



## Giustizia a porte chiuse



# Così i boss possono riprendersi i beni sequestrati

Vito Lo Monaco

In un paese in crisi come l'Italia, minacciato perennemente dall'instabilità politica, non poteva mancare il capomafia ergastolano che a sua volta minaccia di morte i pm che lo accusano di essere stato parte attiva nella trattativa con infedeli uomini dello Stato negli anni delle stragi del 1992/93. Il messaggio è indirizzato solo ai magistrati, ai quali va la nostra piena solidarietà, o anche a quegli uomini infedeli dello Stato del 1992 e ai loro mandanti perché rispettino patti e promesse fatte?

Intanto lo stesso Paese nell'ultimo trentennio, sull'onda di un sempre più esteso movimento antimafia, istituzionale e sociale, si è dato una delle più avanzate legislazioni antimafia del mondo, ammirata da più parti e, oggi, proposta dall'Ue ai paesi membri come modello da imitare. Eppure non c'è settimana durante la quale non si manifestino nuove difficoltà burocratiche, attacchi politici alla sua applicazione sia nei processi penali in corso, sia nei sequestri sia nella gestione e destinazione dei beni confiscati, nonostante l'Agenzia unica dei beni confiscati abbia superato alcune difficoltà operative, tipo l'insufficiente assegnazione di personale. Nelle ultime settimane in concomitanza dell'avvio dell'iter parlamentare del ddl di iniziativa popolare promosso dalla CGIL e da un comitato di cui ha fatto parte il Centro Studi Pio La Torre, firmato da 120mila cittadini, per la tutela dei diritti dei lavoratori delle aziende confiscate alle mafie, è stata strumentalizzata una giusta rivendicazione sindacale di tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate per attaccare il prezioso lavoro di tanti magistrati delle misure di prevenzione patrimoniali e degli amministratori giudiziari.

Da tempo il movimento antimafia ha evidenziato alcune criticità applicative delle misure di prevenzione patrimoniali non risolte, o generate, dal cd Codice antimafia. È stata rilevata da più parti la necessità di superare la sovrapposizione tra competenza del giudice delle misure di prevenzione e quelle dell'Agenzia sinora risolta sulla base della volontaria disponibilità dei soggetti. Altra criticità riguarda la destinazione al Fondo unico della Giustizia e al Tesoro di tutti i beni mobili sequestrati (titoli, conti bancari, depositi, ecc) prima di aver accertato le esigenze di liquidità delle aziende sequestrate per continuare la loro attività produttiva. Inoltre ancora non c'è certezza alcuna sui comportamenti degli istituti di credito i quali non mostrano la stessa generosità verso le aziende sequestrate che avevano verso le aziende mafiose. Attribuire un rating positivo alle aziende sequestrate, accordare loro la fideiussione del Fondo unico della Giustizia, creare una White list le rafforzerebbe nel mercato legale e dimostrerebbe che lo Stato tutela quelle imprese che rinunciano alla protezione politico-mafiosa.

**La riforma della normativa sulla confisca dei patrimoni mafiosi è quanto mai necessaria se si vuole evitare che il lavoro sinora svolto venga vanificato**

Il problema sollevato della tutela dei lavoratori dipendenti non può essere usato per attaccare il lavoro svolto in generale dagli amministratori giudiziari e dai giudici delle misure di prevenzione, ai quali abbiamo espresso il nostro sodale impegno antimafia. È urgente indurre tutti i soggetti istituzionali, prima di tutto il Governo e l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, a considerare il sequestro e la confisca del bene mafioso non solo come atto repressivo, ma il terreno sul quale lo Stato mostra tutta la sua forza e volontà per sconfiggere il sistema politico mafioso nell'economia criminale, facendo funzionare meglio e produrre di più l'azienda nel rispetto dell'ordinamento democratico e del mercato libero da ogni protezione illegale sia politica che mafiosa.

Gli esempi numerosi di aziende agricole confiscate alle mafie e gestite dalle cooperative di giovani lavoratori - la Calcestruzzi Ericina gestita dai dipendenti o la clinica Villa S. Teresa di Bagheria ora polo di eccellenza sanitario - dimostrano come una visione attiva di mercato, quindi non solo repressiva e conservativa del bene, possono essere vincenti. A questi risultati positivi dovrebbero anche essere ancorati riconoscimenti ed emolumenti degli amministratori giudiziari. Anche per questi motivi contestiamo una visione burocratica della vendita dei beni confiscati per fare cassa senza percorrere con convinzione tutta la strada dell'animazione produttiva virtuosa, salvaguardando occupazione e produzione di ricchezza sociale. Una gestione attiva delle aziende sequestrate e confiscate alle mafie è la migliore risposta a quella parte dell'economia politico-criminale che opera nel mercato protetto dalla corruzione e dalla cattiva politica. Gli amministratori

giudiziari e l'Agenzia nazionale dispongono di tutte le competenze composite necessarie per assicurare lo sviluppo delle aziende guidandole nel sistema legale? Le misure di prevenzione introdotte dalla Rognoni-La Torre sono state pensate come il moderno ariete per sfondare e distruggere il sistema dell'economia politico-criminale. A questo punto si potrà continuare a fare a meno di un tavolo di concertazione con le associazioni d'impresa, gli enti locali, i sindacati, le associazioni antimafia più rappresentative del territorio per prevenire il fallimento delle aziende e dei beni sequestrati e confiscati? Non occorrono solo buone leggi, ma tanta buona volontà politica.

Alla fine la più grande liberalizzazione del sistema Italia vedrete che l'avremo quando diventerà concreta la consapevolezza della soppressione della corruzione e dell'economia criminale.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 43 - Palermo, 18 novembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Giorgio Boatti, Attilio Bolzoni, Dario Carnevale, Lorenza Castagneri, Ambra Drago, Salvo Fallica, Alida Federico, Simonetta Fiori, Franco Garufi, Michele Giuliano, Emanuele Imperiali, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gaia Montagna, Marino Niola, Francesca Pasimeni, Fabio Pavesi, Naomi Petta, Salvatore Porracciolo, Francesco Re, Gilda Sciertino, Giusy Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento, Niccolò Zancan.

# Il terremoto della riforma giudiziaria

Ambra Drago

**D**ieci giorni di sciopero dei giudici di pace contro il «disinteresse» nei confronti della loro categoria da parte di Governo e Parlamento. All'origine della protesta, che partirà il 25 novembre per concludersi il 6 dicembre, la decisione contenuta nel disegno di legge di Stabilità di prorogare solo per un anno l'incarico dei giudici di pace, nonostante «le assicurazioni avute dal Ministro nell'incontro del luglio scorso circa l'esigenza di garantire la continuità del servizio». Non c'è riforma che non sollevi polemiche e critiche, tantomeno poteva accadere in un settore delicato come quello della giustizia. La riforma, che ha creato le prevedibili tensioni e disagi, è entrata in vigore dopo il via libera della Corte Costituzionale, il 14 settembre con l'attuazione del D.Lgs. n. 155/2012. Stiamo parlando di un sistema giudiziario nel quale l'assetto delle relative circoscrizioni ancora si fondava sulla legge Rattazzi n. 3781 del 1859 e sui successivi decreti del 1865. Il che vuol dire che dall'Unità di Italia ad oggi, non si era registrato alcun intervento del legislatore che ridisegnava la geografia giudiziaria, tenuto conto degli assetti territoriali e dei bisogni della società. Adesso il Governo, con un colpo di spugna, ha ridotto il numero dei tribunali a 31, salvando le sedi nelle aree a rischio criminalità organizzata: Caltagirone, Sciacca, Castrovillari (a cui sarà accorpato il tribunale di Rossano), Lamezia Terme, Paola e Cassino (al quale sarà accorpata la sezione distaccata di Gaeta).

Una deroga all'attuazione della riforma, è stata concessa dal Guardasigilli ad otto sedi: Alba, Bassano del Grappa, Chiavari, Lucera, Pinerolo, Rossano (anche per i dibattimenti penali relativi a procedimenti pendenti alla data del 13 settembre 2013), Sanremo e Vigevano (che avranno due anni di tempo per smaltire gli arretrati dei procedimenti civili). Ma la scure della legge proposta dall'ex ministro Severino, pienamente appoggiata dal suo successore, ha colpito ben 220 sezioni distaccate. Il Governo, come emerge dalla relazione al Dlgs, ha posto come motivazione del suo provvedimento, il fatto che ciò che giustificava l'esistenza delle preture mandamentali, delle sezioni distaccate delle preture circondariali e di quelle del tribunale ordinario - ovvero l'esigenza a livello locale di avvicinare il cittadino alla giustizia - siano adesso da valutare in modo diverso. Oggi la presenza di un organo sul territorio viene assicurata dal giudice di pace, seppur con la razionalizzazione e la riduzione di alcuni uffici.

Analizzando la tabella di pagina 4-5 dove sono indicati il numero dei tribunali ordinari e le procure soppresse per regione e corti d'appello, un dato è inconfutabile: i maggiori accorpamenti hanno riguardato il Piemonte con sette, al secondo posto l'Abruzzo con quattro sedi seguono la Lombardia, la Campania e la Sicilia con tre uffici. Invece Liguria e Marche ne perdono due. I criteri che hanno portato all'individuazione della soppressione di queste strutture sono stati: il numero degli abitanti, l'indice di litigiosità ed il carico di lavoro. Solo in un secondo momento sono subentrati altri

Tipologia uffici giudiziari	Numeri uffici
Tribunali	31
Procure	31
Sezioni distaccate	220
Giudici di pace	667
<b>Totale soppressioni</b>	<b>949</b>

**Tabella 1. Riepilogo strutture soppresse**

elementi valutativi come quelli inerenti allo stato delle infrastrutture, alla viabilità o all'impatto della criminalità organizzata. Il ministro Cancellieri ha ricordato in diverse sedi istituzionali, come la riforma "da lunghissimo tempo attesa", "epocale", "pienamente condivisa dal governo Letta e straordinariamente sostenuta dal Presidente della Repubblica", faccia "venir meno circa il 47% degli uffici giudiziari dell'intero territorio nazionale". "Si tratta - ha concluso il ministro - di un intervento costoso in termini di consenso e popolarità, ma che rappresenta un'importante prova di maturità per il Parlamento e per il Governo". In dettaglio, scorrendo l'allegato A che accompagna il D.Lgs. n. 155/2012 ormai diventato legge, la Sicilia perde definitivamente tre tribunali: Nicosia, Mistretta e Modica. Secondo il quadro normativo delineato, i processi del tribunale di Nicosia passerebbero a Enna, quelli di Mistretta a Patti ed infine quelli di Modica al tribunale di Ragusa. I tagli hanno penalizzato in modo uguale i tre distretti siciliani (Catania, Messina e Palermo). Nel distretto di Palermo coinvolti dalla riforma vi sono i circondari di Agrigento, Marsala, Palermo, Termini Imerese e Trapani. Nel circondario di Agrigento sono state tagliate le sezioni distaccate di Canicattì e Licata, a Marsala le sezioni distaccate di Castelvetro, Partanna e Mazara del Vallo. A Palermo tagliate le sedi di Bagheria, Carini, Partinico e Monreale; nel circondario di Termini Imerese, le sezioni di Cefalù e Corleone; in quello di Trapani, la sezione distaccata di Alcamo. Andando ad analizzare i tagli inflitti al distretto di Catania, il dato rilevante è la chiusura del tribunale di Modica. Sono quattordici i tagli complessivi. Cancellate dalla mappa giudiziaria, le sezioni di Acireale, Adrano, Belpasso, Bronte, Giarre, Mascali e Paternò. La meno colpita appare Ragusa che perde solo Vittoria,

# Ridotto il numero dei tribunali, salvi quelli delle aree a rischio criminalità organizzata

mentre Siracusa abbandona Augusta, Avola e Lentini. Nel Distretto di Messina ne sono state abolite sei. Nel circondario di Barcellona Pozzo di Gotto viene meno la sezione distaccata di Lipari e quella di Milazzo; il circondario di Messina perde Taormina, infine Patti perde Sant'Agata di Militello. A questi tagli va aggiunta la chiusura del Tribunale e della Procura di Mistretta. La riforma ha anche intaccato alcune sedi dei Giudici di Pace (decreto legislativo n. 156/2012).

In Italia sono stati eliminati 667 uffici del giudice di pace. Resteranno in funzione salvo i casi di incompatibilità, 178 uffici non oltre dicembre 2014, di cui 134 presso sedi circondariali e 44 presso sedi non più facenti capo ad un circondario di tribunale.

Il Csm è stato chiamato a risolvere un primo problema quello relativo ai giudici di pace in situazione di incompatibilità in seguito alla riorganizzazione della geografia giudiziaria. Sono 700 magistrati onorari che si trovano, infatti, a svolgere l'attività nello stesso circondario in cui esercitano la professione forense. Il Csm ha individuato la soluzione: oltre alla possibilità per il giudice di pace di cancellarsi dall'Albo degli avvocati, di smettere la professione forense o di spostare lo studio in altro circondario, l'altra via è quella di chiedere il trasferimento dell'attività giudiziaria in un circondario diverso da quello in cui si svolge l'attività di avvocato. È stato stimato in 1.924 il numero dei giudici che dovranno essere riassegnati per via del nuovo assetto territoriale. Bisogna evidenziare come sia stato previsto dal nuovo testo legislativo, una ciambella di salvataggio per questi uffici. Entro il 29 aprile 2013 infatti, gli enti locali interessati potevano richiedere il mantenimento degli uffici del giudice di pace, facendosi integralmente carico nei loro bilanci delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio e soprattutto del personale amministrativo. Ove l'ente locale richiedente non rispettava quanto sopra detto per un periodo superiore ad un anno, il relativo ufficio del giudice di pace veniva automati-



## Le sedi di tribunale e le procure soppresse, in Piemonte 7 uffici cancellati

Regione	Corti d'appello	Tribunali e procure soppresse	Sedi di Tribunali e procure soppresse
Piemonte	Torino	7	Acqui Terme, Alba, Casale, Monferrato, Mondovì, Saluzzo, Tortona
Lombardia	Milano	2	Vigevano, Voghera
Lombardia	Brescia	1	Crema
Trentino Alto Adige	Venezia	1	Bassano del Grappa
Friuli V.G.	Trieste	1	Tolmezzo
Liguria	Genova	2	Chiavari, Sanremo
Toscana	Firenze	1	Montepulciano
Umbria	Perugia	1	Orvieto
Marche	Ancona	2	Urbino, Camerino

# Eliminati 667 uffici del giudice di pace

## Da risolvere i casi di incompatibilità

camente soppresso, previo consenso finale rilasciato dal Ministro della Giustizia. Di fatto i Comuni chiamati a scendere in campo per salvare questa istituzione nata nel lontano 1995, hanno risposto con un "No grazie". Solo alcuni sono riusciti a consorzarsi ed a reperire le somme necessarie. Parliamo di sei comuni che hanno salvato la sede del giudice di pace di Piedimonte Matese. Anche alcuni comuni sardi hanno salvato il giudice di pace di Pattada. Dal sud voliamo al nord, dove i Comuni della Rinea del Brenta hanno mantenuto il loro ufficio del giudice di pace a Dolo. Questi alcuni esempi isolati di interventi degli enti locali andati a buon fine. Sono stati invece cancellati gli uffici del giudice di pace di Carini, Monreale e Partinico che è stato trasferito a quello di Palermo, soppresso anche quello di Bagheria e la competenza è stata trasferita a Termini Imerese. Per Mazara del Vallo e Castelvetro adesso il giudice di pace competente è quello di Marsala, mentre Partanna è affidata al giudice di Sciacca. Nella provincia di Agrigento, via anche i giudici di pace di Aragona, Cammarata, Licata, Favara e Cattolica Eraclea per trasferire il relativo contenzioso al giudice di pace di Agrigento. Per finire, via anche il giudice di pace di Alcamo, Castellamare del Golfo e Erice per confluire il tutto a quello Trapani. Da questa analisi emerge che la giustizia minore è stata spostata nelle sedi delle province. Da una semplice lettura delle tabelle che assegnano le nuove competenze, si evince che la nuova sede dei giudici di pace coincide perlopiù con la sede del tribunale o della sezione distaccata rimasta.

Appare quindi complessa e controversa una riforma della "giustizia", dove all'attuazione del decreto non ha fatto seguito un'adeguata preparazione della macchina organizzativa e burocratica. La mole di lavoro che dovranno affrontare i magistrati, seppur il decreto abbia distinto la posizione di quelli che rientrano nell'organico di un ufficio giudiziario (tribunale o procura) soppresso, da quelli assegnati alle sezioni distaccate, sarà ingente. Di contro

anche i cittadini si dovranno confrontare con il nuovo restyling del sistema giudiziario, che porterà ad un risparmio in ottemperanza della spending review di 80 milioni di euro come stimato dal ministero di via Arenula.

Di fatto non sappiamo se questa riforma cambierà il paese, di sicuro è stata oggetto di un lungo dibattito. Abbiamo raccolto il parere di alcuni "operatori del diritto": magistrati e avvocati

*Il Procuratore di Enna, dott. Calogero Ferrotti*

**La riforma ormai è entrata in vigore, qual è la Sua valutazione in merito? Cosa funziona e cosa andrebbe migliorato?**

Gli obiettivi strategici della riforma entrata in vigore il 14 settembre 2013, sono principalmente due: recuperare efficienza e produttività in un sistema giustizia ancora oggi eccessivamente lento e frammentato ed ottenererisparmi di spesa nel funzionamento della costosa macchina giudiziaria. A poche settimane dall'entrata in vigore della riforma, è prematura qualunque riflessione sul suo funzionamento e su eventuali proposte migliorative.

**Lei da anni guida la procura di Enna, possiamo dirlo da solo, quali sono i problemi pratici che giornalmente deve affrontare?**

La situazione di grave criticità della procura di Enna - e di tante altre procure siciliane -, rimaste a lungo sguarnite di magistrati, è superata da tempo, per effetto della legge che ha eliminato il discusso divieto di destinare magistrati di prima nomina agli uffici di procura. Oggi le maggiori difficoltà pratiche che i dirigenti degli uffici accorpanti devono quotidianamente affrontare, riguardano gli aspetti organizzativi delle nuove realtà giudiziarie, sorte tra tanti ostacoli e resistenze, che richiedono sfide ma-

## Tre gli uffici siciliani, trentuno quelli italiani interessati dalla riforma

Regione	Corti d'appello	Tribunali e procure sopresse	Sedi di Tribunali e procure sopresse
Abruzzo	L'Aquila	4	Lanciano, Sulmona, Avezzano, Vasto
Campania	Napoli	2	Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi
Campania	Salerno	1	Sala Consilina
Puglia	Bari	1	Lucera
Basilicata	Potenza	1	Melfi
Calabria	Catanzaro	1	Rossano
Sicilia	Messina	1	Mistretta
Sicilia	Catania	1	Modica
Sicilia	Caltanissetta	1	Nicosia

# In Sicilia cancellati tre tribunali: prezzo alto per una regione ad alto tasso criminale

Corte d'Appello	Tribunale	Sezioni tribunali soppresse
Palermo	Agrigento	Canicatti, Licata
	Marsala	Castelvetrano, Mazara del Vallo
	Palermo	Partinico, Carini, Monreale
	Sciacca	Partanna
	Termini Imerese	Bagheria, Corleone, Cefalù
	Trapani	Alcamo
Catania	Caltagirone	Grammichele
	Catania	Acireale, Adrano, Belpasso
		Bronte, Mascalucia, Paternò
	Ragusa	Vittoria
Siracusa		Augusta, Avola, Lentini
	Messina	Barcellona P.G.
Messina	Messina	Taormina
	Patti	Sant'Agata di Militello

nageriali decisamente ardue, perchè devono fare i conti con l'asfittica disponibilità di risorse umane, finanziarie e di mezzi.

**La Sicilia ha visto cancellati tre tribunali (Nicosia, Mistretta e Modica). Un prezzo molto alto per una regione dove rimane forte la presenza della criminalità organizzata.**

La Sicilia, oltre ad avere subito la cancellazione di tre tribunali (Nicosia, Mistretta e Modica), perde anche diverse sezioni distaccate di tribunale e, dal prossimo anno, anche un consistente numero di uffici di Giudice di Pace.

La soppressione di tanti uffici giudiziari penalizza indubbiamente la giustizia di prossimità, anche se in prospettiva la piena attuazione dei processi innovativi telematici, attenuerà notevolmente quegli effetti negativi. La revisione della geografia giudiziaria non sembra possa avere comunque ripercussioni sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata, tenuto conto che i presidi di legalità delle forze dell'ordine, sul territorio, non vengono indeboliti e che gli strumenti più efficaci mirati a quell'azione (competenza della Direzione Distrettuale Antimafia e misure di prevenzione) erano già centralizzati. Peraltro, l'auspicato recupero di efficienza dei nuovi uffici giudiziari e le risposte più immediate alla domanda di legalità, possono costituire il migliore antidoto al radicamento, nei territori, degli interessi della mafia e delle altre attività criminali.

**Questa riforma, garantirà ai cittadini una giustizia migliore? Il che significa una giustizia più rapida e più certa?**

La scommessa su una giustizia migliore, in termini di maggiore rapidità e certezza della pena, è anche legata ad un impegno collettivo di coloro che operano nel settore giustizia (magistrati, avvocati, personale amministrativo) ed alla maturata consapevolezza che ciascuno debba fare la propria parte, tralasciando interessi corporativi e personali.

**Quali temi avrebbe potuto affrontare al di là del ridisegnare la geografia degli uffici giudiziari, questa riforma?**

Il decollo della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, come per tante altre riforme in Italia, è avvenuto in maniera quasi sperimentale, tant'è che la stessa legge prevede l'emanazione di decreti correttivi entro due anni. Una visione strategica di insieme avrebbe indubbiamente richiesto chela riforma fosse stata accompagnata dalla introduzione di altri istituti, di cui si parla da anni, quali la depenalizzazione dei reati minori e la piena attuazione del processo telematico anche in ambito penale e della informatizzazione degli uffici giudiziari.

*Intervista all'avvocato penalista Gianluca Calafiore del foro di Palermo*

**Numerose le proteste degli avvocati, cosa secondo voi non funziona di questa riforma ?**

"Innanzitutto questa riforma è stata fatta senza avere preventivamente interpellato gli apparati organizzativi dell'avvocatura come il Consiglio Nazionale Forense o l'Oua (organismo unitario avvocatura) Ci sono degli aspetti pratici che probabilmente sono sfuggiti a chi ha messo mano a questo testo normativo Pensiamo ad esempio al caso di un arresto eseguito nell'attuale circondario del Tribunale di Termini Imerese, in questi casi adesso può (rectius deve anche) essere nominato un avvocato iscritto nelle liste dei difensori di ufficio di Cefalù ma non di Palermo: prima c'era una lista per le difese d'ufficio per ogni circondario mentre oggi una sola lista che il call-center ha unificato creando disagi non solo per le spese di viaggio che si è costretti ad affrontare nell'incertezza che la nomina diventi di fiducia ma anche per la sensibile riduzione della possibilità di essere chiamati. Proprio in ordine alle difficoltà di spostamento degli avvocati non può sottovalutarsi il danno arrecatoci nello svolgimento dell'attività di cancelleria che noi professionisti espletiamo quasi quotidianamente nel Foro di appartenenza perchè di agevole realizzazione mentre con questi accorpamenti è mortificato anche il migliore esercizio di difesa atteso che per consultare atti o richiedere informazioni siamo costretti e sono costretti i colleghi di provincia ad impiegare un'intera giornata sottraendo tempo e risorse ad altre attività come lo Studio o la

# Le opinioni dei magistrati e degli avvocati: “La riforma non assicura giustizia migliore”



redazione di atti.

## **Questa riforma garantirà ai cittadini una giustizia migliore?**

“Decisamente no. Questa riforma per come è stata concepita non garantirà una giustizia migliore, anzi dato il momento di crisi economica disincentiverà le persone offese a iniziare dei procedimenti che oltre agli ormai risaputi tempi biblici nel giudizio, dovranno scontrarsi con le eventuali spese da sostenere. Per intenderci ad esempio: la soppressione della sezione distaccata di Partanna del Tribunale di Marsala, creerà ed ha già creato disagi a tutti gli abitanti dei paesi limitrofi come Gibellina, Contessa Entellina, Poggioreale che adesso per iniziare un procedimento dovranno recarsi a Marsala. Quindi sovraffollamento delle aule di udienza (peraltro già poche) con naturale allungamento dei tempi di trattazione, caos di cancelleria e spese di viaggio per avvocato e persona offesa”.

*Intervista a Simona Tarantino, presidente Aiga Palermo, avvocato civilista*

**Qual è la Sua posizione nei confronti della riforma della giustizia?**

Crede che questa riforma in realtà abbia generato molta confusione all'interno dell'amministrazione giudiziaria e quindi anche in noi avvocati. Troppi distretti da accorpate e poco personale disponibile.

La macchina giudiziaria ha bisogno non solo di questa riforma che riguarda i tribunali, ma anche di affrontare e risolvere temi complessi come il sovraffollamento delle carceri ma anche temi semplici ed importanti come la diffusione del processo telematico fin ora valido solo per il deposito dei ricorsi con decreti ingiuntivi.

## **I cittadini beneficeranno di questa riforma o i tempi dei procedimenti rimarranno lunghi?**

Crede questa riforma complicherà in primis la vita ad i colleghi delle altre province costretti a viaggiare che si scontreranno con la difficoltà di seguire cause che si svolgeranno a chilometri di distanza.

Inevitabilmente questo causerà un rallentamento dei processi dato che i fascicoli viaggeranno da una procura ad un'altra ed a farne le spese saranno i clienti.



# Tribunale dei Nebrodi: è l'ora delle scelte

Francesco Re\*

**N**ella realtà dei Nebrodi, a livello occupazionale, negli ultimi tre anni è crollato il numero degli addetti soprattutto nella fascia degli under 35, ha ripreso a correre in maniera spinta il flusso migratorio, sono diminuiti di 6.200 unità i giovani in cerca di lavoro, mentre sono aumentati di circa 2.700 gli over 65; il numero dei decessi supera ormai stabilmente di 1,5 quello delle nascite, il 22% delle famiglie vive con meno di 1.000 euro al mese, il che rimanda ad una economia di sussistenza fondata su forme di lavoro sommerso, illegale, informale, straordinario terreno di alimentazione e di coltura del fenomeno mafioso. I Nebrodi dunque, alla luce dell'andamento di alcuni cicli socio economici, da qui ai prossimi 5 anni rischiano di non essere più un luogo per giovani e di subire un decremento demografico stimato in circa 17000 abitanti. Anche e soprattutto per questa ragione urge passare dalla consumata stagione delle analisi vittimistiche a quella delle cose da fare, delle scelte da compiere, avendo come bussola di riferimento il lavoro e lo sviluppo, la legalità. Ed è proprio lungo la direttrice lavoro, sviluppo e legalità che la problematica del tribunale dei Nebrodi interseca e condiziona quella dello sviluppo socio economico dell'area. Bisogna invertire la rotta, far ripartire lo sviluppo senza affidarsi a miracolistiche ricette dagli effetti lontani nel tempo ma puntare piuttosto alle cose che è possibile fare subito ed alle opportunità ed alle risorse che da subito è possibile cogliere e mobilitare. Bisogna aprire il territorio ai processi di internazionalizzazione, agli investitori privati mettendo in campo soggetti ed iniziative capaci di fare sistema, filiera imprenditoriale e consentire ad un territorio marginale ma ricco di offerta di risorse naturali, paesaggistiche, culturali di poter intercettare, sui mercati internazionali, la domanda di prodotti agricoli, beni agroalimentari, prodotti per la casa come marmi, ceramica pietre o offerte di pacchetti turistici capaci di coniugare natura con fruizione di beni culturali, enogastronomia tradizioni antropologiche che cresce al ritmo del 6% annuo. Precondizione indispensabile per poter realizzare ciò è quella di garantire condizioni legalità e sicurezza a chi fa la scelta di investire sul territorio o si limita, più semplicemente, a viverlo

come meta turistica.

Per questo è fondamentale per il territorio e per il suo potenziale sviluppo il tema della presenza del Tribunale dei Nebrodi, della presenza di un presidio forte di legalità, in grado di fungere da elemento indispensabile di garanzia.

Le proteste popolari, seppur tardive, e il ruolo svolto dalla associazione di categorie forense hanno aperto uno spiraglio, uno spiraglio che rimette al centro il ruolo della politica.

Bisogna in fretta fare sintesi e riempire il varco che si è aperto, sapendo che la problematica del Tribunale dei Nebrodi non è una sorta di derby calcistico fra Mistretta e Nicosia riguardo al quale le popolazioni coinvolte ed interessate stanno nelle rispettive curve a fare il tifo. Ma è un vicenda che riguarda tanto l'erogazione di un servizio fondamentale quale quello della giustizia alle popolazioni dell'area, quanto quello di assicurare la indispensabile presenza di una componente fondamentale dello sviluppo che crea lavoro che è la esistenza di una autorevole e riconosciuta struttura di legalità. Non è più neanche una questione di esclusiva pertinenza del ceto forense ma deve, pertanto, diventare una rivendicazione di popolo, come lo è stata nelle giornate di protesta e come tale una questione politica, un problema che giusto per andare al concreto, diventi, dopo la fine delle province, il problema di come si riaggrega un territorio, su quali priorità e su quali centralità.

Spetta, dunque, alle municipalità stabilire se vi siano o meno condizioni di ricomposizione di una aggregazione territoriale, lungo una direttrice che metta insieme l'interesse del territorio nicosiano per il tribunale, quello del mistrettese per l'Ospedale e il carcere, quello della fascia costiera per il porto di Santo Stefano di Camastra e per la valorizzazione del circuito di Fiumara d'Arte..

S. Stefano c'è, vuole esserci da protagonista per ridisegnare, con quanti ci stanno, il governo del territorio, c'è e ci vuole essere a sostenere un progetto di governance e di riassetto delle rappresentanze politiche, istituzionali e della società presenti sul territorio.

È giunto il momento che le occasioni di dibattito e di confronto, come quella del 24 ottobre scorso a Nicosia, vengano sfruttate, come accaduto, non per parlarsi addosso in maniera lamentosa e spesso inconcludente ma per esplicitare volontà politiche da tradurre in impegni concreti sanciti da atti deliberativi. S. Stefano di Camastra vuole esserci a sostenere la rivendicazione del Tribunale dei Nebrodi, ovunque esso si decida di allocarlo, ma c'è e ci vuole essere alle condizioni politiche poste, cioè che la battaglia per il tribunale dei Nebrodi sia anche quella dell'Ospedale ed il carcere di Mistretta, sia anche quella per il porto di S. Stefano di Camastra, sia soprattutto quella di un territorio che, cogliendo l'occasione della possibilità della costituzione dei liberi consorzi, faccia la scelta politica e decida di stare insieme.

Mi aspetto dai colleghi Sindaci, dagli stakeholders, dalle associazioni di categoria e dalle rappresentanze sociali presenti sul territorio risposte in tal senso.

(\* sindaco di S. Stefano di Camastra)



# Quei tagli pericolosi ai tribunali

Salvatore Porracciolo



Il 14 settembre u.s. sono entrati in vigore i d. lgs. n.155 e n. 156 del 2012, sulla riforma della geografia giudiziaria che hanno comportato, per la Sicilia, la soppressione dei Tribunali di Mistretta, Nicosia e Modica, nonché la soppressione di tutte le Sezioni distaccate di Tribunale e di moltissimi uffici di Giudice di Pace. A parere dell'Ordine degli Avvocati di Mistretta, detta scellerata riforma ha privato i territori interessati ed, in particolare, il circondario del Tribunale di Mistretta della presenza dello Stato su un territorio connotato dalla presenza della criminalità organizzata, così come riconosciuto: nelle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia del 2006 e del 2011, che ha riscontrato "l'esistenza di una famiglia mafiosa mistrettese"; nella relazione di minoranza presentata dall'On.le Lumia, in cui si parla di "un'area mafiosa di Mistretta sotto l'influenza della famiglia mafiosa di S.Mauro Castelverde"; nella relazione sullo stato della giustizia penale nel periodo 1 luglio 2009/30 giugno 2010 del Dott. Guido Lo Forte, Procuratore della Repubblica di Messina, in cui viene evidenziata "la famiglia di Mistretta" come organizzazione della fascia tirrenica del messinese, che è coinvolta in una rete diffusa di controllo mafioso del territorio e delle sue attività produttive. La riforma ha pregiudicato pure il diritto di accesso dei cittadini all'equo accesso ai servizi giustizia, violando così i principi della nostra Costituzione che all'art. 117 parla di uguaglianza nella distribuzione dei diritti fondamentali di ordine civile e sociale, stabilendo che non soltanto bisogna avere riguardo all'efficienza

astratta del servizio, non soltanto bisogna avere riguardo all'economicità di gestione delle organizzazioni che erogano i servizi, ma bisogna andare a vedere come questi servizi debbono essere resi in maniera eguale in tutto il territorio nazionale e, quindi, tenere conto nella organizzazione destinata all'erogazione dei servizi stessi della specificità dei territori, poiché abitare in un territorio o in altro, in un territorio più difficile o meno difficile dal punto di vista orografico e dei collegamenti, non può essere motivo per avere una erogazione dei servizi inferiore ad alcuni standard minimi che la Costituzione assicura.

La possibilità di accesso alla giurisdizione sia civile che penale è un elemento importante, per cui, secondo i principi costituzionali esiste un limite minimo al di sotto del quale non si può scendere.

Con la conseguenza che la riforma sulla geografia giudiziaria, fatta esclusivamente per esigenze di economia, ha comportato puramente e semplicemente la soppressione del servizio giustizia in alcuni territori, privandoli della presenza dello Stato. La riforma ha comportato una polarizzazione integrale dei servizi giustizia all'estremità orientale della provincia di Messina (Patti-Barcellona-Messina), privando il versante occidentale, litoraneo e dell'entroterra, di qualsiasi presidio giudiziario. L'Ordine Forense di Mistretta, supportato dall'ausilio delle varie Organizzazioni dell'Avvocatura, continuerà a battersi per ottenere la modifica dei provvedimenti.

# Il referendum sui tribunali passa in Cassazione Ma l'ultima parola è della Corte Costituzionale

Gaia Montagna

**D**isco verde dalla Cassazione per il referendum chiesto dalle Regioni - è la prima volta nella storia repubblicana che sollecitano il ricorso alle urne - contro il taglio di circa mille tribunali e tribunalini che ha ridisegnato la geografia giudiziaria del Paese creando tanti disservizi e zero risparmi secondo cittadini e avvocati. Bocciati, invece, dagli ermellini a causa del semestre bianco, il quesito anticasta per il quale l'Unione Popolare di Maria Di Prato aveva raccolto un milione e 300 mila firme contro la diaria ai parlamentari e quelli sul lavoro, due, presentati da Di Pietro, Sel, verdi e Fiom e supportati da almeno 650 mila firme. Con una lunga ordinanza, l'Ufficio per il referendum della Suprema Corte, presieduto da Corrado Carnevale che andrà in pensione il nove dicembre e vuole ultimare tutte le incombenze referendarie che a lui fanno capo in quanto magistrato più anziano della Corte, ha dichiarato «ammissibile» la richiesta presentata dai consigli regionali di Abruzzo, capofila della protesta, Piemonte, Marche, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Campania, Liguria, Basilicata e Calabria. In pratica, è stata certificata la correttezza con la quale i consigli regionali hanno emesso le delibere per sottoporre al giudizio popolare la riforma voluta dall'ex Guardasigilli Paola Severino e inaugurata dall'attuale titolare di Via Arenula Annamaria Cancellieri.

Per quanto riguarda, invece, il pacchetto di referendum sulla giustizia per i quali radicali e Pdl hanno raccolto circa 530 mila firme, trapela che 400 mila sono state verificate, che i controlli procedono ancora più accuratamente anche se c'è un qualche scetticismo sul raggiungimento del quorum. Ai primi di dicembre si saprà se si è raggiunta quota 500 mila. Tornando al quesito vittorioso, adesso il lavoro più impegnativo spetta alla Consulta che dovrà valutare se il sistema giustizia sarà in grado di funzionare anche abrogando questa contestata riforma nel caso venisse bocciata dalla consultazione referendaria. Esulta per la decisione il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura Nicola Marino che contro il taglio dei tribunali ha condotto una battaglia senza quartiere con avvocati scesi in strada a contestare il Guardasigilli, scivolata su un fuorionda, e a bloccare il trasloco dei faldoni dalle sedi chiuse per spending review.

“È incomprensibile l'assoluta mancanza di volontà del ministero di Giustizia e il rifiuto di incontrarci per affrontare i mille problemi emersi in questi mesi”, ha detto Marino. “Ancora oggi - aggiunge ancora - la riforma è ben lontana dall'essere a regime e i rinvii delle cause aumentano esponenzialmente, così come i disagi per tutti. Eppure, nessuno ha più notizia della Commissione ministeriale



che avrebbe dovuto monitorare la situazione!”. Per il capogruppo del Psi in Commissione giustizia Enrico Buemi, la decisione della Cassazione “conferma l'errore commesso dal Ministero di non ascoltare le proposte di modifica del Parlamento”. Soddisfatto il comitato civico di Avezzano che ha affiancato la Regione Abruzzo nella lotta ai tagli in un territorio ancora provato dal terremoto. Dal Veneto, il governatore Luca Zaia alza la voce per ribadire il no alla chiusura del tribunale di Bassano.

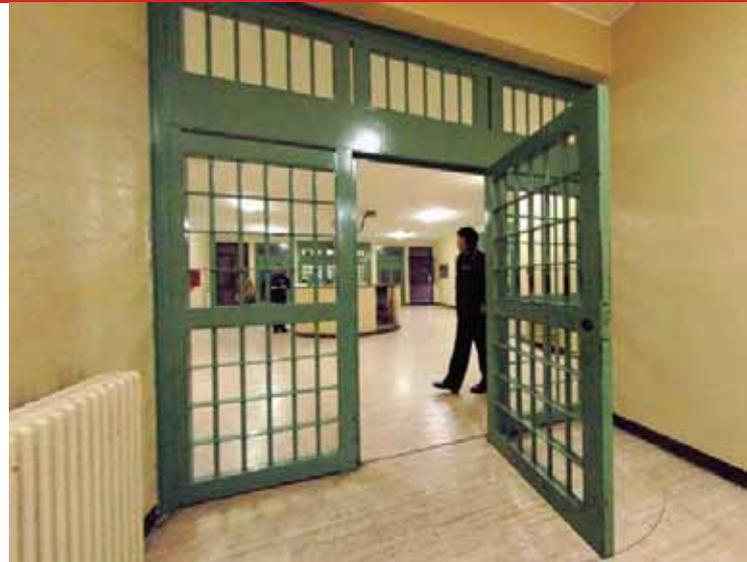
Gridano, invece, allo scippo i promotori dei quesiti bocciati. Per Di Prato, “ha ragione chi sostiene che la sovranità popolare è un optional: non si farà il referendum sulla diaria di 3500 euro al mese riconosciuta anche ai parlamentari residenti a Roma. In Italia si vota ad ogni piè sospinto e dunque i cittadini non potranno mai votare per abrogare le leggi sbagliate!”. Ad avviso di Di Pietro, “è un vero e proprio schiaffo alla democrazia” la scelta di bloccare il referendum “per l'abrogazione della Legge Fornero, che ha di fatto cancellato l'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, e dell'articolo 8 della legge Sacconi, che ha minato il valore del contratto nazionale di lavoro». Democrazia calpestate per Paolo Ferrero del Prc “a favore dell'arbitrarietà con cui il Presidente Giorgio Napolitano ha sciolto le Camere in anticipo proprio per impedire i referendum. Ricordiamo che chiedemmo a Napolitano di sciogliere le Camere all'inizio del 2013 mentre decise di scioglierle alla fine del 2012 proprio per impedire, con l'inizio del semestre bianco, i referendum”.

# La mappa delle piccole carceri non utilizzate Dap: ex mandamenti pretorili, sono dei comuni

«**A** scadenze fisse vengono reiterate dagli organi di informazione affermazioni del tutto errate circa presunte strutture penitenziarie inutilizzate, stigmatizzando tali situazioni a fronte del problema del sovraffollamento delle carceri italiane. L'Amministrazione Penitenziaria ha più volte smentito tali notizie, ma se ancora permane l'equivoco sull'argomento, è opportuno offrire tutti i dettagli al riguardo per fugare definitivamente, si spera, qualunque dubbio o illazione». Lo afferma in una nota, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

«Le errate notizie si riferiscono, per lo più, ai complessi immobiliari che, prima della riforma dell'ordinamento giudiziario con la quale sono stati aboliti i mandamenti pretorili, venivano costruiti dai Comuni per essere destinati a Case Mandamentali, strutture di modesta dimensione e capienza, di 15-50 posti al massimo, utilizzate per ospitare detenuti arrestati o condannati all'arresto, di pertinenza delle Preture e sorvegliati da custodi, dipendenti Comunali - spiega il Dap -. Sessantacinque di queste strutture, furono già soppresse e restituite ai Comuni proprietari circa quindici anni fa, nel 1999, in applicazione dell'art. 34 della legge 265, mentre rimasero nella disponibilità dell'Amministrazione Penitenziaria venticinque immobili che furono in seguito ancor più ridotti. Di scarsissimo rilievo sarebbe il loro contributo in relazione alla problematica del sovraffollamento per il ridottissimo numero di posti disponibili, per la dispersiva dislocazione sul territorio, per l'onere economico, assolutamente sproporzionato da affrontare a cagione dei necessari adeguamenti alle norme vigenti, per il rilevante ed incongruo impiego del personale che sarebbe necessario, indipendentemente dalle dimensioni delle strutture e dal numero dei detenuti ristretti».

«Basti solo considerare che una struttura da 50 posti, quale sono nel migliore dei casi le ex Case Mandamentali, necessita di 35/40 unità di Polizia Penitenziaria, suddivisi per tre turni, e almeno altri 5 funzionari della Amministrazione, mentre un contingente del genere garantisce ormai, in via ordinaria, la gestione di un moderno padiglione da 200 posti inserito all'interno di un istituto penitenziario», prosegue il Dipartimento, che poi elenca le strutture dismesse, mantenute o ristrutturate: in Sicilia, sono stati mantenuti i complessi di Piazza Armerina, Castelvetro e Gela. In Calabria viene mantenuta come casa di reclusione la struttura di Laureana di Borrello trasformata, grazie a una fattiva collaborazione con la



società esterna, a istituto sperimentale a custodia attenuata. Viceversa, anche per la vicinanza della più moderna Casa Circondariale di Vibo Valentia, non sono state prese in carico le strutture di Mileto (VV), Squillace e Cropani (CZ). In Puglia si sono mantenuti i complessi di Altamura (BA) mentre sono stati dismessi quelli di Maglie (LE) Spinazzola (BA), Casamassima (BA), Trinitapoli (FG) e Rodi Garganico (FG) Bovino (FG) e Castelnuovo della Daunia (FG). Nelle Marche è stato aperto l'Istituto a custodia attenuata di Macerata Feltria (PS). In Toscana si è mantenuto il complesso di Massa Marittima (GR), per sopperire alle carenze della vetusta sede della Casa Circondariale di Grosseto; l'Istituto di Pontremoli (MS) è stato destinato a sede di Istituto per la Giustizia Minorile, mentre è stato dismesso quello di Pitigliano (GR). In Sardegna è stato conservato l'Istituto di Senorbi (CA), che sarà trasformato in ICAM Nel resto del territorio nazionale, si è proceduto alla dismissione di una serie di complessi: Pisticci e Irsina (MT) e Viggiano (PZ) in Basilicata, Cicciano (NA) e Morcone (BN) in Campania, San Valentino Citeriore (PE) in Abruzzo, Pontecorvo (FR) nel Lazio, Codigoro (FE) in Emilia Romagna, Revere (MN) in Lombardia, Bressanone e Merano (BZ) in Trentino Alto Adige.

## Dai terreni confiscati i prodotti Libera per Natale etico

**S**i chiamano 'Semi di Libertà a Trapani', 'Germogli di futuro a Crotone', e 'Fiori di Rinascita a Caserta': sono le confezioni natalizie che permetteranno a Libera di supportare, rispettivamente, la nascita di una nuova cooperativa che coltiverà oliveti e terreni confiscati alla mafia nella provincia di Trapani, la cooperativa 'Terre Joniche - Libera Terra' con terreni confiscati alla 'ndrangheta nella provincia di Crotone, e la giovane cooperativa 'Le Terre di Don Peppe Diana - Libera Terra' che produce mozzarella di bufala in un caseificio confiscato alla camorra in provincia di Caserta. Sulla base della legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, diverse cooperative agricole in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Piemonte hanno cominciato a coltivare i terreni sottratti a boss mafiosi. Da questo coraggioso lavoro arrivano i pro-

dotti che costituiscono il tris natalizio di Libera e che rappresentano il riscatto di quelle terre e di quelle popolazioni che hanno subito il giogo criminale. Sono nove le cooperative di Libera Terra, con oltre 1200 ettari di terreno complessivi coltivati che si estendono su oltre 30 comuni. Più di 70 i prodotti: si va dalla pasta al vino, dai legumi trasformati e secchi, alle conserve, ai dolci. Le cooperative Libera Terra hanno dato lavoro ad oltre 140 persone, più del 30% delle quali svantaggiate, che diventano circa mille grazie all'indotto lavorativo della produzione, con un fatturato per l'anno 2013 di circa 5,5 milioni di euro. Le confezioni regalo di Libera si possono trovare presso le Botteghe dei sapori e dei Saperi o possono essere acquistate direttamente sul sito [www.ilnataledilibera.it](http://www.ilnataledilibera.it).

# Pd sempre nel caos: da quello delle tessere a quello sui numeri dei congressi locali

Dario Carnevale



**D**al caos delle tessere a quello sui numeri dei congressi locali, di questi tempi il Partito democratico non sembra proprio farsi mancare nulla. Consumato l'addio – da più parti temuto – di Romano Prodi: «L'8 dicembre non voterò alle primarie, non per polemica, ma perché ho deciso di ritirarmi dalla vita politica», adesso in casa Pd cresce la paura per l'affluenza ai gazebo, mentre impazza la bagarre sulla riforma elettorale e su chi, fra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo, ha raccolto più preferenze. Secondo i renziani (su 17 mila voti degli iscritti al partito) il sindaco di Firenze dovrebbe attestarsi intorno al 44%, Cuperlo al 39%, Civati e Pitella rispettivamente al 14 e al 3%. «I primi risultati – ha commentato Renzi – sono davvero incoraggianti: alcuni dicevano che avremmo perso tra gli iscritti, i primi dati vanno in direzione diversa. Ride bene chi ride ultimo». Un riferimento quest'ultimo, neanche tanto velato, all'ex premier Massimo D'Alema (sostenitore di Cuperlo) che aveva dichiarato: «Renzi non può pensare d'impadronirsi di un partito che in buona parte lo osteggia». Sulle cifre il sindaco rottamatore prova a tagliare corto: «Non è giusto né rispettoso aggiungere parole a parole, abbiamo parlato anche troppo», annuncia poi di volere un partito federale, legato ai territori, oltre alla guerra alle correnti, causa di tutti i mali del Pd. Sul fronte opposto, naturalmente, si contestano i dati: «Noi siamo al 42%» e Cuperlo avverte: «Dare il congresso per chiuso non è un

esercizio di buonsenso». A credere in risultati diversi sia Civati, sicuro di andare molto meglio, sia Pitella, certo di superare Civati con l'arrivo dei dati del Sud.

In Sicilia, intanto, i primi dati sembrano escludere il picco di tesseramento, da molti annunciato. Sebbene all'appello manchino i 4.295 tesserati di Catania (che ha sospeso il congresso), dai 40.402 iscritti all'anagrafe del 2012 si è scesi ai 33.232 di quest'anno, andati al voto per eleggere i segretari provinciali e i presidenti dei circoli. L'unica città che ha visto raddoppiare il numero delle adesioni sarebbe Agrigento, passata dai 3.596 iscritti del 2012 ai 7.314 votanti in questa ultima tornata elettorale. A Palermo i tesserati dell'anno scorso erano 7.634, a fronte degli attuali 6.527 elettori. Vera debacle a Messina, passata da 64 circoli ai 10 del 2013, coi 7.892 iscritti del 2012 e i 3.518 votanti del 2013 (anche se il candidato alla segreteria era unico). Nell'Isola, inoltre, non si spengono le polemiche fra i renziani e il neo segretario di Enna, Vladimiro Crisafulli. Davide Faraone, deputato nazionale, uomo di Renzi in Sicilia, ha commentato ironicamente: «A Pietraperzia il congresso del Pd si è concluso con una vittoria bulgara-crisafulliana dei sostenitori di Cuperlo: 147 voti su 147. A Regalbuto, nella stessa provincia di Enna, 102 voti per Cuperlo e 2 per Renzi. Appello alla Protezione civile per i due sopravvissuti». Immediata la risposta dell'ex deputato all'Ars «se fossi un fighetto, un modello, se fossi belloccio come Renzi – ha detto Crisafulli – se non fossi siciliano e non pesassi 110 chili, non sarei stato coperto di insulti dai simpatizzanti renziani, nei loro attacchi ci sono punte di razzismo».

Infine la diatriba sulla riforma elettorale. Pippo Civati si vanta di essere stato il primo, dentro il Pd, a proporre il ritorno al Mattarellum, una soluzione praticabile in tempi brevi. Dal canto suo Cuperlo ammonisce tanto Civati: «Non fare il primo della classe», quanto gli uomini del sindaco di Firenze «i renziani facciano pace con se stessi, sono sempre più contraddittori». La stoccata del candidato alla segreteria nazionale, fa riferimento al fatto che fra i suoi avversari alcuni hanno depositato un ordine del giorno a favore del Mattarellum, altri – come Dario Nardella –, invece, lo considerano, sotto il profilo della governabilità, un sistema rischioso. Su questo fronte, però, nessun candidato del Pd ha ancora spiegato con quale maggioranza pensa di liquidare per sempre il Porcellum.

## Sicilia: crescono i fallimenti, record di liquidazioni

**L**a recessione continua a mietere vittime tra le imprese: l'Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di imprese del Cerved ha stilato un rapporto che rivela come, nei primi nove mesi del 2013, in Sicilia siano cresciute a dismisura le procedure per fallimento, i concordati in bianco e le liquidazioni di società di capitale. I dati parlano di un aumento del 10,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, con 386 fallimenti dichiarati tra gennaio e settembre, numeri più contenuti rispetto a quelli nazionali, che parlano di un +12 per cento.

Numerose anche le procedure non fallimentari (i cosiddetti "concordati in bianco"), in aumento del 26,7 per cento sul già elevato

dato dell'anno precedente. Per quanto riguarda le liquidazioni di società di capitale, la Sicilia fa purtroppo segnare il record nazionale sia per numero (ben 773 in nove mesi) sia come aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato (+8,4 per cento), ponendosi come triste capolista tra le regioni italiane. Anche le società di persone fanno segnare un aumento superiore all'uno per cento, in controtendenza con il dato nazionale, che ha davanti il segno meno. In fortissimo aumento (+71 per cento) il numero di liquidazioni di 'scatole vuote', società di capitale che negli ultimi tre anni non hanno depositato alcun bilancio.



# Ho preso la tessera del Pd, ma non so il perché

Franco Garufi

**D**omenica ho ripreso, dopo due anni, la tessera del PD. Lo ho scritto nella mia pagina facebook, come usa per informare il colto e l'inclita dei propri affari personali e non ho ricevuto la valanga di "a me che me ne importa" che temevo. Buon segno, che mi riconcilia con uno strumento che, appena apri la bacheca, ti chiede a cosa stai pensando". E ogni volta resisto a stento alla tentazione di rispondere ai c.... miei". Raccontavo nel post che, quando ho mostrato la tesserina tricolore nel corridoio antistante il mio ufficietto, una compagna mi ha apostrofato "Come in Radio freccia dove il tipo comincia a drogarsi quando tutti gli altri smettono perché è passato di moda". L'età mi ha rallentato i riflessi e non ho saputo scegliere tra il pianto sconsolato o una lunga concione sull'importanza dei partiti politici nella democrazia contemporanea. Nel dubbio ho taciuto, mi son fatto piccolo piccolo e mi sono rifugiato davanti al PC (senza la I finale, a scanso di equivoci) per espiare sulla tastiera le mie colpe. Debbo cospargermi i capelli di cenere per aver avuto passione per la politica che, quando è vissuta con onestà e coerenza, è la più intrigante e coinvolgente delle attività umane? Si è fatto di tutto per rendere un cattivo servizio ai democratici: ai tempi della guerra fredda sarebbe sorto il sospetto che a scrivere il regolamento congressuale fossero stati agenti infiltrati della Cia. Idea da non buttar via che suggerisco di approfondire ai teorici del complotto mondiale: potrebbero trarne materiale utile per un altro paio di libri sul circolo Billdeberg e sull'influsso nefasto della Trilateral sulle democrazie occidentali.

In realtà la colpa è della stampa sempre alla ricerca dello scoop: perché menar scandalo se i notabili locali sono tanto generosi da finanziare l'acquisto di qualche centinaio di tessere? Comportamenti assolutamente irrilevanti di fronte alla fiducia che mai come ora i politici riscontrano nell'opinione pubblica. Infatti, è di tutta evidenza che l'antipolitica è stata battuta e il Paese vive una stagione felice: appena tre milioni e mezzo di disoccupati, i giovani avviati ad un luminoso destino di lavoro stabile e ben pagato, le mafie rese ormai inoffensive, i servizi pubblici funzionanti alla perfezione, Perché preoccuparsi, se la sinistra italiana ha negli ultimi dieci anni bruciato tutti i suoi leader, è stata incapace di eleggere presidente della Repubblica il fondatore dell'Ulivo, ha perso le ultime elezioni, fallendo un rigore a porta vuota (la battuta è di Renzi, ahimè, ma efficace)?



Ad aggiungere sale alla ferita, una delle figure più illustri del giornalismo nazionale, distrattosi un attimo dal fervido colloquio con Sua Santità, ha moltiplicato i miei dubbi e a questo punto non so più se stiamo votando per Gianni Cuperlo, per Fabio Volo, per Matteo Renzi o per la pensione di reversibilità della di lui (Renzi) nonna.

E' tutta colpa mia, lo so. Sono troppo vecchio, fuori moda e mi ostino testardamente a pensare che la politica sia quella attività finalizzata a a dar risposte ai bisogni collettivi della gente e non la capacità di dire in televisione la battuta più efficace, di esser insomma cool o addirittura bello, come afferma lo slogan uno dei candidati. Un partito di belli e di fighi (traduzione di cool su wikipedia) avrebbe un suo fascino come versione 2.0 del partito di rivoluzionari professionisti di Vladimir Ilic Ulianov (nome completo di un tale Lenin): ma dove trovarne due milioni da far partecipare alle primarie? Sento già le voci dei critici: "basta con questa lagne; quelli come te danno corda a Grillo, mentre noi - che dell'arte del governo siamo professionisti- sappiamo quali strumenti usare e quali alleanze costruire". Infatti i risultati sono evidenti. "Abbi fede", continuano, "vedrai che tornerà a splendere il sole dell'avvenire". Allora mi rassicuro, guardo fuori dalla mia finestra e vedo che piove a dirotto. Ho sbagliato giornata o c'è qualcosa che non quadra? Tuttavia, insisto pervicacemente nell'opinione che una democrazia senza partiti non esiste e che il socialismo è un'idea del domani e non dell'altro ieri. E nonostante tutto tento di dare il mio modestissimo contributo alla costruzione di un futuro diverso da questa plumbea contemporaneità.

# Capisce e si adegua così la Piovra vince

Giorgio Boatti

«**H**o capito troppo tardi che ci vuole la stessa intelligenza sia per diventare un milionario ladro che un milionario onesto. Di questi tempi, per rubare al prossimo ci vuole l'autorizzazione. Se potessi ricominciare da capo, prima mi assicurerei di avere quest'autorizzazione...»: le parole con cui Lucky Luciano (1897-1962), uno dei grandi gangster della prima metà del Novecento, sintetizzò tutta la sua parabola non avevano niente di autocritico. Tantomeno suonavano come un pentimento. Piuttosto coglievano l'evoluzione che avrebbe portato la piovra mafiosa a inserirsi in modo non occasionale non solo in aspetti cruciali del mercato finanziario internazionale ma in nodi rilevanti dell'intera società globalizzata.

L'evoluzione del fenomeno mafioso e, soprattutto, la strenua capacità della criminalità mafiosa di adattarsi a ogni contesto sociale e politico, di insinuarsi all'interno dei colossali ribaltamenti geo-strategici della contemporaneità, è un tema affrontato negli ultimi anni da molte analisi e diversi saggi. In Patti scellerati, il saggio pubblicato da Utet di Jacques de Saint Victor, storico del diritto all'Université di Paris VIII, la serrata ricostruzione storica assume la coinvolgente connotazione di una «biografia della mafia», proprio perché sa cogliere e fissare le tappe di questa flessibilità dissimulatrice che ne contraddistingue le diverse età. È un'evoluzione che sta già nel suo sorgere, nel trapasso del Meridione d'Italia dal mondo statico dell'Ancien Régime alla modernità borghese dello Stato unificato. Poi si ribadisce nel crescere e maturare, mettendosi alla prova sia con l'internazionalizzazione avvenuta a metà del Novecento sia, in anni a noi vicini, con l'impressionante capacità di operare su ogni continente e settore economico, all'unisono con l'avvento del mondo globalizzato.

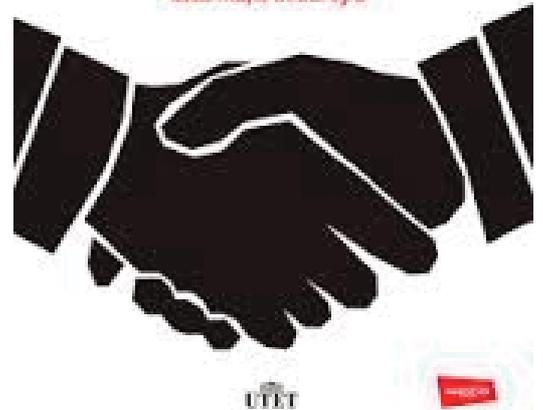
Una «biografia della mafia» così impostata non può che smentire ogni affresco che la veda contrapposta al suo tempo o al mondo che le sta attorno. Al contrario, ecco che Patti scellerati mette in luce, puntigliosamente, proprio l'impressionante capacità mafiosa di assimilare, assorbire, mimetizzarsi. Nel mondo che si fa globale la mafia non perde influenza o posizioni, non arretra: al contrario. In questa realtà planetaria dove spesso i confini paiono liquefarsi, con le frontiere che sembrano continuare a esistere solo per i giudici, si amplia invece sempre di più la terra di nessuno aperta alle scorrerie. La mafia - ricorda Jacques de Saint Victor - trova varchi sempre più ampi. E da qui, sia in Europa sia oltre Oceano, entra in spicchi sempre più determinanti. Questo accade non solo nel mondo finanziario e immobiliare, nelle imprese attive nel trasferimento di tecnologie e nello smaltimento rifiuti, ma anche nelle sempre più ricche praterie dell'intrattenimento di massa.

In Patti scellerati si ricostruisce ad esempio lo schema iniziale, sperimentato agli albori del cinema negli studios di Hollywood, che consente al sindacato del crimine di utilizzare il mondo dello spettacolo come cavallo di Troia per mettere piede nelle cittadelle del potere. Il controllo delle maestranze consente in anni lontani alla mafia Usa di tenere in scacco molti produttori cinematografici, di imporre loro le star che godono della protezione dei boss e utilizzarle per entrare in contatto con i vertici del potere politico. Avviuppandoli così in condizionamenti e ricatti.

JACQUES DE SAINT VICTOR

## PATTI SCELLERATI

Una storia politica  
della mafia in Europa



La stessa cosa avviene più tardi nel mondo dello sport, dove, scrive Jacques de Saint Victor, «è il calcio a costituire il terreno più propizio per queste relazioni pericolose».

La tendenza, avviatasi negli scorsi decenni in Italia, è ormai endemica in tanti altri Paesi. Controllare un'importante squadra di calcio consente, grazie alla popolarità raggiunta, di godere di un ombrello protettivo rilevante.

Efficace contro gli avversari e, talvolta, dissuasivo verso le incursioni della legge. E infatti de Saint Victor aggiunge che «il football di alto livello è oggi una delle vie di penetrazione delle pratiche mafiose in Francia...».

Un capitolo esemplare della capacità mafiosa di adattamento all'evolversi delle situazioni, anche le più complesse, viene individuato nella Russia post-sovietica: prima il grande bottino dell'era di Eltsin (il 12 febbraio 1993 il presidente russo dichiara «abbiamo strutture mafiose che stanno corrodendo la Russia da cima a fondo»). Poi il pugno duro di Putin che, pur non facendo arretrare criminalità e corruzione, induce alla migrazione le mafie rosse che preferiscono, per i loro affari, installarsi a Londra, a Praga, nella Costa Azzurra, ad Anversa.

Il saggio, uscito in francese come *Un pouvoir invisible*, arriva da noi con un altro titolo: un mutamento opportuno, visto che l'infiltrazione mafiosa, straripando in tanti fondamentali snodi, è sempre meno «invisible». E a questo punto la sfida, ammonisce l'autore, «non è più esterna al sistema bensì perfettamente inerente ad esso». E - viene da aggiungere - alle democrazie in cui viviamo.

(La Stampa)

# “Lasciata sola contro i boss, ecco perché non sono più un sindaco della Locride”

Attilio Bolzoni

**P**erché è tornata a fare la farmacista? «Perché non mi sentivo più libera di fare il sindaco». Perché continua a vivere nella Locride? «Perché non saprei vivere altrove». Cos'è oggi la sua Calabria? «Una terra lunga lunga e vuota vuota dove i giovani se ne vanno perché la trovano ostile». E non solo loro. «Dal 2000 ci sono stati più di mille atti intimidatori contro amministratori locali calabresi», ricorda Maria Carmela Lanzetta, per sette anni sindaco di Monasterace, ultimo paese della provincia di Reggio sul mare Jonio dove lei — perseguitata dai boss della 'ndrangheta e dai suoi complici — è una di quei personaggi che vorrebbero «una rivolta per cambiare tutto» e sotterrare «la politica del malaffare». Di passaggio per Roma, si porta sempre dietro i fedeli carabinieri della scorta e una delusione per come vanno le cose in fondo a un'Italia sempre più lontana. «Molti non l'hanno ancora capito, ma non occuparsi della Calabria vuol dire non occuparsi dell'intera nazione», dice.

Quando ha conosciuto per la prima volta la 'ndrangheta? «Vengo da una famiglia dove hanno sequestrato uno zio e una cugina. Poi è toccata a me. La prima volta mi hanno bruciato la farmacia nel 2011, nel 2012 hanno sparato sulla mia auto, qualche mese dopo hanno dato fuoco alle macchine di due assessori e poi ancora scritto sulla porta di casa di un'altra assessore i nomi delle sue figlie. Un inferno».

E si è dimessa per paura?

«La paura c'era, eccome. Ma mi sono dimessa quando un altro assessore ha votato contro la costituzione di parte civile in un processo dove era coinvolto un tecnico comunale. Non ce l'ho fatta più. E poi, dopo anni di isolamento, sono rimasta schiacciata fra le parole vuote delle istituzioni e una politica che non si occupa mai dei problemi delle persone, pensa solo a se stessa. Parlo anche del partito al quale sono iscritta, il Pd».

Eppure è folto il gruppo dei sindaci e degli amministratori calabresi che in questi anni ha spinto verso un cambiamento. Quello di Rossano, quello di Riace, i sindaci di Isola Capo Rizzuto, di Decollatura, di Gerace e di Bianco...

«Sì tanti, ma che non hanno voce fuori dai loro confini. Ci abbiamo provato in tutti i modi, anche alla vigilia della campagna elettorale del febbraio scorso. Tutti insieme abbiamo mandato un documento al segretario Bersani, non per candidare me o un altro sindaco ma per segnalare “una presenza legata al territorio”. Non necessariamente uno di noi, una personalità di area. Anzi, avevamo fatto un altro passo: più che una rappresentanza in Parlamento chiedevamo di offrire un contributo, volevamo spiegare quale era la nostra realtà. Bersani, alla nostra mail, non ha mai risposto».

Bersani però l'ha più volte citata come «esempio» in tanti dibattiti, una volta è venuto anche a trovarla a Monasterace quando si era dimessa la prima volta nel 2012.

«Poi non si è mai più fatto sentire. E gli apparati di partito hanno catapultato candidati su candidati — alcuni come Rosy Bindi estranei al nostro territorio — ed è cominciata una campagna elettorale scialba, dove dei nostri drammi si è parlato poco, dove di mafia, a volte, non si è parlato mai».

La capolista in Calabria, Rosy Bindi, qualche settimana fa è stata nominata presidente della Commissione Antimafia. Una scelta tormentata. La sua opinione?

«Una scelta non credibile. Ma non soltanto per lei, ce ne sono altri non credibili lì dentro. La Commissione Antimafia, per come è



nata, non ha rappresentato un bel segnale per territori come la Calabria o la Sicilia. Secondo me è inutile, e alla Bindi dovevano dare una poltrona per forza. Dispiace dire queste cose ma una commissione antimafia perché funzioni deve avere credibilità e la Bindi, in materia, questa credibilità non ce l'ha. Penso a commissioni come quella presieduta da Luciano Violante dopo le stragi del 1992. E anche a quella di Francesco Forgione, che ha fatto una bellissima relazione sulla Calabria». Voi sindaci, l'avete più vista la presidente Bindi nella Locride dopo la campagna elettorale?

«L'abbiamo invitata un giorno d'agosto a un'iniziativa ma non è venuta. Un altro giorno siamo andati a incontrarla a Reggio e, dopo due ore e mezza di anticamera, ci è sembrata fredda, distaccata, dai nostri problemi. Peccato, ha un bel passato alle spalle. E anche se l'hanno catapultata qui per le politiche, in un primo momento avevamo pensato “adesso faremo qualcosa” e invece... Lo ripeto: non avrebbe dovuto accettare quella poltrona solo per la poltrona. Se vuole sfatare questa sensazione di inutilità della sua commissione dovrebbe venire in Calabria e cominciare dal basso, magari anche occuparsi del nostro partito».

Sta dicendo che c'è bisogno anche di un po' di pulizia nel Pd calabrese?

«Non di pulizia ma di una vera e propria rifondazione».

Tira così una brutta aria laggiù?

«Cupa».

Lei rifarebbe il sindaco?

«Mai più. Mi sono sentita troppo sola. Fra atti intimidatori, minacce e drammi anche solo per cambiare una lampadina in comune».

Perché è a Roma?

«Un convegno. Sono qui per parlare dei piccoli comuni che sono la forza della democrazia. L'altra politica, quella di Roma, è troppo lontana per capire».

D'ora in poi farà sempre e solo la farmacista?

«Come mia madre. Si è laureata nel 1950 a Bologna partendo da Mammola, un paesino aggrappato alle montagne. E ha aperto la nostra farmacia nel '54».

(La Repubblica)

# Caselli va in pensione, una vita per la giustizia

## Dal terrorismo alla mafia, ha segnato la storia

**I**l procuratore di Torino Gian Carlo Caselli va in pensione a fine anno. Lo fa pochi mesi prima di raggiungere il limite d'età, il prossimo 9 maggio e inviando una e-mail a tutto il suo pool di aggiunti e sostituti. «Mi spiace - scrive - lasciare il lavoro di Procura, ma ancor più, credetemi non è frase fatta, lasciare tanti amici, cioè tutti voi che (ciascuno nel suo ruolo) avete fortemente contribuito, in maniera decisiva, a fare dell'ufficio un sistema funzionante a livelli di eccellenza. Ve ne sono e ve ne sarò sempre immensamente grato».

Caselli è uno dei magistrati più noti d'Italia. Dalle sue mani sono passate inchieste che hanno segnato tappe importanti della storia nazionale: dal terrorismo alla mafia. Guidava la procura di Torino dal 30 aprile 2008, ma la sua entrata in magistratura risale al 1967. Negli anni Settanta con Mario Griffey e Luciano Violante forma il primo pool di giudici istruttori, un modello che sarà ripreso da Antonio Caponnetto a Palermo con Giovanni Falcone Paolo Borsellino.

Nel capoluogo piemontese si è occupato delle indagini sul terrorismo, raccogliendo le rivelazioni del superpentito Patrizio Peci e contribuendo a smantellare le Brigate Rosse e Prima Linea, e della fase istruttoria del processo per la strage del Cinema Statuto, in cui nel 1983 morirono 64 persone a causa dell'inadeguatezza dei sistemi antincendio. Al suo nome sono legate le istruttorie sul primo sequestro, nel '73, di stampo terroristico, quello di Bruno Labate, segretario provinciale Cisl, quelle sul rapimento di Ettore Amerio, capo del personale Fiat e di Mario Sossi, sostituto procuratore di Genova.

Tra le numerose tappe della sua carriera professionale la presidenza della prima sezione della Corte d'assise dal 1990 al 1993, la procura generale dal 2002 al 2008.

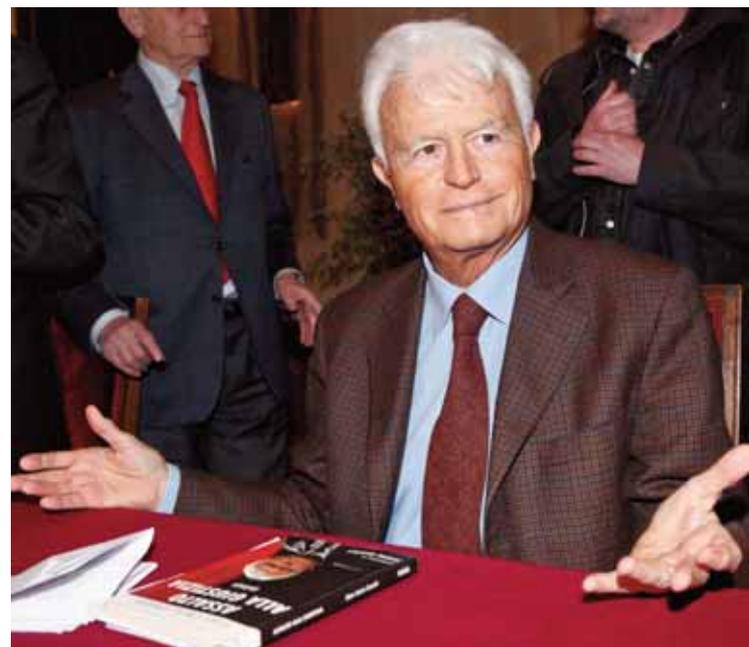
E ancora, dal 1986 al 1990, membro del Csm e dal '93 al '96 procuratore di Palermo. È il periodo immediatamente successivo agli attentati mortali a Falcone, Borsellino e alle loro scorte nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Sotto la guida di Caselli, sono stati arrestati in sequenza i boss Leoluca Bagarella, Gaspare Spatuzza e Giovanni Brusca. La Procura da lui condotta apre poi le inchieste sulle presunte aderenze di Giulio Andreotti con la mafia, conclusasi in parte con l'assoluzione e in parte con la prescrizione dell'ex presidente del consiglio democristiano, e su altri personaggi eccellenti come Bruno Contrada, Corrado Carnevale e Marcello

Dell'Utri.

Tra gli ultimi episodi della carriera, la legge che lui definì «contra personam» per impedirgli di diventare il procuratore nazionale antimafia nel 2005, la maxi-inchiesta Minotauro sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta in provincia di Torino che ha portato a circa 150 arresti nel 2011 e le inchieste sul movimento No Tav, che gli sono costate numerose contestazioni da parte degli attivisti.

Infine, nei giorni scorsi, l'uscita da Magistratura Democratica, la corrente dove ha militato da sempre, «indignato» per la pubblicazione nell'agenda 2014 di un brano di Erri De Luca che dava un'interpretazione benevola degli 'anni di piombo'.

Solo poche settimane fa ha lanciato l'ennesimo allarme sulla lotta alla mafia: «Sembra uscita dall'agenda politica, come se la crisi economica fosse un fatto slegato: invece le mafie stanno rimettendo il loro denaro in circolo e riguadagnando terreno», ha detto nel corso di un affollato incontro al Salone del Libro, per presentare il Dizionario Enciclopedico delle Mafie in Italia (Castelvecchi). «Le mafie in Italia. Un dizionario enciclopedico», curato da Claudio Camarca, attraverso migliaia di voci configura una mappa scientifica della criminalità organizzata in Italia, per la prima volta ricostruita nelle sue articolazioni: i personaggi, le cosche, gli inquirenti, le vittime, i fatti, i luoghi, i processi, l'economia e le collusioni.



# “Alla Certosa di Avigliana preparavo i funghi” Con Don Ciotti amici dalle vite blindate

Niccolò Zancan

**D**on Ciotti, qual è il suo primo ricordo di Gian Carlo Caselli?  
«Ci siamo conosciuti al funerale di un magistrato, in un momento di riflessione e preghiera, tanti anni fa. Da quel giorno non ci siamo più lasciati. Per me Gian Carlo è un amico. Una persona per la quale provo stima e affetto. Abbiamo condiviso tante esperienze.

## Avete mai litigato?

«Qualche volta. Opinioni diverse. Ma sempre in modo molto rispettoso, nella franchezza dei rapporti».

## Cosa vi divide?

«Il tifo calcistico. Una volta ho accompagnato Gian Carlo a vedere i figli che giocavano a pallone in un campetto dietro via Bologna. E lì si è scaldato, trasformato, carico di passione. Ho dovuto andarmene via per non farmi coinvolgere quasi in una rissa».

## Chi è Gian Carlo Caselli?

«Un magistrato che, lungo tutta la sua carriera, ha cercato sempre, nella trasparenza, di saldare legalità e giustizia. Ha fatto rispettare le leggi, come gli imponeva il suo ruolo, senza dimenticare mai che il fine ultimo della legge è il bene comune, la giustizia non solo dei tribunali ma della società. Credo che tutti dobbiamo provare gratitudine per quello che ha fatto. Nel suo caso l'espressione «servitore dello Stato» non è davvero retorica. Non si è mai tirato indietro, il suo impegno contro il terrorismo e le mafie ha contribuito a scrivere pagine importanti nella storia recente del nostro Paese».

## Come starà vivendo il momento?

«Io credo che provi un po' di dolore e di amarezza, lasciare dopo tanti anni non è facile».

## Alla storia passerà anche quella volta che per partecipare a un incontro organizzato da Libera a Corleone, Gian Carlo Caselli viaggiò sdraiato su un'auto caricata su una bisarca.

«Ricordo bene. Come ricordo quella volta che abbiamo portato per la prima volta a Corleone un Capo di Stato. Chiesi a Oscar Luigi Scalfaro in un clima difficile, molto pesante, e lui rispose: “Non vi lascio soli”».

## Il procuratore Caselli, «la toga rossa». Ha anche diviso, suscitato polemiche. Cosa risponde l'amico don Ciotti?

«Inevitabilmente la delicatezza – e anche la portata – dei problemi di cui ha scelto di occuparsi, hanno fatto di lui una figura controversa.

Ma credo che anche chi ha avuto occasione di polemizzare con lui non possa non riconoscere la sua integrità morale e la sua competenza professionale.



## Un ricordo privato?

«Gli incontri nel complesso “Tre Torri” di Palermo dove Gian Carlo viveva blindato. Cucinava lui, mi ospitava. Oppure i feragosti passati insieme, quando ci trovavamo di nascosto alle Certosa di Avigliana con le rispettive scorte. In quelle occasioni, cucinavo io. Cose molto semplici, i funghi raccolti».

## Che anni sono stati?

«Di impegno e tensione enormi. Ma anche di sacrifici che lui e la sua famiglia hanno dovuto affrontare, in quel frangente drammatico per la democrazia del nostro Paese».

## Anni di altri funerali.

«Abbiamo vissuto molti momenti di gioia e di sofferenza. Ci tengo a dire che Gian Carlo Caselli non è mai mancato a una giornata della memoria per le vittime di mafia. È sua questa frase: “Loro sono morti perché noi non siamo stati abbastanza vivi”. Lui stesso, del resto, ha più volte sottolineato che per sconfiggere le mafie ci vuole una nuova coscienza sociale e civile, un più profondo senso di responsabilità».

## Avete discusso anche sul tema Tav?

«Sì, con determinazione e chiarezza. Io mi sono sempre chiesto se costruire quel tunnel sia una priorità per l'Italia, anche se non è compito mio entrare nel merito. Certo, quando Gian Carlo è stato attaccato per le inchieste della Procura, noi siamo sempre stati con lui.

La violenza, da qualunque parte arrivi, deve essere respinta. Ma neppure va confusa con il valore della gente di quella valle che ha manifestato in modo civile, i contadini, i montanari e i cittadini che chiedono chiarezza e rispetto. So che questo è anche il pensiero di Gian Carlo Caselli, anche se forse non è passato».

(lastampa.it)

# Ira di Riina su Di Matteo: gli romperei le corna

## Allarme di Messineo: chiamata alle armi

Chiara Furlan

«Io ci sono. E continuo a fare il mio lavoro». Lo afferma Nino Di Matteo, il magistrato minacciato da Totò Riina per le sue indagini che vive da vent'anni sotto scorta. «Per il momento - assicura - non ho alcuna intenzione di lasciare la mia città, so che nella mia terra tanti semplici cittadini condividono un sogno di giustizia e di verità». Alla domanda se ritiene che le istituzioni stiano facendo tutto il possibile per la sua protezione, il magistrato replica: «Mi fido delle istituzioni che si stanno prendendo cura della mia sicurezza. Ringrazio soprattutto i carabinieri che curano da tempo la mia scorta» mentre sulla proposta di alcuni giovani di istituire una scorta civica per proteggere i magistrati del pool Di Matteo commenta: «Rimango sempre colpito dalla grande voglia di partecipazione che incontro nelle scuole e nelle università: i giovani esprimono con tutta la loro passione civile la stessa voglia di verità che deve sempre animare gli sforzi della magistratura».

Alla domanda su quanto sia difficile cercare la verità nel nostro Paese, il magistrato afferma: «La ricerca della verità deve riguardare tutti i cittadini e tutte le istituzioni, senza distinzioni e reticenze. Questo è il più grande sostegno che si può dare ai magistrati e alle forze dell'ordine che si trovano in prima linea. Bisogna tendere tutti alla verità senza paure e infingimenti».

Le minacce di Riina sono considerate una vera e propria chiamata alle armi rivolta ai picciotti o un assist, non si sa se volontario o meno, a entità esterne a Cosa nostra: dopo le minacce rivolte dal padrino di Corleone ai magistrati palermitani che indagano sulla trattativa Stato-mafia, in Procura si tenta un'analisi.

Il boss, dal gennaio del '93 detenuto al 41 bis, sarebbe stato intercettato mentre, dopo un'udienza del processo sul patto stretto tra pezzi dello Stato e boss, si sarebbe «sfogato» contro i magistrati che - avrebbe detto - lo stanno «facendo impazzire». «Gli si dovrebbero rompere le corna», una delle frasi captate dalle cimici piazzate nell'istituto di pena di Opera che «ospita» il capo dei capi di Cosa nostra.

L'allarme per l'esternazione del boss è scattato e della questione è stato investito il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica durante il quale si è discusso delle misure di protezione dei quattro pm coinvolti: l'aggiunto Vittorio Teresi, che dopo l'addio di Ingroia coordina l'inchiesta sulla trattativa, e i sostituti Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia.

Di Matteo, oggetto di intimidazioni da mesi, ha già un livello massimo di protezione e la scorta è stata recentemente rafforzata anche a Del Bene. «Casomai ci potrebbero essere ripensamenti sulle misure di sicurezza degli altri magistrati che indagano sulla trattativa», ha commentato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, che ha smentito la notizia secondo la quale si sarebbe pensato a un trasferimento di Di Matteo in una località segreta.



Un provvedimento eccezionale che ricorda quello adottato per Falcone e Borsellino nel 1985.

Ma come leggono in Procura le frasi di Riina? «Potrebbe essere una chiamata alle armi diretta da Riina a chi sta fuori dal carcere», ha detto Messineo, pur non volendo confermare la notizia delle minacce. Ma l'interpretazione non è univoca: il capo dei pm arriva a formulare anche un'altra ipotesi: che il padrino abbia fornito un assist, non è chiaro se volontario o meno, a soggetti estranei all'organizzazione mafiosa. «Perché, - ha spiegato - dopo ciò, in caso di una azione violenta, le investigazioni si orienterebbero sulla mafia lasciando fuori la responsabilità di altri soggetti».

Dopo la diffusione della notizia, comunque, sono state decise gli attestati di solidarietà ai magistrati palermitani.

Il Centro Pio La Torre, nel far pervenire ai magistrati il proprio pieno sostegno, condanna con fermezza ogni tentativo di intimidire l'azione giudiziaria tesa a esplorare i rapporti ambigui tra mafia e politica.

«Chiedo al governo di prendere ogni misura necessaria per proteggere Nino Di Matteo e la sua famiglia», ha detto il candidato alla segreteria del Pd Gianni Cuperlo, mentre Mara Carfagna del Pdl ha chiesto una ferma reazione dello Stato. Vicinanza ai pm è stata espressa anche dal Csm e dalla corrente delle toghe Area, mentre dalla Lega è arrivata una singolare proposta. «Invece di costringere all'anonimato e al trasferimento valorosi giudici antimafia, dovremmo costruire una Guantanamo italiana nella terra d'origine dei boss, al Sud, in Sicilia, dove rinchiudere Totò Riina e tutti quei mafiosi condannati a molti ergastoli che ancora, nonostante siano dietro le sbarre, riescono a condizionare la vita del Paese», ha dichiarato Gianluca Buonanno, vicepresidente del gruppo Lega Nord a Montecitorio.

# Caltanissetta, protocollo Fai-Confindustria

## L'accordo supporterà le imprese antiracket

**C**reare uno scudo contro le ingerenze della mafia, supportando le imprese che decidono di ribellarsi al racket. Con questo obiettivo è stato sottoscritto nella sede della Prefettura di Caltanissetta un protocollo d'intesa tra Confindustria Sicilia e Fai, la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane. Un accordo che fa il paio con il progetto PON Sicurezza, dal titolo "Caltanissetta e Caserta sicure e moderne", finalizzato proprio allo sviluppo di una rete di tutela del sistema imprenditoriale locale. Tra gli obiettivi, quello di fornire assistenza agli imprenditori vittime di fenomeni criminali, sviluppare azioni di sensibilizzazione e informazione per diffondere la cultura e i nuovi modelli di legalità, ma anche prevenire la realizzazione di illeciti a danno delle imprese avvicinandole alla denuncia e seguendole anche nel procedimento amministrativo per la concessione dei benefici del Fondo di solidarietà antiracket e Antiusura.

Tra le misure previste, la creazione di uno sportello in Sicilia, a Palermo, presso la sede di Confindustria per dare assistenza agli imprenditori sin dalle prime pressioni estorsive fino all'iter processuale. Alla firma del protocollo alla Prefettura di Caltanissetta, erano presenti il presidente onorario della Fai Tano Grasso, il presidente degli industriali siciliani, nonché vicepresidente di Confindustria con delega per la legalità, Antonello Montante; il Commissario nazionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, il prefetto Elisabetta Belgiorno, il Commissario nazionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Elisabetta Belgiorno; il prefetto di Caltanissetta, Carmine Valente, il vicepresidente di Confindustria con delega per la legalità, Antonello Montante, il presidente della Fai, Giuseppe Scandurra, il procuratore Sergio Lari.

"Dal momento della sua nascita - ha commentato Tano Grasso, presidente onorario della Fai - compito della Fai è quello di essere al fianco di tutte le imprese e di tutti gli operatori economici che hanno deciso di denunciare pressioni e fenomeni estorsivi da parte della criminalità organizzata. Da 23 anni lavoriamo per costruire una più stretta collaborazione tra forze dell'ordine, magistratura e imprese e questo protocollo rappresenta un rilevante salto di qualità, mettendo a regime l'esperienza tecnica di oltre 20 anni di movimento antiracket. È fondamentale assistere gli imprenditori fin dai primi segnali estorsivi e non solo durante la fase processuale, ed è quello che faremo. Questo protocollo permette di ridurre il più possibile l'esposizione per l'imprenditore, in questo modo diventiamo il braccio operativo. Gli imprenditori, adesso, non hanno più alibi". "Con questo protocollo - ha sottolineato Montante - ribadiamo l'impegno di Confindustria nella lotta contro ogni forma di illegalità e la volontà di instaurare sinergie con tutti in soggetti che, come la Fai, sono in prima linea nel combattere le attività criminali. Per anni, è stata vissuta come 'normale' una connivenza che oggi non è più tollerabile. Il problema è culturale e devo ammettere che oggi sono un po' meno ottimista rispetto a qualche mese fa, perché stiamo registrando forti resistenze da una serie di soggetti che evidentemente hanno capito che qui facciamo sul serio e che finalmente qualcosa sta cambiando. E' un momento



difficile, la mafia sta alzando il tiro; è chiaro che alla mafia faccia paura chi, in ogni settore, abbia un ruolo tale da condizionare culturalmente la società. Ma il cambio culturale è ormai in atto e non è possibile arrestarlo.

Questo era un protocollo atteso, anche se con la federazione italiana antiracket lavoriamo dal 2005 - ha poi aggiunto il presidente degli industriali siciliani - Lo riteniamo strategico non solo perché tutela gli imprenditori, ma soprattutto il mercato. Come già affermato col primo codice etico di Confindustria, non solo non si può pensare di fare affari con la mafia, ma bisogna far capire agli imprenditori che non conviene: sistemi inquinati hanno creato danni enormi al Sud in termini di immagine, di capacità di attrarre investimenti, di debito pubblico, di lavoro".

"Questo è un lavoro che parte da lontano, da una delibera di Confindustria del 28 febbraio 2010 sull' espulsione degli imprenditori condannati, e non poteva non nascere a Caltanissetta - ha detto il prefetto Belgiorno - per la sua storia di qualità contro la mafia, fatta di fatti. Bisogna far capire che il pizzo non è un normale costo d'esercizio, ma una costrizione inaccettabile. L'impresa etica è una impresa che vive di libero mercato, libera da condizionamenti. Sono certa che questo sia un buon matrimonio, che darà il via a esempi analoghi nel resto d'Italia. Ancora una volta la Sicilia farà da apripista: e' un sano contagio che speriamo si possa diffondere a livello nazionale". "Si tratta - ha aggiunto il prefetto Valente - di un'intesa che racchiude più anime, ma che ha un unico obiettivo: sostenere gli imprenditori che vogliono ribellarsi al racket. Oggi le istituzioni stanno dimostrando di essere al fianco delle aziende sane per liberarle da una inaccettabile intermediazione parassitaria e criminale".

A.L.

# Giustizia e lotta alla mafia durante la crisi

Antonella Lombardi

■ Ci sono state nel nostro Paese leggi a carattere quasi sempre emergenziale e non strutturale, con uno scadimento qualitativo dovuto a norme vaghe, spesso frutto di interventi illogici e contraddittori. La magistratura ha certamente travalicato i suoi tradizionali confini, assumendo su di sé, con l'avallo forse inconsapevole della politica, una fetta di sovranità e facendosi così improprio garante di nuove forme di aspettativa". L'accusa arriva dal vicepresidente del Csm, Michele Vietti, intervenuto al convegno "Economia e diritto penale nel tempo della crisi", organizzato dall'Associazione Italiana dei Professori di Diritto Penale, con il patrocinio del Consiglio superiore della magistratura, nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo.

Tre giorni per discutere di giustizia, economia e diritto penale al tempo della crisi, e do strategie di contrasto all'inquinamento mafioso. "L'errore - ha aggiunto Vietti - è stato anche quello di affrontare ogni emergenza socio economica con l'introduzione di un nuovo reato, una sorta di 'pan penalizzazione' che ha determinato una sostanziale paralisi dell'intero sistema sanzionatorio. Occorre una sincera autocritica da parte di tutti: la politica deve abbandonare gli atteggiamenti vittimistici che lamentano un assedio da parte del terzo potere e deve fare il proprio mestiere, cioè la legge. Se ritiene che il quadro normativo vigente, all'interno del quale normalmente i magistrati si muovono, sia insufficiente o non corrisponda alle esigenze collettive, lo può e lo deve modificare".

In platea, tra i presenti, c'erano il questore, Nicola Zito, il preside della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, Antonio Scaglione, il comandante provinciale della GdF di Palermo, Maurizio Screpanti, il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, il presidente del tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, il rettore Roberto Lagalla, il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato. E, infine, il giurista Giovanni Fiandaca, che ha espresso solidarietà ai magistrati oggetto di intimidazioni presenti, e cioè Silvana Saguto (presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo), Antonio Balsamo (presidente della I Sezione della Corte di Assise e della Sezione Misure di Prevenzione del tribunale di Caltanissetta), Sergio Lari (procuratore capo di Caltanissetta). Vietti ha poi rilevato come la crisi economica sia "entrata prepotentemente nelle nostre aule di giustizia: anche la popolazione carceraria subisce una mutazione qualitativa per via della crisi. Tra gli effetti riscontrati c'è quello di appannare il funzionamento del mercato legale, sovente utilizzato per riciclare capitali illeciti. Un legislatore realmente interessato allo sviluppo economico, dovrebbe garantire trasparenza ed efficienza del mercato, e questo lo si fa adottando regole giuridiche che disciplinino l'attività economica in un saggio equilibrio tra libertà e responsabilità, tenendo conto proprio del contesto recessivo. Le regole giuridiche sono sempre più condizioni indispensabili per la nascita e l'espansione di un mercato". Il vicepresidente ha infine fatto riferimento alla lotta alla corruzione, e ha dichiarato che "in questo senso la Legge Severino costituisce un buon punto di partenza contro la corruzione, avendo



introdotto strumenti di carattere preventivo e, seppur, tra qualche criticità, anche strumenti di contrasto repressivo". L'ex guardasigilli del governo Monti, direttamente interpellata sugli strumenti legislativi adottati contro la corruzione, ha detto: "Mi sembra che abbiamo fatto tanto sul tema della lotta alla corruzione, e che quel che è stato fatto debba ancora essere eseguito. Quindi occupiamoci prima della attuazione e poi, semmai, di quello che ulteriormente si deve fare. Ci sono dei decreti attuativi nella parte relativa alla prevenzione della corruzione che io considero fondamentali, tanto quanto la repressione, e che sono ancora per strada". "Considero estremamente importante - ha aggiunto Paola Severino - sollecitare l'adempimento come sollecitare la costituzione piena dell'autorità anti corruzione, perché credo fermamente che prevenire sia meglio che reprimere. La costituzione di un modello organizzativo trasparente nella pubblica amministrazione risolverebbe tanti problemi della giustizia italiana, penso all'eccesso di burocrazia, ai tempi lunghi, alla insufficiente trasparenza". Nella giornata conclusiva dei lavori, a presentare un quadro dettagliato di corrotti e corruttori è stato il criminologo Vincenzo Ruggiero che, citando le classifiche di Transparency International e i casi di cronaca dell'ultimo anno, ha mostrato la pervasività del fenomeno all'interno di ogni categoria professionale: "Dai parlamentari ai poliziotti, dai professionisti agli uomini di chiesa, nessuno si salva - ha detto - è chiaro dunque che in Italia non si può parlare della corruzione in termini di infiltrazione, come se fosse una fessura, ma come di una voragine: è l'economia ufficiale a provare a infiltrare la mafia, e non il contrario; è la corruzione diffusa ad attrarre la criminalità. In questo modo il metodo mafioso è stato socializzato grazie a una serie di interferenze. In Italia non abbiamo imprenditori innovativi: la loro innovazione consiste nella capacità sempre nuova di accaparramento del bene pubblico: se in passato il rischio di impresa ricadeva sugli imprenditori, oggi ricade sulla società: in pratica abbiamo un Neoliberalismo per i poveri e un socialismo per i ricchi. Parafrasando Oscar Wilde, si potrebbe dire che 'Si conosce il prezzo di tutto e non si conosce il valore di nulla'". Tra le proposte emerse e quelle rilanciate

# Palermo, convegno nazionale di diritto penale

ciate, anche quella di istituire un fondo di rotazione da cui attingere le risorse per la manutenzione dei beni confiscati e assegnati dallo Stato in Sicilia. A farlo presente è stato il presidente dell'Assemblea regionale, Giovanni Ardizzone: «Pagando un canone sociale il fondo può essere reintegrato - ha spiegato - È un'ottima proposta, che è partita dal Governo regionale su sollecitazione della Questura. Ho sentito l'assessore Bianchi e l'assessore Bartolotta sull'intenzione di presentare sotto forma di emendamento questa idea che il governatore Crocetta ha avuto e che ritengo raccolga l'adesione e la convinzione di tutti: così facendo possiamo partire dalla Sicilia, possiamo dare un input anche alla legislazione nazionale».

Preoccupato dalle pressioni e minacce subite da chi è schierato in prima linea sul fronte del contrasto economico alle mafie è stato il procuratore generale a Palermo Roberto Scarpinato: «Chiederò una riunione straordinaria al prefetto di Palermo per discutere dell'angosciosa escalation di intimidazioni nei confronti degli amministratori dei beni sequestrati e dei giudici delle misure di prevenzione del tribunale e per discutere del vertiginoso aumento di atti vandalici ai beni sequestrati» - ha annunciato durante il convegno il magistrato - «Registriamo improvvisamente un livello di insofferenza crescente della criminalità mafiosa verso la magistratura; a fronte di questo dato notiamo come, invece, come la platea numerica dei soggetti da estorcere si vada restringendo». Della dimensione patrimoniale della criminalità organizzata e degli strumenti sanzionatori a disposizione ha discusso invece il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, nell'ambito della sessione su 'criminalità economica e criminalità organizzata'. «Siamo convinti che i 4 miliardi di euro oggetto di confisca e sequestro dei quali giustamente si vantano il ministero dell'Interno e della Giustizia siano gocce nel mare, ma hanno comunque una valenza positiva, perché, come diceva Giovanni Falcone, in questo modo si colpiscono le mafie nella loro ragione di esistere. Ricordo ad esempio come, dall'esperienza dei nostri verbali, durante una serie di interrogatori tra il 2002 e il 2003 al collaboratore Nino Giuffrè egli si fosse mostrato disponibile a parlare di stragi e omi-



cidi, mentre, a proposito dei beni economici di proprietà dei mafiosi mi chiese di rinviare ad altro colloquio perché, disse testualmente, erano temi un po' delicati».

Sul fronte degli strumenti il procuratore ha spiegato che "L'autoriciclaggio non è la panacea di tutti i mali, però non sarebbe male se ne potessimo disporre oltre che nei processi per mafia, che seguono altri tempi, anche nei processi ai colletti bianchi. Questo perché le corruzioni, i reati tributari e le turbative d'asta sono reati che si prescrivono in tempi brevissimi in rapporto ai tempi biblici dei nostri processi. Sul versante del contrasto alla mafia - ha aggiunto Pignatone - la legislazione ha fatto passi notevoli facendo maturare la convinzione che con la mafia non si può convivere, mentre, per quanto riguarda la criminalità economica in senso stretto, come nel caso dell'evasione fiscale, manca la stessa convinzione, per cui si pensa di poter convivere o tollerare questi reati. Corruzione ed evasione sono altrettanto pericolose per l'Italia quanto le mafie, dobbiamo combatterle con tutti gli strumenti a disposizione».

## Manifestazione di solidarietà in favore di Nino Di Matteo

**"N**on siate indifferenti": manifestazione di solidarietà al pm Di Matteo, il 18 novembre 2013. Lunedì 18 novembre, alle ore 17, manifestazione di solidarietà a piazza Massimo indetta dalle "Agende rosse" per i pm minacciati dal boss Riina. Tutti uniti per Di Matteo. Dopo lo shockante affermazione del boss mafioso Totò Riina, i palermitani escono nuovamente allo scoperto per manifestare la propria solidarietà nei confronti del pm che sostiene l'accusa nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Lo avevano già fatto lo scorso 29 luglio, creando una catena umana di fronte al palazzo di giustizia del capoluogo. Scatta così la mobilitazione a sostegno dei magistrati Nino Di Matteo, Vittorio Teresi e Roberto Tartaglia. Il movimento delle "Agende rosse", via Facebook, ha indetto per lunedì 18 novembre un'iniziativa dal ti-

tolo "Non siate indifferenti: manifestazione a sostegno dei magistrati del pool trattativa". Concentramento previsto per le ore 17 in piazza Verdi (davanti al Teatro Massimo). Il corteo si dirigerà poi verso Palazzo delle Aquile.

Intanto Un'altra Storia, il movimento fondato da Rita Borsellino, si mobilita al fianco dei magistrati della Procura di Palermo lanciando una raccolta firme per condividere e sensibilizzare i cittadini e le cittadine e sostenere l'impegno dei magistrati del processo sulla trattativa Stato-mafia. La raccolta firma è attiva on line e si può aderire attraverso Facebook, email e twitter. Per aderire e saperne di più: [http://www.avaaz.org/it/petition/Sosteniamo\\_i\\_magistrati\\_della\\_Procura\\_di\\_Palermo/?launch](http://www.avaaz.org/it/petition/Sosteniamo_i_magistrati_della_Procura_di_Palermo/?launch)

# Otto imprese del sud Italia insignite al merito per progetti di reinserimento minori carcerati

Naomi Petta



**S**ono 388 le imprese e gli enti no profit del sud Italia mirate al reinserimento sociale di circa 1.300 minorenni autori di reato. Oltre 200 giovani avviati a work experience con borsa lavoro mensile, per una decina di loro anche con successiva assunzione presso le stesse ditte ospitanti.

E ancora dai parametri di un report ministeriale, 650 ragazzi sottratti al rischio di recidività in età adulta al potenziale ingresso nei penitenziari per maggiorenni, a vantaggio del decongestionamento delle carceri, che darebbe un risparmio per lo Stato fino a 30 milioni di euro annui per spesa media a detenuto.

Sono i numeri del progetto Percorsi di legalità, condotto dall'associazione Euro di Palermo d'intesa col Dipartimento per la Giustizia minorile del Ministero della Giustizia e finanziato dal Ministero dell'Interno con 2 milioni e 650 mila euro del Programma operativo nazionale (Pon) "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia".

Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, le regioni dell'Obiettivo convergenza 2007-2013 che hanno messo a sistema, tramite 21 sedi operative dislocate nelle varie province, l'apporto degli organismi istituzionali, del terzo settore e del tessuto imprenditoriale per un'inedita strategia integrata di recupero rivolta a ragazzi dell'area penale, tutti rigorosamente indicati dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni (Ussm) che li hanno in carico.

Azioni formative, orientamento professionale, training lavorativi sul campo e la consulenza specialistica di professionisti-tutor hanno dato ai partecipanti la possibilità di imparare tecniche e mestieri, di acquisire competenze lavorative e metterle a frutto, oppure di pianificare e poi avviare percorsi di studio coerenti con le aspirazioni personali. A suggellare tutto questo l'assegnazione del primo premio Network etico per la giustizia minorile, ufficialmente istituito un mese fa dal Dipartimento per la Giustizia minorile.

Un riconoscimento alla responsabilità sociale d'impresa, cioè all'impegno attivo degli operatori economici e degli attori del mercato nel concorrere, con le istituzioni e l'universo no profit, alla gestione delle problematiche d'impatto sociale. Tra quelle poi can-

didate dai Centri per la giustizia minorile in considerazione delle attività svolte, otto aziende hanno ricevuto la targa di menzione di merito, due per ciascuna regione dell'Obiettivo convergenza. In Sicilia sono l'Ente Scuola Edile di Catania e l'impresa Camillo Alessi di Palermo (frigoriferi industriali), che hanno effettuato tre assunzioni. In Calabria, la cooperativa sociale Ciarapani di Lamezia Terme per l'accompagnamento educativo e il Grand hotel de la Ville di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) per la realizzazione di numerosi stage. In Puglia, SSD New sport management di Bari, per la capacità di accoglienza e supporto ai giovani, e la Scarlino impianti di Taurisano (Lecce) per l'abilità nel trasmettere le tecniche lavorative. In Campania, l'Anima show restaurant di Marciianise (Caserta), che ha assunto un giovane, e la Società nazionale di salvamento, sezione di Salerno, distintasi per avere abilitato professionalmente cinque giovani ai quali ha rilasciato il brevetto di bagnino di salvamento.

La selezione, basata sui criteri stabiliti in un apposito regolamento, è stata effettuata da una commissione istituita dal Dipartimento per la Giustizia minorile. Il Ministero ha anche assegnato menzioni speciali al Comando generale del corpo delle Capitanerie di porto, alla Fincantieri, alla Indesit all'associazione Euro.

Al meeting sono intervenuti Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Caterina Chinnici, capo del Dipartimento per la Giustizia minorile, Amalia Settineri, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, Serenella Pesarin, direttore generale per l'Attuazione dei provvedimenti giudiziari, e Sabina Polidori, ricercatrice presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, oltre al presidente dell'associazione Euro, Eugenio Ceglia, che ha moderato.

Presenti anche Giuseppe Centomani e Angelo Meli, direttori dei Centri per la giustizia minorile della Campania e della Calabria, Rosalba Salierno, direttore dell'Ussm di Palermo, e Michelangelo capitano, direttore dell'Istituto penale per i minorenni di Palermo.

"Il progetto – sottolinea il presidente di Euro, Eugenio Ceglia – rappresenta un unicum in Italia per estensione territoriale, capillarità e per il numero di partner coinvolti. È la prima volta che quattro regioni uniscono le risorse del pubblico e del privato per un'azione congiunta interamente indirizzata ai minori del circuito penale. Per questo motivo e per i risultati ottenuti il Ministero delle Politiche sociali ha deciso di chiedere all'UE che il Network etico per la giustizia minorile sia inserito nel catalogo delle best practise europee".

"Percorsi di legalità – ha sottolineato Caterina Chinnici – è a tutti gli effetti un progetto sperimentale per l'approccio sistemico che lo ha ispirato e rappresenta la nuova metodologia che il Dipartimento sta tentando di introdurre stabilmente nel sistema della giustizia minorile. L'effettivo reinserimento di quei minori che commettendo reati hanno contratto un debito verso la società non può infatti prescindere da una forte partecipazione del privato sociale e delle imprese, da intendere come chance concreta che la collettività offre a que-

# Conclusi 2 anni di orientamento professionale e stage nelle istituzioni e in 388 aziende

sti ragazzi per tornare in carreggiata”.

L'approccio personalizzato adottato dai 40 tutor specializzati ha offerto ai 1.300 minori segnalati dall'Ussm la possibilità di progettare percorsi di reinserimento aderenti alle attitudini, alle aspettative e alle esigenze pratiche di ciascuno.

In questo senso, le varie azioni di orientamento, rivolte a tutti, sono state importanti quanto i moduli formativi e le work experience, alle quali poi solo alcuni hanno partecipato.

A volte la strada della qualificazione professionale o degli studi è stata ritenuta la più appropriata mentre, altre si è optato per l'impegno operativo nel volontariato o sul fronte dei mestieri e dei servizi, in ogni caso, alla costante assistenza dei tutor, che hanno supportato la volontà dei ragazzi nei momenti difficili e ne hanno aiutato l'adattamento a contesti di regole e disciplina.

Tutto questo si riflette in alcune storie emblematiche, ricostruite attraverso i tutor e qui riportate indicando i minori con nomi di fantasia e omettendo, per motivi di privacy, i dettagli che potrebbero consentirne l'identificazione.

A Catania, Fausto stava scontando una pena detentiva quando, grazie al progetto Percorsi di legalità, ha ottenuto dal giudice l'affidamento in prova ai servizi sociali ed è rientrato in famiglia.

Con gli alti e bassi e difficoltà di adattamento, dopo quattro anni trascorsi in carcere e senza aver mai lavorato prima, Fausto non ha mollato e lavorando alla scuola edile ha acquisito le competenze tecniche del manovale e poi dell'aiuto muratore. Ha imparato, ad installare i pannelli fotovoltaici e ad occuparsi di manutenzione del verde. La sua firma anche sulle dimore per gatti costruite presso la scuola edile e donate al gattile del comune. Questa esperienza gli ha fatto apprezzare il senso del dare qualcosa alla collettività e così, dopo aver frequentato il corso obbligatorio di sicurezza sul lavoro, non si è tirato indietro al momento di trasferire queste conoscenze agli studenti delle scuole medie di Librino, nell'ambito del progetto Mister sicurezza. Al quale ha anche voluto fare un piccolo dono personale: tabelle toponomastiche realizzate artigianalmente per "restituire" un'identità ad alcune strade il cui nome non era indicato.

A Reggio Calabria è ambientata la vicenda di due ragazze coimputate dello stesso reato, entrambe liceali. Una, Roberta, ha avuto la sua seconda chance come segretaria in uno studio legale, grazie anche a una certa proprietà di linguaggio acquisita durante gli studi classici. Tale è stato il suo impegno che più volte ha finito per fornire agli avvocati un'assistenza paralegale, anche dietro ai banchi dell'aula-bunker. Roberta ha deciso che proseguirà gli studi e si iscriverà all'università dopo il liceo ha ancora il dubbio tra la sua idea originaria di diventare fisioterapista e quella di fare giurisprudenza e intraprendere la professione forense.

Marika, di origine asiatica, ha svolto un training formativo in una cooperativa sociale, dove per sei mesi ha assistito i bambini disabili. Una scelta condivisa con il tutor, che aveva visto in lei una spiccata sensibilità e una grande propensione all'ascolto e ad aiutare il prossimo. E' riuscita a diplomarsi al liceo scientifico ottenendo l'estinzione del reato. Ha deciso di iscriversi all'università, combattuta tra psicologia e scienze dell'educazione.

In una pizzeria a Marcianise, in provincia di Caserta, lavora Mi-



chele, assunto con contratto a chiamata. Tre o quattro volte a settimana prepara le pizze e, a detta del titolare, lo fa molto bene.

Il lavoro retribuito è il premio all'impegno e alle capacità che Michele ha mostrato durante il suo training lavorativo nell'ambito di Percorsi di legalità. Un test sul campo arrivato dopo un periodo di pena detentiva, attraverso l'affidamento a una comunità. Di sera lavora, di mattina frequenta l'istituto alberghiero, deciso ad arrivare fino in fondo. A Bari, Mario ha svolto un training lavorativo di sei mesi presso un centro sportivo. Ha imparato a effettuare la manutenzione del palazzetto per la pallavolo, dei campi da calcio e dei giardini. E ha imparato a lavorare in équipe. "Grazie a questo percorso – dice in una testimonianza scritta resa al suo tutor – ho avuto la possibilità di fermarmi a pensare alle mie caratteristiche positive e negative e ho scoperto parti di me che non conoscevo. Ora spero di trovare un lavoro stabile che mi dia la possibilità di stare in una casa tutta mia, con mia moglie e le mie splendide bambine alle quali vorrei dare un futuro bello e felice”.

Gli interventi a sostegno dell'inclusione sociale e occupazionale dei minori che hanno commesso reati incidono fortemente sulla prevenzione delle eventuali ricadute.

Il report mostra che non commette nuovi atti criminosi il 51% dei soggetti per i quali l'autorità giudiziaria ha ritenuto positivo l'esito della prova, ma che anche in mancanza di tale esito c'è comunque un abbattimento della recidiva pari al 36%. Dalle statistiche annuali pubblicate nel sito web istituzionale del Dipartimento si ricava che in media la messa alla prova dà esito positivo nell'88% dei casi, il che è indicativo della forte attitudine di queste attività a stimolare, almeno nell'immediato, un cambio di prospettiva per quasi tutti i minori coinvolti. Riportando i parametri statistici sul campione di 1.300 minori del progetto Percorsi di legalità si può affermare che circa 650 di loro siano stati sottratti al rischio della recidiva, proprio perché dotati degli strumenti e del supporto necessari per valorizzare le potenzialità inesprese.

# Aziende confiscate, in Commissione Giustizia il disegno di legge popolare “riattivo il lavoro”

## LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE



**IO RIATTIVO  
IL LAVORO**

**Le aziende confiscate alla mafia  
sono un bene di tutti.**

**L**a commissione Giustizia della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Ferranti, ha incardinato il pdl n.1138 (rel. Mattiello), la legge d'iniziativa popolare che propone di rafforzare gli strumenti volti al riutilizzo sociale delle aziende sequestrate e confiscate alle mafie, per sfruttarne a pieno le potenzialità occupazionali e di sviluppo per i territori.

“Registriamo un importante passo avanti”, dichiara Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia rilevando che “la misura può essere anche un valido strumento di supporto all'azione della magistratura impegnata su questo terreno”. “Il nostro auspicio adesso- aggiunge Pagliaro- è che il provvedimento venga discusso e approvato al più presto: il riutilizzo sociale delle aziende, il loro rilancio nella legalità , l'occupazione che ne può conseguire rappresentano infatti obiettivi fondamentali nella lotta alla mafia sul terreno economico”.

Le aziende confiscate alla criminalità sono un patrimonio inestimabile, che a causa dell'attuale normativa spesso è destinato al

deperimento; sono circa 1700 quelle confiscate, a cui vanno aggiunte più di 7000 in fase di sequestro. Sono aziende che fanno riferimento a tutti i settori economici e produttivi del nostro paese, anche per questo il loro riutilizzo potrebbe rappresentare una notevole opportunità per il rilancio occupazionale di territori fortemente vessati dalla presenza mafiosa. La proposta di legge – promossa da un vasto schieramento composto da Cgil, Libera, Acli, Arci, Avviso Pubblico, Legacoop, Sos Impresa e Centro Studi Pio La Torre – propone di introdurre strumenti di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici di questo delicato settore (sono circa 80.000 le persone che hanno perso lavoro e reddito a causa delle lacune dell'attuale normativa), nuovi strumenti di intervento per scongiurare il fallimento sin dalla fase di sequestro e l'introduzione di un fondo di rotazione (finanziato da una piccola quota delle liquidità confiscate alle mafie) per favorire il percorso di emersione alla legalità e di rilancio di queste aziende.

La proposta di legge n. 1138 si inserisce nel solco tracciato in questi anni dalla legge Rognoni- La Torre e della legge n.109/96, che oggi permettono di restituire alla collettività quello che le mafie hanno accumulato con la violenza e la sopraffazione.

Rappresenta, inoltre, anche un sostegno e una risposta concreta al lavoro della magistratura e dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati, che più volte hanno posto l'accento sulla necessità di colmare i limiti dell'attuale legislazione e rafforzarla. Per questo riteniamo fondamentale l'approvazione della proposta n.1138, per completare, rafforzare e migliorare tutti gli strumenti che in questi anni si sono rivelati imprescindibili per sfidare e battere le mafie su un terreno economico e sociale, una battaglia imprescindibile per un paese che dovrebbe vedere proprio nella legalità una precondizione per superare la fase di crisi economica che stiamo attraversando.

## Bellolampo, dissequestrata area dell'ex poligono di tiro

**D**issequestrata l'area dell'ex poligono di tiro di Bellolampo, a Palermo. Il provvedimento è stato disposto dal pm Calogero Ferrara, in seguito ai risultati delle analisi chimiche effettuate dall'Arpa Sicilia che avrebbero evidenziato il buon esito delle attività di bonifica.

Lo rende noto l'Amministrazione comunale di Palermo. L'area che si trova nella zona di Bellolampo, ma all'esterno della discarica, nell'ottobre 2012 era stata sottoposta a sequestro preventivo in via d'urgenza dalla Procura di Palermo che aveva nominato il Sindaco custode ed amministratore giudiziario con obbligo di fare curare la concreta esecuzione delle opere di bonifica, il recupero dei rifiuti e la messa in sicurezza d'emergenza.

Il provvedimento di sequestro era stato disposto perchè era stata

riscontrata una grave contaminazione ambientale dell'area e, in conseguenza dell'azione delle acque piovane, anche del vicino torrente Celona. L'opera di bonifica è stata realizzata dall'Amministrazione di concerto con il Dipartimento regionale dell'Acqua e dei Rifiuti, che ha curato la fase di progettazione e affidamento dell'appalto, nonchè con gli Enti a vario titolo coinvolti (Arpa Sicilia, Provincia Regionale, Asp) a tutela della salute e della salubrità dell'ambiente. Dopo il dissequestro, l'area viene adesso formalmente riconsegnata all'Agenzia del Demanio nelle more del perfezionamento dell'atto di cessione al Comune di Palermo. Il sindaco Leoluca Orlando ha espresso il proprio apprezzamento agli Uffici che “hanno operato nei tempi minimi previsti per risolvere questo grave problema”.

# Confcommercio: abusivismo e contraffazione un freno al rilancio dell'economia italiana



“**C**ostruire strade di legalità per far viaggiare la nostra economia e realizzare la salvezza dell'Italia”. Questo ha affermato il presidente di Confcommercio nazionale Carlo Sangalli, nel discorso di apertura della “Giornata di Mobilitazione Nazionale” contro l'abusivismo e la contraffazione dei prodotti.

Secondo un'indagine condotta da Confcommercio, un consumatore su quattro ha acquistato nel 2013 un prodotto o un servizio illegale. In testa alla classifica degli acquisti illeciti, si trovano i prodotti di abbigliamento (41,2%) seguono poi gli alimentari (28,1%) e infine la pelletteria (26,1%). I consumatori hanno giustificato l'acquisto di questi prodotti di provenienza illecita, con motivazioni legate principalmente all'attuale crisi economica.

Il fenomeno dell'abusivismo e della contraffazione ha trovato terreno fertile nelle regioni meridionali, dove un cittadino su tre, soprattutto, giovani, acquista prodotti contraffatti immessi nel commercio attraverso negozi gestiti da cittadini extracomunitari o nelle bancarelle dei mercatini rionali.

Tutto questo ha una forte incidenza sia nel campo della salute, per quel che riguarda generi alimentari e prodotti cosmetici, privi dei controlli effettuati secondo le norme prescritte dall'Unione Europea, sia per il danno economico arrecato alle imprese che operano correttamente.

Ben sette esercizi commerciali su 100 nel nostro Paese sono abusivi, il che frena il fatturato globale, fermo nel 2013 a 17,2 miliardi.

Un fenomeno in cui anche la Sicilia e Palermo hanno un ruolo rilevante, come è emerso dai dati diffusi da Stefano Screpanti-Comandante provinciale della Guardia di Finanza, intervenuto alla giornata contro abusivismo e contraffazione “legalità mi piace” nella sede di Confcommercio a Palermo.

Nella provincia di Palermo, dal 2010 al 2013, la Guardia di Finanza ha sequestrato più di 5 milioni e 840 mila prodotti contraffatti, con a maggioranza giocattoli. Di questi quasi 2 milioni nel periodo che va da gennaio a ottobre 2013. Ma anche il settore della telefonia e dell'informatica, che sempre più ha un fascino rilevante sui giovani, si è ritagliato una fetta di mercato illecito.

Nello stesso periodo sono 26.820 i software ed supporti informatici e audiovisivi sequestrati dagli uomini delle fiamme gialle, per i quali - spiega Screpanti, - «Palermo produce merce contraffatta come se fosse un mercato autonomo, mentre per altri settori le fonti di provenienza sono Campania e Cina. Quest'anno abbiamo fatto circa 150 interventi sul territorio, agendo in media a giorni alterni.

I più grandi depositi intercettati sono riconducibili a soggetti di etnia orientale, spesso non conformi alla normativa comunitaria su tutela della salute. Al terzo posto delle classifica di oggetti contraffatti scoperti dal comando provinciale della Gdf di Palermo ci sono gli accessori dell'abbigliamento (5985), le calzature (1674) e gli occhiali”.

Ma accanto alla contraffazione dei prodotti si segnala il crescente aumento dell'abusivismo, messo in atto quando si occupano i marciapiedi della città con bancarelle, spesso improvvisate. Vi è anche - sottolinea Roberto Helg, presidente di Confcommercio Palermo - quella forma di abusivismo, collegato all'evasione fiscale, legato al settore della ristorazione, celato tra sedicenti circoli sportivi, culturali e case private, catering fai da te.

Il prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, ha ribadito l'importanza del sostegno da parte di tutte le istituzioni alle imprese “sane” e dotate del certificato antimafia, ma soprattutto ha affermato come sia indispensabile, per contrastare questi fenomeni in crescita esponenziale, intraprendere un'azione di sensibilizzazione culturale nelle scuole.

A.D.

# Lavoro: sos nel settore dell'agricoltura Dilaga l'impiego di lavoratori irregolari

Michele Giuliano

Il 27 per cento del lavoro agricolo è totalmente in nero, mentre quello irregolare sfiora punte del 45 per cento. Sono gli ultimi dati aggiornati snocciolati nel corso di una tavola rotonda sul tema "Agroalimentare di qualità e lavoro di qualità" che si è tenuta a Lentini su iniziativa della Flai e della Cgil, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, il segretario provinciale della Cgil di Siracusa, Paolo Zappulla, l'assessore regionale alle Risorse Agricole ed Alimentari, Dario Cartabellotta, il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro, quello regionale e nazionale della Flai, rispettivamente, Salvatore Tripi, e Stefania Crogi. E' stato posto l'accento su alcuni aspetti allarmanti del settore agricolo connesso alla condizione prettamente lavorativa sulla base del censimento 2010 in Agricoltura portato avanti dalla Regione Sicilia. Sono 219.581 le unità aziendali del settore, e rispetto al censimento di 10 anni prima si è subito una diminuzione di ben 129.553 unità; 7.500 circa le aziende che operano nell'industria e nell'artigianato alimentare; 25.000 gli addetti complessivamente; e circa 8.000 aziende operano nelle produzioni del biologico.

Ma la Sicilia importa il 70 per cento circa di prodotti agricoli per il consumo alimentare, per una spesa che si aggira attorno ai 10 miliardi di euro, ed ha un patrimonio di 50 eccellenze produttive certificate tra Doc, Doccg, Dop, Igp, Igt, senza riuscire però a fare sistema. Qualche esempio di eccellenze produttive: Arancia rossa di Sicilia Igp, Pomodorino di Pachino Igp, Formaggio Ragusano Dop, il Limone di Siracusa, la Carota novella di Ispica, Olio Extravergine Monti Iblei, il Pistacchio di Bronte, la "pagnotta" del Dittaino. Il 20 per cento delle aziende agricole ha capacità organizzative e strutturali in grado di gestire e controllare l'intera filiera, produrre valore aggiunto, redditività d'impresa e occupazione. Il restante 80 per cento sa produrre qualità ma, non controllando la filiera, subisce un sistema di intermediazione e commercializzazione che strozzano i prezzi all'origine e il potere



dettato dalla grande distribuzione organizzata.

In Sicilia gli unici dati positivi in economia, si registrano proprio in agricoltura: +4,1 per cento per la produzione di cereali, +5,2 per cento per la produzione di grano, +4,8 per la produzione degli ortaggi ed ancora +48,4 per la produzione di vino. Già i primi sei mesi del 2013 l'export dell'agroalimentare siciliano fa registrare un +7 per cento. Secondo le stime proiettate dal centro studi Cerdfos in Sicilia il lavoro nero causa un mancato gettito Irpef per le casse della Regione pari a ben un miliardo di euro. a causa del lavoro nero. I lavoratori in nero sarebbero 300 mila e di questi 40 mila nell'edilizia, 32 mila nell'agricoltura, 26 mila nel manifatturiero e 200 mila nei servizi.

"Il lavoro nero – ha sottolineato la segretaria regionale della Cgil Mimma Argurio – si presenta dunque come un grave problema sociale, ma anche come problema economico, facendo venire meno risorse che potrebbero essere fondamentali per il rilancio del tessuto economico".

## Lotta aperta contro il lavoro nero la parola d'ordine

“La lotta contro le forme di lavoro improntate ad un nuovo schiavismo e di intermediazione illecita di mano d'opera è innanzitutto principio di civiltà, ed in questa nostra battaglia vorremmo avere a fianco le istituzioni e le aziende che subiscono la concorrenza sleale dei comportamenti illeciti”: parola del segretario provinciale della Cgil di Siracusa, Paolo Zappulla, che ha preso una dura posizione contro un sommerso sempre più dilagante.

L'assessore regionale Cartabellotta ha voluto puntare invece sulla necessità di fare sistema: “Il governo regionale crede fortemente alla necessità di unire, tanto che molti bandi sono stati pubblicati

e incentivano proprio la forma associata. E' finito il tempo di fare campanilismo e pensare solo al proprio orticello, bisogna uscire fuori da questa logica e andare avanti verso un'agricoltura che metta insieme le sue migliori forze per conquistare nuovi spazi di mercato importanti”.

“Almeno il 10 per cento di queste risorse, una volta recuperate – ha aggiunto Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Sicilia, il sindacato degli edili – potrebbe essere utilizzato per il funzionamento dei servizi ispettivi nell'ambito di un'apposita norma sui controlli il cui varo chiediamo al governo regionale”.

M.G.

# Turismo, le bellezze della Sicilia off-limits

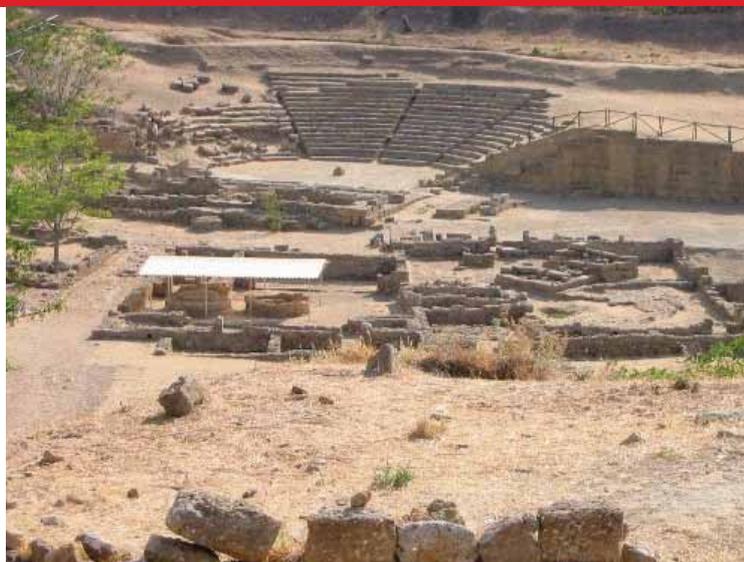
## Inaccessibili la Morgantina e il Monte Bonifato

Il turismo archeologico potrebbe essere un nuovo potenziale da sfruttare per la Sicilia. Ma anche in questo campo non mancano i limiti che appaiono evidenti tanto quanto l'inerzia delle istituzioni competenti ai vari livelli. Parliamo ad esempio di due siti archeologici in grande espansione, come quello dell'Antica Morgantina nell'ennese e di Monte Bonifato nel trapanese. Il primo caso è sicuramente anche il più eclatante: nelle ultime due settimane di lavoro di scavi sono state riportate alla luce mura e stanze dall'antica Morgantina, nella zona della Cittadella, ricoperte da una foltissima vegetazione.

Il sito archeologico, uno dei più importanti in Sicilia dopo i primi scavi degli anni '50, è però fuori dagli itinerari turistici a causa della sua inaccessibilità. Eppure proprio dall'area della Cittadella provengono i più bei reperti di età preistorica ed arcaica esposti nel Museo archeologico regionale di Aidone, tra cui anche la Venere di Morgantina.

"Cittadella è sempre stata il mio cruccio fin da quando mi sono insediato alla direzione del Parco - ammette il direttore del Parco archeologico di Morgantina, Enrico Caruso - mi sembrava e mi sembra inverosimile che il sito da cui prende origine Morgantina non possa essere visitato neanche dai più attenti fruitori dell'archeologia". Strade scoscese e cunette interrompono il deflusso delle acque piovane e impediscono di raggiungere il sito agevolmente. "Sono davvero grato all'assessorato delle Risorse agricole e forestali ed all'Azienda di foreste demaniali - sottolinea Caruso - che in base a precise indicazioni del Governo regionale hanno con il loro lavoro disseppellito le strutture archeologiche dalle piante endemiche infestanti. Sarebbe davvero auspicabile che quest'opera non si fermasse adesso, si dovrebbero cadenzare le pulizie del sito e studiare dei progetti congiunti con il Dipartimento dei Beni Culturali per rendere anche Morgantina arcaica meta importante per la conoscenza della Sicilia".

Sul Monte Bonifato è addirittura venuta fuori un'abitazione addirittura di 7 secoli prima della nascita di Cristo. Monte Bonifato ad Alcamo si riscopre un sito archeologico di enorme interesse, forse



anche uno dei più importanti potenzialmente nel panorama siciliano e nazionale. L'associazione Drepanon, che ha curato gli scavi, da tempo avanza una semplice richiesta: "Vorremmo riportare ad Alcamo - sostiene la presidente Antonella Altese - i cocci delle ceramiche e dei bronzi che sono custoditi in cassette ma ancora non è pervenuta alcuna risposta". L'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris, conferma il suo impegno specie sul fronte della valorizzazione dei siti archeologici: "Sono una incredibile risorsa per la Sicilia - precisa - e proprio per questo motivo stiamo lavorando molto su questo segmento anche se dobbiamo anche far i conti con le scarse disponibilità finanziarie a nostra disposizione. Il turismo deve essere più ampiamente inteso come industria turistica capace quindi di creare, sviluppare, distribuire risorse e opportunità. Sono favorevole e lavorerò affinché si realizzi il Testo Unico sul Turismo che tuttora non esiste per un coordinamento e un supporto ai vari territori".

M.G.

## Le realtà di Morgantina e del Monte Bonifato

Il Drepanon ha diretto gli scavi dal 2007 al 2010 su Monte Bonifato portando al rinvenimento di numerosi reperti di ceramiche protostoriche, considerati di grande interesse archeologico e presentati alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum.

Attualmente gli scavi archeologici effettuati sono 6: in 4 sono stati rinvenuti reperti dell'età medioevale mentre in due sono stati scoperti i resti degli insediamenti risalenti all'età arcaica. Tutte scoperte di straordinaria importanza che però necessitano adesso di adeguato supporto per la conservazione e soprattutto per far andare avanti gli scavi.

A Morgantina qualcosa si sta anche muovendo: "In cantiere da subito c'è un progetto sulla cartellonistica per aiutare i turisti più curiosi ad avventurarsi nel sito. A giorni - dice Caruso - dovremmo conoscere la ditta che si sarà aggiudicata i lavori. Ci impegniamo fin d'ora ad inserire almeno tre pannelli che spieghino i resti disseppelliti della Cittadella: l'acropoli con il suo tempio arcaico molto allungato, l'antico abitato al centro della collina con la più grande capanna preistorica dell'Età del Ferro ritrovata in Sicilia ed il santuario greco posto all'estremità est del pendio".

M.G.

# Il «tesoretto» di 237 milioni nelle casse di Montecitorio

Fabio Pavesi

**È** stata annunciata con enfasi come una svolta copernicana. Epocale. Per la prima volta da decenni la Camera dei deputati rinuncia a 50 milioni di contributo dello Stato, scendendo da una dotazione di 993 milioni a "soli" 943 milioni. Ma più che di una rivoluzione copernicana si tratta di un piccolo maquillage, che non cambia la struttura di un bilancio tuttora salatissimo per il contribuente. Anche quest'anno infatti Montecitorio spenderà 1,054 miliardi con un risparmio vero di solo il 3% sul 2012. E come uscite di cassa (quelle che contano) la cura dimagrante sarà di appena 26 milioni (il 2,2%) su una bolletta che nel 2012 è costata 1,185 miliardi. Un taglietto impercettibile viste le condizioni in cui versa il Paese. E soprattutto comodo e senza grandi sacrifici. Pochi sanno che la Camera (ma anche il Senato) dispone di un tesoretto cumulato e accresciuto negli anni che vale oggi 237 milioni. Sono gli avanzi di amministrazione (se fosse un'impresa sarebbero gli utili) che sono lievitati nel tempo. Questi soldi non spesi erano solo 102 milioni nel 2002 e sono sempre progressivamente saliti anno su anno più che raddoppiati nel decennio. Facile, fin troppo facile rinunciare solo oggi a 50 milioni di contributi dello Stato. Il tesoretto seppur più ridotto (14 milioni) c'è anche nella cassaforte del Senato che ha rinunciato già dal 2012 a 21 milioni (il 4%) di dotazione statale oggi a quota 505 milioni. Sia per Montecitorio che per Palazzo Madama più che un sacrificio in nome dell'austerità si tratta di una facile rinuncia.

Si poteva fare di più, molto di più e da molto tempo prima. Alla Camera si è accumulato un tesoro, una riserva di cassa di 237 milioni che poteva essere restituita o vedere un taglio oggi più consistente, dato che l'iniezione di denaro pubblico per il funzionamento di Montecitorio è stata esponenziale. Si è passati infatti tra il 2001 e il 2010 da 755 milioni a 993 milioni con un aumento del 31,5%. Solo ora si scende a 943 milioni. Magra consolazione. Stesso film al Senato dove la dotazione pubblica è salita dal 2004 al 2011 di ben 80 milioni (da 442 milioni a 526 milioni con un +19%) e ora viene riportata a 505 milioni. Sempre tanti per far funzionare le fabbriche delle leggi. Del resto tagliare seriamente è quasi impossibile.

Perché solo alla Camera gli stipendi di deputati e dipendenti più le pensioni degli uni e degli altri si portano via ogni anno 770 milioni, il 74% dell'intero bilancio. Al Senato è ancora peggio. Stipendi e pensioni a parlamentari e dipendenti costano 429 milioni. Su poco



più di 1,5 miliardi che costa ogni anno l'intero Parlamento, ben 1,2 miliardi servono solo a pagare stipendi (lautissimi) e pensioni d'oro a un piccolo esercito dai ricchi privilegi, ora solo intaccati lievissimamente.

Del resto come scalfire, solo per fare un esempio, la casta dei dipendenti della Camera? Sono 1.490 lavoratori, protetti da 11 sigle sindacali, (ognuna rappresenta poco più di 100 persone) che si spartiscono una torta retributiva che vale nel 2013 270 milioni. Ciascuno di loro dal commesso al barbiere, al documentarista, fino al segretario generale di Montecitorio costa ai contribuenti 181mila euro l'anno. Carriere automatiche, lavoro sicuro e incrementi copiosi anno su anno. Un segretario di Montecitorio parte da 34mila euro l'anno appena assunto e giunge a 156mila euro a fine carriera. Un operaio parte da 30mila e arriva a 136mila euro, mentre un consigliere parte da 64mila euro e dopo 40 anni gode di uno stipendio di 358mila euro. Una manna, il Paese di Bengodi che dura anche dopo la cessazione del lavoro.

I dipendenti in pensione della Camera costano tuttora 227 milioni di euro. I lavoratori e i pensionati del Senato costano alla collettività 246 milioni di euro, la metà del bilancio di Palazzo Madama. Altro che sacrifici. È una torre d'avorio intoccabile.

(IlSole24Ore)

## Commissione Europea, invito per proposte ùnella ricerca e sviluppo

**L'**Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che la Commissione Europea ha pubblicato un invito a presentare proposte nell'ambito del programma di lavoro «Capacità» del 7° programma quadro di azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013). Si sollecitano proposte per l'invito specificato riguardante una collaborazione transnazionale sullo sviluppo del percorso di carriera per ricercatori.

Il termine ultimo e lo stanziamento di bilancio sono riportati nel-

l'invito che è pubblicato nel sito web CORDIS. Programma specifico «Capacità»: Codice identificativo dell'invito: FP7-CDRP-2013-EUR-CD.

Questo invito a presentare proposte riguarda il programma di lavoro adottato con decisione C(2013) 5571 della Commissione del 2 settembre 2013. Per le informazioni sull'invito, il programma di lavoro e le indicazioni destinate ai proponenti sulle modalità per la presentazione delle proposte, consultare il sito web CORDIS: <http://cordis.europa.eu/fp7/calls/>



# La Bce e il credito alle imprese

Giuseppe Ardizzone

La recente misura, di riduzione del costo del denaro allo 0,25%, stabilita dalla Banca Centrale Europea è stata vista con generale consenso da parte di tutti gli osservatori. E' il livello più basso, mai attuato in ambito europeo, e testimonia la volontà della BCE di tentare, in ogni modo, di dare una spinta alla crescita, spezzando le prospettive di una sostanziale stagnazione del sistema economico.

Dopo le precedenti manovre LTRO, è possibile che questa misura sia preparativa di una nuova operazione che tenti di arrivare questa volta al finanziamento delle imprese.

Il sistema bancario, ed in special modo quello dei paesi del Sud Europa, ha, infatti, poco utilizzato le passate operazioni per allargare il credito alle imprese; utilizzandolo, al contrario, da una parte per intervenire in aiuto della collocazione del debito pubblico dei singoli Stati nazionali e dall'altro per tamponare i propri problemi d'immediata liquidità, riducendo il costo della provvista.

Il mercato interbancario è ancora troppo condizionato dal rischio Paese ed il Credit Default Swap delle Banche del Sud Europa condiziona fortemente il loro costo della provvista. L'alto livello di rischiosità dei finanziamenti, legato alla difficoltà generale del quadro economico, scoraggia poi l'erogazione del credito, con un ulteriore effetto depressivo sull'attività delle imprese. Tre problemi si pongono quindi perché il sistema bancario ritorni a svolgere un ruolo di grande polmone del credito e quindi della ripresa economica dell'area:

- 1) il prezzo della provvista;
- 2) il problema della consistenza patrimoniale e dell'adeguato rapporto fra volume complessivo dei prestiti e la riserva d'obbligo prevista sia dai criteri di Basilea che dall'EBA;
- 3) rischiosità del prestito, all'interno di un quadro di riferimento economico difficile, e obbligo di allargare i criteri di concessione (ad esempio anche in presenza di perdita economica dell'esercizio precedente), tendendo conto dell'obiettivo del rafforzamento dell'equilibrio finanziario delle imprese.

La possibile decisione di una nuova operazione di finanziamento della BCE al sistema bancario, a tassi ulteriormente ridotti e finalizzato al prestito alle imprese, può essere importante per aggirare il problema complessivo del costo della provvista; ma, perché questo costo ridotto possa arrivare sino al finanziamento dell'impresa e del consumo, è necessario che la Banca possa avere quei parametri patrimoniali che le consentano di operare.

Pensare di sottostare ai tempi di una progressiva patrimonializzazione, avrebbe dei tempi troppo lunghi per essere efficaci.

La strada alternativa può essere quella di combinare il prestito della BCE al sistema bancario a quello, ben maggiore, nei confronti di un organismo europeo in grado a suo volta di erogare direttamente il credito alle imprese: La Banca Europea degli Investimenti.

La stessa, oltre a ricevere direttamente un prestito dalla BCE, dovrebbe a sua volta godere di un'adeguata ricapitalizzazione da parte del bilancio europeo per consentirle di assumere i rischi d'insolvenza legati alla concessione del credito.

Prendendo ad esempio le modalità dell'ultima operatività della legge 488 in Italia, con le modifiche suggerite dall'allora ministro

Tremonti, si potrebbe ipotizzare che, fatto cento l'ammontare complessivo del finanziamento da concedere ad un'impresa di un qualsiasi Paese europeo, il 60% venga erogato direttamente dalla BEI, al tasso agevolato concesso dalla BCE più lo 0,25%, condizionato all'erogazione d'ulteriore finanziamento concesso in proprio dalla Banca a cui il cliente finale si è rivolto, per il rimanente 40%. Tale Banca agirebbe pertanto come valutatore complessivo del cliente ma avrebbe a proprio carico solo il rischio relativo alla parte del finanziamento erogato. Potrebbe utilizzare inoltre il prestito messo a disposizione dalla BCE a tasso particolare. A fronte di tale utilizzo, la Banca avrebbe l'obbligo di applicare uno scarto a proprio favore compreso fra lo 0,50% e il 2%, in base alla rischiosità del cliente. Dal punto di vista patrimoniale questo 40%, a rischio pieno della Banca, potrebbe essere ridotto ulteriormente con l'intervento ad esempio di Fondi di garanzia messi a disposizione dai singoli Stati nazionali. Tale intervento ridurrebbe la necessità della riserva d'obbligo, in quanto il rischio coperto dal suddetto

Fondo di garanzia verrebbe conteggiato a valore zero. Ipotizzando ad esempio un intervento del 50% di un Fondo di garanzia, il rischio a carico della Banca sul finanziamento, posto 100, che arriva all'impresa, sommando quello della BEI più quello della stessa Banca, sarebbe in realtà del 20%.

A fronte di questo ammontare, la riserva d'obbligo necessaria non supererebbe prudenzialmente in ogni caso il 15%.

In sostanza, l'impegno del patrimonio della banca del singolo Stato nazionale, a fronte di un finanziamento complessivo per un'impresa pari a 100, sarebbe di ca. il 3%.

Presumibilmente l'impegno reale finanziario per il singolo Stato nazionale, a fronte del possibile rischio d'insolvenza dell'operazione garantita, potrebbe ammontare allo stesso 3%.

Se ipotizzassimo pertanto un'operazione di complessivi mille miliardi il peso sui diversi Stati nazionali dell'area euro ammonterebbe a complessivi ca. 30 miliardi. Lo stesso potrebbe essere considerato in termini di patrimonializzazione per il sistema bancario; mentre, il peso più grosso andrebbe a carico della BEI. Anche in questo caso, considerato un necessario incremento del patrimonio responsabile pari al 15% del rischio a carico, l'intervento a carico del bilancio comunitario sarebbe di ca. 105 miliardi, che potrebbero essere recuperati attraverso un'adeguata rimodulazione dei fondi stanziati. E' una strada possibile? Noi pensiamo di sì. Anche se non semplice e priva di difficoltà e di possibile resistenze. Soprattutto, consentirebbe all'intero quadro economico europeo di ritornare ad usufruire di una spinta propulsiva da parte del credito per l'investimento, oggi paralizzato dai problemi suesposti. La ripresa della domanda aggregata sospinta in primo luogo dagli investimenti produttivi e quindi dall'occupazione conseguente e dalla ripresa dei consumi potrebbe spezzare il circolo vizioso in cui siamo entrati. Tutto ciò è realizzabile con l'impegno di tutti ed avrebbe il pregio di non prescindere dall'assunzione del rischio e della responsabilità da parte d'ogni singolo attore del processo.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

**L'abbassamento del costo del denaro allo 0.25% è un preparativo di una nuova operazione che tenti di arrivare questa volta al finanziamento delle imprese**

# Il Microcredito aprirà 100 sportelli al Sud Autoimpiego e inclusione in mondo produttivo

Emanuele Imperiali



**E**ntrati in funzione sperimentalmente i primi sportelli informativi sul microcredito e l'autoimpiego. L'obiettivo è giungere all'apertura ufficiale al pubblico di 100 sportelli nelle quattro regioni meridionali della Convergenza, 31 in Campania, 29 in Puglia, 15 in Calabria e 25 in Sicilia, entro l'inizio di dicembre.

È un'ulteriore attività svolta dai servizi per il lavoro che punta a diffondere il microcredito come strumento in grado di agevolare l'inclusione sociale e nel mondo produttivo. Un altro importante tassello di quella politica attiva del lavoro, capace di sviluppare tutte le potenzialità di creare nuova occupazione, sia autonoma che dipendente.

In base a quanto previsto nel recente Rapporto di monitoraggio, realizzato dall'Ente Nazionale per il Microcredito, presentato a fine ottobre, ogni microimprenditore crea in media oltre due posti e mezzo di lavoro dipendente.

Alcuni Centri per l'impiego avevano già attivato da tempo un servizio di consulenza alla creazione di impresa, ma la maggioranza delle amministrazioni e degli enti si cimenta per la prima volta col tema del microcredito. Se ne parla tanto, ma in concreto di cosa si tratta?

Muhammad Yunus, bengalese, noto come «il banchiere dei poveri» fu il primo al mondo a istituzionalizzare i piccoli prestiti che hanno consentito di creare sviluppo economico e sociale dal basso. La prima applicazione avvenne nel poverissimo Bangladesh dove, concedendo in prestito pochi dollari alle comunità, furono avviati micro progetti imprenditoriali. Nel 1983 Yunus fondò

la banca Grameen e nel '97 presiedette a Washington la prima conferenza mondiale sul microcredito. Oggi la Grameen Bank ha migliaia di filiali in tutto il mondo, dove lavorano oltre 12.500 persone. Il «sistema Yunus» ha indotto un cambiamento di mentalità anche all'interno della Banca Mondiale, che ha cominciato ad avviare progetti simili a quelli della Grameen. Così il microcredito è diventato uno degli strumenti di finanziamento usati dappertutto per promuovere sviluppo economico e sociale.

In Italia nel 2005 fu fondato l'Ente Nazionale per il Microcredito, per sviluppare questo strumento di aiuto contro la povertà, incentivare la costituzione di microimprese, promuovere la capacità e l'efficienza dei fornitori di servizi del micro finanziamento, agevolare l'esecuzione tecnica dei progetti di cooperazione. All'Ente Nazionale per il Microcredito il ministero del Lavoro ha affidato, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Governance e Azioni di Sistema" finanziato con le risorse europee del Fondo Sociale del periodo di programmazione 2007-2013, un progetto che riguarda le regioni meridionali per monitorare e valutare l'impatto sull'occupazione ottenuto grazie a questo strumento.

Da questo monitoraggio è emerso che il numero di microcrediti erogati nel 2012 è stato pari a quasi 10 mila in Italia, per l'esattezza 9.494. Un vero e proprio balzo in avanti rispetto ai meno di 3 mila, 2.973, del 2011 e ai 2.666 del 2010. Le cifre erogate per sviluppare attività di microcredito sono pertanto lievitate in modo esponenziale: meno di 15 milioni di euro tre anni fa, meno di 30 due anni fa, circa 75 l'anno scorso.

Nell'ambito di questo progetto cofinanziato dall'Unione Europea sono stati formati 120 operatori al Sud, di cui 32 pugliesi, 15 calabresi, 35 siciliani e 38 campani.

Nel Sud è stato altresì realizzato il progetto Senapa, che si è articolato in due fasi: nella prima è rivolto a famiglie e piccole attività imprenditoriali residenti nelle due comunità molisane duramente colpite dal sisma e dalle alluvioni, Colletorto e San Giuliano di Puglia. Nella seconda è esteso a 17 paesi della Diocesi di Termoli-Larino. «Il microcredito—si legge nella relazione della "C. Borgomeo & co" che cura annualmente per l'Ente nazionale per il microcredito un Rapporto sul tema—è un mercato in continua evoluzione in alcune aree come il Mezzogiorno rappresenta un importante veicolo per la creazione d'impresa. In particolare, le imprese sociali richiedono generalmente investimenti finanziari non di grande entità, nell'ordine di qualche decina di migliaia di euro». Nel Sud il microcredito è anche uno strumento decisivo per fronteggiare il fenomeno dell'usura e del racket.

(Corriere del Mezzogiorno)

# Sciopero generale: migliaia in piazza in Sicilia

## Cgil: "Il governo tenga conto delle proteste"

**M**igliaia di persone hanno preso parte nelle nove principali città della Sicilia alle manifestazioni nel giorno dello sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil per chiedere al governo di cambiare la Legge di stabilità, diminuendo le tasse per i lavoratori e i pensionati, liberando risorse per finanziare gli investimenti a sostegno dell'occupazione, dell'innovazione e delle politiche sociali. Nei cortei anche sindaci e studenti.

«Una partecipazione importante dunque in Sicilia - commenta Enzo Campo, segretario d'organizzazione della Cgil Sicilia - a dimostrazione di quanto sentito sia il problema di una Legge di stabilità inadeguata in una regione che sconta redditi da lavoro e da pensione più bassi che altrove e dove il lavoro manca. Il governo aggiunge - deve tenere conto del grido che viene dalle regioni meridionali».

«Il governo non può pensare di continuare a svuotare le tasche di lavoratori e pensionati. Soprattutto di quelli siciliani che hanno già i redditi più bassi del paese. Deve attingere altrove, da patrimoni e grandi ricchezze, dall'evasione fiscale, dalle risorse che finiscono in spreco, per investire per il lavoro», ha detto Pagliaro intervenendo a Priolo. Pagliaro ha ricordato che «in Sicilia una famiglia su sette vive con meno di mille euro al mese e che il 70% dei pensionati non prende più di 500 euro al mese. Chiediamo al governo di cambiare la legge di stabilità, alleggerendo le tasse per lavoratori e pensionati e rivalutando le pensioni per sostenere i redditi, aumentando quindi la capacità di spesa con le ricadute ovvie sui consumi e sulla ripresa dell'apparato produttivo». «A Crocetta - ha concluso - vogliamo però ricordare che poco e niente è stato fatto per il lavoro e lo sviluppo e che la Sicilia non può più aspettare». Lo sciopero generale a Palermo si è trasformato in una vera e propria bagarre. Scontri tra le forze dell'ordine e gli studenti che sono stati caricati dalla polizia davanti a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione Siciliana.

Nel frattempo due assessorati regionali sono stati occupati: una cinquantina di attivisti del movimento No Muos hanno occupato a Palermo gli uffici dell'assessorato regionale al Territorio e ambiente in via Ugo La Malfa, dove hanno esposto una striscione che dice "Stop alla devastazione del territorio. No Muos #15n #assedio".

Il comitato dei Senza casa ha invece occupato l'assessorato alla Famiglia, in via Trinacria. "Mentre Orlando - afferma in una nota Emiliano Spera, portavoce del comitato - investe tempo, energie



e soprattutto danaro pubblico nella realizzazione di opere tese a un miglioramento superficiale e di facciata della città, negli ultimi anni a Palermo sono stati resi esecutivi più di 30 mila sfratti e sgomberi".

Anche nella cittadella universitaria dell'Ateneo palermitano si è assistito ad una occupazione. Gli studenti universitari del Collettivo universitario autonomo hanno occupato un edificio inutilizzato all'interno della cittadella universitaria per farne una Biblioteca Autogestita. "Contro l'università delle macerie ci riprendiamo tutto" recita uno stiscione degli studenti.

A Siracusa, dove sono presenti i segretari generali della Cgil e della Uil Sicilia, Michele Pagliaro e Claudio Barone, al centro dell'iniziativa anche i problemi della bonifica e del risanamento dell'area industriale e degli interventi per lo sviluppo. A Palermo i partecipanti stimati sono 6 mila. Nel corteo anche i lavoratori ex Fiat, dell'Imesi, dei Cantieri navali, della Coalma. In 3 mila sfilano in corteo a Catania e tra di essi lavoratori della Stmicroelectronics, dell'Aligroup, della Mirmex, del turismo.

A Messina sit-in davanti alla prefettura e sono presenti tra gli altri lavoratori di Messina ambiente e della ex Birra Messina. Ad Agrigento e Caltanissetta, le manifestazioni si sono svolte sotto una pioggia torrenziale. Nonostante questo i partecipanti sono migliaia, così come a Ragusa ed Enna.

## Ma la Cisl diserta il corteo, Bernava: nostra manifestazione il 23 novembre

**I**n Sicilia, nel giorno della mobilitazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, contro la legge di stabilità del governo Letta, il fronte sindacale si spacca: la Cisl ha aderito allo sciopero di 4 ore, ma non è scesa in piazza, rinviando a sabato 23 novembre la protesta con una manifestazione regionale a Palermo.

«Abbiamo cercato con Cgil e Uil in Sicilia - dice il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava - di sviluppare un'analisi comune e far capire che la situazione di emergenza sociale che c'è nella regione impone che le stesse motivazioni alla base della richiesta al governo nazionale, devono essere presentate anche alla Regione e agli enti locali».

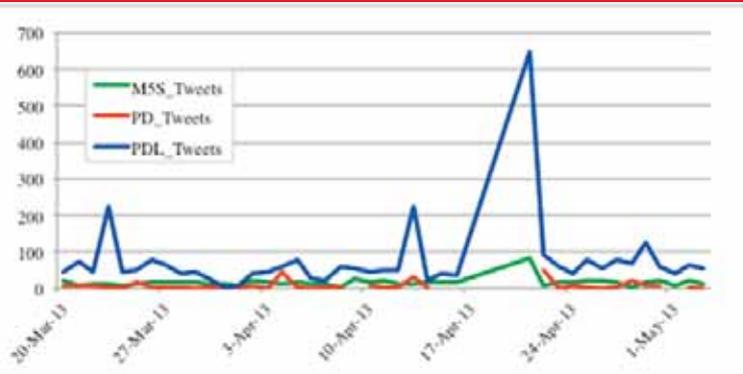
«Abbiamo chiesto a Cgil e Uil - prosegue - di far coincidere que-

sta mobilitazione con un'iniziativa regionale, non abbiamo registrato né la disponibilità né la voglia di discutere, ma con un'azione unilaterale hanno proclamato lo sciopero. Questo ci dispiace, avremmo voluto e vogliamo rendere più forte il sindacato ma riteniamo va fatta chiarezza».

«La manifestazione che abbiamo organizzato per il 23 - conclude - avrà proposte precise: l'obiettivo è sollecitare e unire parlamento regionale, governo e partiti regionali a trovare il coraggio di rompere con il passato in fatto di clientele e sprechi per spostare risorse a favore del lavoro, del sociale e dei bisogni e per rendere questa regione più forte»

# Chi cinguetta meglio tra i partiti

Francesco Pasimeni



Le elezioni politiche del febbraio 2013 sono state segnate dal successo, inatteso in queste proporzioni, del Movimento 5 Stelle. Il sistema partitico italiano è stato scosso dal risultato: in risposta all'exploit di un movimento fondato, organizzato e gestito in rete, gli altri partiti hanno sensibilmente accelerato il processo di integrazione delle loro strategie di comunicazione online, divenendo più presenti e attivi nei social network, in particolare su Twitter.

All'estero, il ruolo strategico di Twitter nella comunicazione politica è stato evidente già nella prima campagna elettorale di Barack Obama nel 2008 e in seguito nelle elezioni politiche del 2009 in Iran e nella primavera araba del 2010. In Italia, fino al 2011, la principale piattaforma online utilizzata dai politici era Facebook. Dal 2012, qualcosa cambia: sebbene i parlamentari italiani fossero meno presenti su Twitter (il 21 per cento di loro aveva un account) rispetto ai loro colleghi americani (70 per cento) o britannici (49 per cento), in quell'anno l'incremento nell'uso di Twitter è stato dell'85 per cento rispetto all'anno precedente. (1)

## POPOLARITÀ E ATTIVITÀ DEI PARTITI SU TWITTER

Questo suggerisce che anche in Italia Twitter sta diventando il principale strumento di comunicazione politica online. Ed è quindi importante analizzarne l'uso e cercare di misurarne l'influenza nella formazione del consenso politico.

Abbiamo perciò analizzato gli account dei tre maggiori partiti politici (M5S – @mov5stelle; Pdl – @ilpdl; Pd – @pdnetwork), studiandone l'efficacia in termini di popolarità (numero di followers) e di attività (numero di tweets).

I due criteri usati nell'analisi sono il numero di nuovi followers acquisiti ogni giorno dai partiti e il numero di tweets pubblicati ogni giorno. Il periodo dell'analisi di popolarità va dal 19 dicembre 2012 al 3 maggio 2013 (esattamente 68 giorni prima e dopo le elezioni politiche). A causa dell'assenza di dati più completi, invece, il periodo dell'analisi del grado di attività dei partiti su Twitter va dal 20 marzo 2013 al 3 maggio 2013. (2)

La prima analisi mostra per il M5S e per il Pd un forte incremento del numero medio giornaliero di nuovi followers nella fase post-elettorale (25 febbraio – 3 maggio), rispetto a quella pre-elezioni (19 dicembre – 24 febbraio). In media, il M5S acquisisce 837 nuovi followers in più al giorno nel periodo post-elettorale rispetto alla fase precedente, mentre il Pd ne guadagna 168 al giorno (tabella 1). La popolarità del Pdl, invece, non aumenta nel periodo considerato.

Per quanto riguarda l'attività online dei partiti nella fase post-elettorale, si è misurata la media di tweets giornalieri per ogni partito.

In questa fase, il Pdl è risultato il più attivo, con una media di 63 tweets pubblicati al giorno, contro i 15 e i 7 pubblicati rispettivamente dal M5S e dal Pd.

A questo punto un'analisi di correlazione tra i due criteri può aiutarci a verificare in che misura un maggiore grado di attività su Twitter implica anche una maggiore popolarità. In questo modo possiamo determinare l'efficacia relativa della strategia online dei tre maggiori partiti italiani. Per ciascun partito sono state dunque confrontate le due variabili: numero di tweets giornalieri e numero di nuovi followers al giorno.

I risultati dell'analisi mostrano per ogni partito politico una correlazione positiva, che è forte per Pd (0.623) e molto forte sia per M5S (0.882) che per il Pdl (0.892). Ciò significa che la strategia di comunicazione online su Twitter del Pd è stata significativamente meno efficace rispetto a quella dei due principali avversari politici. Nei due mesi post-elettorali, la comunicazione del Pdl su Twitter è stata più efficace anche rispetto a quella del M5S.

Se ne potrebbe trovare una conferma per i due mesi post-elettorali nei sondaggi elettorali settimanalmente effettuati da Emg e resi pubblici dal tg di La7. Questi indicano che il Pdl avrebbe migliorato di un 5-6 per cento il proprio risultato elettorale rispetto alle elezioni politiche di febbraio. Il M5S avrebbe migliorato il proprio risultato dello 0,3 per cento mentre per il Pd si indicava un peggioramento del 3,1 per cento.

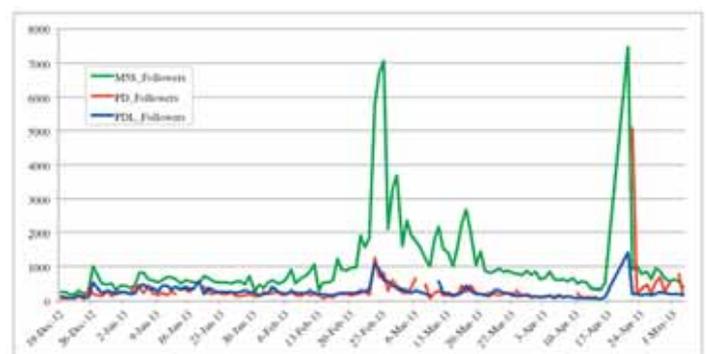
Numerose possono essere le letture e le spiegazioni del fenomeno che ha determinato un incremento dei consensi per il Pdl nei due mesi post-elettorali. Dall'analisi presentata, comunque, emerge che uno dei fattori di successo può essere stata la maggiore efficacia della strategia di comunicazione online del Pdl su Twitter.

La politica italiana sta procedendo, dunque, verso un uso più attento e mirato della comunicazione online, con una maggiore presenza dei partiti nei social networks, e in particolare con un più efficace uso di Twitter.

(info.lavoce)

(1) Bentivegna, 2012.

(2) L'analisi dei dati (ricavati dal sito web [www.social-trends.it](http://www.social-trends.it)) è stata condotta mediante il software SPSS.



# Demopolis: centrodestra indietro nei sondaggi

## Centrosinistra al 34%, i 5 stelle al 22%

È inferiore ai due punti percentuali la distanza tra le principali coalizioni con il Centro Sinistra al 34% ed il Centro Destra al 32,5%: è uno dei dati che emerge dal Barometro Politico di novembre dell'Istituto Demopolis. Il "partito" più forte resta quello dell'astensione che raggiungerebbe il 34%, oltre un terzo del corpo elettorale: se ci si recasse oggi alle urne, 16 milioni di italiani rimarrebbero a casa.

Mentre appare in ripresa il Movimento 5 Stelle, si conferma altalenante, nelle ultime settimane, il consenso a PD e PDL. Il Partito Democratico, dopo aver sfiorato il 30% a fine ottobre, si attesta oggi al 28%, pagando in parte le polemiche sui tesseramenti ed il caso Cancellieri. Il PDL, i cui destini saranno decisi da Berlusconi nei prossimi giorni, perde quasi due punti nell'ultimo mese e si posiziona al 23%: secondo i dati rilevati dall'Istituto diretto da Pietro Vento, incertezze e divisioni interne sembrano pesare sull'elettorato di Centro Destra.

Il Movimento di Grillo, al 22%, guadagna circa tre punti in quattro settimane, pur rimanendo ancora distante dal consenso ottenuto alle Politiche di febbraio. Secondo il Barometro Politico Demopolis, SEL e Lega Nord si attestano intorno al 4%; si confermano le difficoltà dei Centristi: cresce al 3% l'UDC, che scavalca Scelta Civica, in netta crisi al 2,2%. Raggiunge il 2,5% Fratelli d'Italia.

"Quello fotografato oggi – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – è uno scenario politico destinato a rapidi mutamenti nelle prossime settimane: peseranno sulle intenzioni di voto degli italiani la rinascita di Forza Italia e le scelte di Alfano, le Primarie del PD che dovrebbero portare Renzi alla guida del Partito, il dibattito sulla Legge di Stabilità proposta dal Governo Letta. Ma inciderà soprattutto – conclude Vento – la sentenza della Consulta sulla Legge elettorale: snodo sempre più determinante per l'evoluzione del quadro politico italiano".

### Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis dall'11 al 13 novembre 2013 su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Direzione del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

### Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche

## IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA

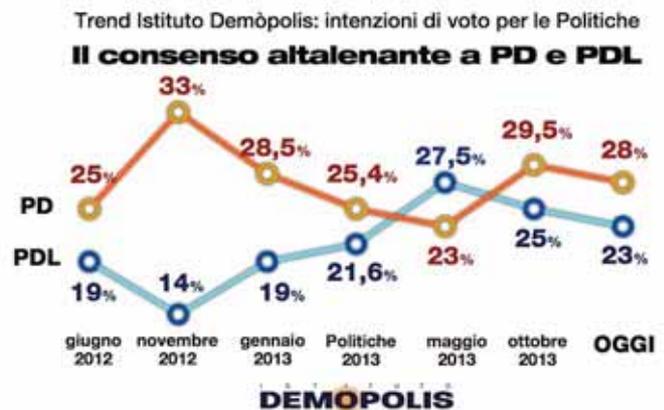
BAROMETRO POLITICO® Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis

<b>PD</b>	<b>28</b>
<b>PDL</b>	<b>23</b>
<b>Movimento 5 Stelle</b>	<b>22</b>
<b>SEL</b>	<b>4,1</b>
<b>Lega Nord</b>	<b>4</b>
<b>UDC</b>	<b>3</b>
<b>Fratelli d'Italia</b>	<b>2,5</b>
<b>Sceita Civica</b>	<b>2,2</b>

Altre liste sotto il 2% Intenzioni di voto per la Camera VALORI %

novembre 2013 - Elettori indici: 18%  
Affluenza dichiarata alle urne: 66%

DEMOPOLIS



### Il peso delle coalizioni se si votasse oggi

BAROMETRO POLITICO® Istituto Demopolis



# Agnello-Hornby, "Nel mio libro racconto generosità e prepotenza della mia Palermo"

**C**rescere in una città piena di contraddizioni è una lezione di vita, insegna a essere onesti nonostante tutto e a cercare sempre di sapere. Così Simonetta Agnello-Hornby parla della sua giovinezza a Palermo, materia del racconto di "Via XX Settembre". Il suo nuovo libro è una sorta di romanzo di formazione, basato sui ricordi della sua vita. A far da sfondo, ma in realtà protagonista, è proprio Palermo, dove la sua famiglia si trasferisce – in via XX Settembre – nel 1958, quando Simonetta ha tredici anni e sta per entrare al ginnasio. Fastosa e miserabile, Palermo la seduce stordendola di bellezza e di profumi. Tuttavia si insinua in lei la percezione di un degrado sempre più evidente, di una città devastata dalla guerra e, forse anche di più, dalla speculazione edilizia. La città le si rivela mentre lei si rivela a se stessa, attraverso un mondo muliebre vivissimo, compatto, solido, attraverso l'amore per i libri, i primi barlumi di una coscienza civica e politica.

Perché ha deciso di dedicare un libro al racconto della sua giovinezza e della sua formazione a Palermo?

Perché vorrei che i mie nipotini sapessero come era la vita di allora, e non soltanto loro, anche i nipoti dei miei cugini, e i lettori in genere... È un passato recente, ma così diverso dal presente. E anche perché amo moltissimo la mia città natale.

Cosa conserva di quella città "nelle sue ossa"?

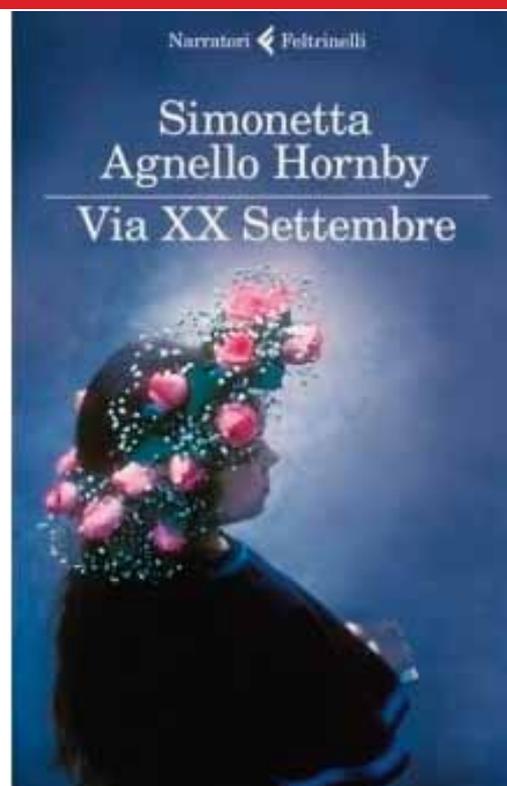
La bellezza, dall'alto vista da Monte Pellegrino, e dal basso camminando nella Palermo vecchia; il calore della gente, e la sua gioia di vivere, la passione.

In cosa crede che quella città l'abbia segnata per sempre, nel bene e nel male?

Nel bene la generosità dei palermitani, grande, nel male – ma è un male della Sicilia occidentale – la mafia, la sua prepotenza e l'omertà.

Lei racconta una Palermo dalla doppia anima, quella vive e piena di fermenti del boom economico e quella oscura dei delitti di mafia. Cosa significa crescere immersa in un ambiente pieno di contraddizioni?

Una lezione di vita. Essere onesti nonostante tutto. E la ricerca di



sapere: sapere perché e come è nata la criminalità organizzata, e poi sapere come si può debellare. Se lo si vuole. L'individuo non può farlo da solo, ma deve avere la collaborazione duratura dello Stato e degli altri poteri, come la Comunità europea, gli Stati Uniti, il Paese dominante nell'occidente, e la Chiesa. Ma allo Stato e ai politici fa comodo avere il voto compatto di chi riceve sostentamento dalla mafia.

C'è un ricordo tra quelli del libro cui è particolarmente legata, di un momento che più degli altri si è rivelato determinante nella sua vita?

Le lezioni del Professore Monaco e quelle della signora Elina: la letteratura aiuta a mantenersi umani, in un mondo che spesso non sembra avere un senso.

## Simulazione Wwf, petrolio in Canale Sicilia sarebbe disastro

**U**n'ondata di mare nero a coprire le coste della Sicilia meridionale e orientale, di Pantelleria e tutte le isole del Canale di Sicilia fino a Lampedusa e Malta: questo il risultato delle simulazioni sui rischi da petrolio nel Canale di Sicilia realizzate per il Wwf dall'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale di Trieste (Ogs) e presentate in un convegno a Palermo. L'Ogs ha simulato cosa succedrebbe in caso di incidente a una piattaforma petrolifera nel Canale di Sicilia: le rotte della marea nera, gli impatti sulle coste, scenari diversi a seconda delle diverse condizioni ambientali, meteo-climatiche, nelle diverse stagioni, realizzati sulla base di dati oceanografici medi dell'area e sui dati medi di incidenti già successi. Secondo il report, un unico sversamento nel Canale "sporchierebbe" gravemente non solo le coste di

Pantelleria, ma anche di tutta la Sicilia meridionale e orientale, le Egadi, fino a Lampedusa e addirittura Malta, con impatti devastanti sulla biodiversità, la salute del mare e delle coste, e conseguentemente il turismo, la pesca e tutti i sistemi economici che in quelle aree dipendono strettamente dal mare. Il Wwf ricorda che, secondo stime ufficiali, sulla base dei dati forniti dallo stesso ministero per lo Sviluppo economico, nei nostri fondali marini ci sono 10,3 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe, che stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole sette settimane. Nel Canale di Sicilia ci sono attualmente tre concessioni di coltivazioni idrocarburi (due Eni Mediterranea Idrocarburi, una Edison Eni), 33 pozzi in produzione e 16 pozzi in attesa di andare in produzione.

# “Scatti al parco”, concorso fotografico sull’interazione con il verde pubblico

**S**’intitola “SC-ATTI al parco” il concorso promosso dal movimento “Verso la Favorita” per raccogliere, esporre e premiare tutte quelle opere che ritraggono i segni di uno spazio pubblico verde vitale. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti, senza limiti di età. Si può concorrere con opere digitali o digitalizzate che ritraggono azioni, iniziative e attività realizzate nel contesto della Favorita. L’elemento fondamentale da rappresentare sarà l’interazione tra le persone che frequentano il Parco con l’ambiente circostante e il vivere in differenti modi il verde pubblico.

Le immagini potranno essere realizzate sia a colori sia in bianco e nero, in qualsiasi momento temporale e in qualsiasi parte della riserva, ma con fotocamere digitali, cellulari di ultima generazione, oppure con tecniche fotografiche tradizionali, successivamente digitalizzate. Sono ammesse le normali correzioni cromatiche, di toni, contrasto e livelli, non i fotomontaggi e i ritocchi. Non sono, inoltre, consentite cornici, date, firme e scritte sovrainpresse. Il formato previsto è il JPG e ogni foto dovrà essere scattata alla massima qualità, con dimensioni che non dovranno superare i 5 MB. La valutazione sarà fatta sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il contest, composizione, capacità espressiva, qualità tecnica, emotività, giudizio del pubblico on line.

Per partecipare al concorso occorre fare pervenire: sino a un numero massimo di tre foto per ciascun partecipante; ogni file rinominato con la prima lettera del nome, il cognome per esteso e l’anno di nascita, seguito dal numero d’invio della foto; la scheda di adesione, compilata in ogni suo punto, scaricabile dal sito [www.versolafavorita.org](http://www.versolafavorita.org).

Il materiale andrà inviato entro il 30 novembre all’e-mail [scatti@versolafavorita.org](mailto:scatti@versolafavorita.org), indicando come oggetto “Concorso SC-ATTI al parco”.



Le opere presentate verranno pubblicate all’interno di una photogallery, accessibile dallo stesso sito del movimento, a partire dalla chiusura del termine di partecipazione al concorso. Le stesse saranno, inoltre, diffuse attraverso un’apposita pagina di flickr. Sulla base della valutazione della giuria, nei prossimi mesi sarà organizzata anche una mostra pubblica.

Gli autori e le autrici delle prime tre foto classificate avranno diritto a scegliere tra i seguenti premi: un buono di 150 euro per stampe fotografiche o altri servizi, offerto da Print&Go; due trattamenti shiatsu di un’ora ciascuno, da Lighea Shiatsu; una cena “a la carte” per due persone, da consumare al Mondello Palace Hotel.

G.S.

## Primo concorso regionale rivolto ai birrai “casalinghi”

**E**’ il primo concorso regionale per chi la birra se la fa in casa. Si chiama “Birriamo siculo” ed è la competizione rivolta a quegli appassionati dell’amata bevanda tratta dall’orzo e dal luppolo, che amano farsela tra le mura domestiche: da esperti, amatori, sperimentatori, ma anche alle prime armi. A promuovere l’iniziativa è l’associazione “Homebrewers siciliani”, mentre il ring virtuale della competizione sarà il locale “Belle Epoque”, in via D’Amelio 74. Le uniche armi a disposizione saranno le bottiglie di birra da versare e i boccali, con cui una commissione fatta di esperti “beer taster”, seguendo gli standard ufficiali del Mo-Bi, il Movimento Birrario italiano, determinerà chi sarà il miglior produttore di birra casalinga. La manifestazione si svolgerà domenica 1 dicembre, ma ci si potrà iscrivere fino a mercoledì 20 novembre.

La gara avrà inizio alle 14.30 e andrà avanti sino alle 19, concludendosi con la premiazione e un apericena a tema.

«L’obiettivo – spiega Marco Altamore, uno degli organizzatori – è unire gli appassionati di birre fatte in casa sotto un unico tetto per qualche ora. Con lo scopo primario di creare una rete di appassionati che in futuro potranno anche scambiarsi esperienze, crescere e collaborare».

Per partecipare bisogna chiamare al numero di cell. 320.8254449 o inviare una mail all’indirizzo di posta elettronica [homebrewerssiciliani@gmail.com](mailto:homebrewerssiciliani@gmail.com). Il regolamento è, invece, consultabile sul sito [www.hobbybirra.info](http://www.hobbybirra.info).

G.S.



# Un luogo è importante per una storia, ma non è una storia

Giovanni Abbagnato

**E'** noto che Palermo è una città che tende ad assuefare chi la vive alla condivisione stoica di un'enormità di problemi di tutti i tipi che ricevono comunque ogni giorno "risposte" che vanno dalla stasi più avvilente all'interventismo più esaltante, dall'ignavia più paralizzante alla più coraggiosa assunzione di responsabilità.

In questo rubicone tra diversi modi di vivere la città, con le sue potenzialità e le sue contraddizioni, il Centro Sociale Autogestito Laboratorio Zeta – con il suo Collettivo politico – fin dal suo esordio nella scena della città, ha voluto rappresentare un luogo – fisico e relazionale – che, pur se ancorato a principi, sempre attuali e irrinunciabili, come l'antifascismo e la giustizia sociale, fosse un'officina di elaborazione politica in cui i contenuti e l'azione sul territorio diventassero pratica concreta in cui unificare esperienze ed ispirazioni diverse.

Perfino nel rapporto con le Organizzazioni politiche tradizionali – partiti e sindacati – un Centro Sociale come il Laboratorio Zeta, dichiaratamente di ispirazione antagonista rispetto al sistema sociale e politico vigente, ha mostrato attenzione rispetto alla loro azione, pur in un'assoluta autonomia e nella convinzione di una probabile e complessiva irrimediabilità etico-politico di queste Organizzazioni e di una loro sostanziale incapacità di autoriforma.

Ancor più attento il rapporto dello Zeta con il mondo, ampio e variegato, dell'impegno sociale, in forme e con ispirazione diverse, volto al cambiamento dello status sociale per la traduzione concreta dei principi di libertà e uguaglianza, non solo formali, ma sostanziali. Con questo mondo la disponibilità dello Zeta al dialogo e alla condivisione di elaborazione e azione politica è stata ampia, pur in presenza di una talvolta intensa dialettica, e ha riguardato soggetti diversi - dai movimenti a difesa dei diritti delle persone e del territorio alle organizzazioni laiche e religiose impegnate in una visione politica del cambiamento, oltre la pur encomiabile solidarietà - per puntare all'apertura di contraddizioni nel sistema dominante, anche attraverso una pratica, la più ampia e creativa possibile, del conflitto sociale.

Con questo progetto politico – poi maturato e implementato nel tempo – il Laboratorio Zeta ha concretizzato la sua presenza in città occupando uno dei tanti simboli del degrado e dell'incuria in cui versano luoghi sottratti alla loro destinazione pubblica, spesso per salvaguardare interessi politico-affaristici e mafiosi.

Il luogo prescelto fu un ex asilo per l'infanzia abbandonato in via Boito, a due passi dalla nuova area residenziale e commerciale di via Notarbartolo e via Galilei, segnando quindi una notevole provocazione piazzando in fronte ai luoghi di un ceto benpensante una realtà "brutta, sporca e cattiva", come un Centro sociale, occupato e autogestito, nella cittadine dove, normalmente, non si tollera quanto di disturbante per le apparentemente linde facciate della "buona" borghesia palermitana.

Da lì comincia la strada dello Zeta che - oltre a stare dentro, con un ruolo attivo e riconosciuto, in tutti i movimenti di lotta – offriva alla città un significativo contributo di elaborazione sociale e politica, grazie anche al suo portale d'informazione e confronto Kompà. Ma la mission costruita nel tempo dallo Zeta prevedeva un connubio, sempre più stretto, tra teoria e prassi e da qui ne nascono nel tempo tante iniziative, per esempio nel campo dell'integrazione e degli immigrati, come la Scuola d'Italiano nella sede del Laboratorio, grazie alla quale centinaia di immigrati hanno ac-

quistato e migliorato quel fondamentale strumento d'integrazione che è la lingua, nella gran parte dei casi ottenendo anche il titolo dello studio dell'obbligo, grazie ad una convenzione con il sistema scolastico pubblico.

In un mix tra lotta e intervento sociale ci sono stati i presidi a Lampedusa, e in altre zone di frontiera dell'immigrazione per monitorare le diverse situazioni, raccogliere beni di conforto, denunciare, in tempi non sospetti, la possibilità di drammatici naufragi in mare e provare ad assicurare i diritti essenziali alle persone che, dopo sbarcati, sovente non venivano informati dei loro diritti, quand'anche sanciti dall'ordinamento giuridico italiano, e avviati nei vari centri di ingiustificata e spesso mostruosa detenzione.

Notevole l'impegno culturale espresso, sia in forma seminariale interna, ma sempre aperta alla città, come anche con una convegnoistica mirata sui temi socio-politici ed economici che ha visto passare dal Laboratorio Zeta intellettuali di notevole riconoscimento circa il valore della loro elaborazione, spesso condotta su di un terreno sperimentale, grazie al coraggio e all'originalità delle loro tesi.

Ma dopo i primi anni di autogestione questa propensione dello Zeta a coniugare elaborazione e prassi doveva misurarsi più direttamente con il grande tema dell'immigrazione, tradizionalmente sottovalutato dalla città e, addirittura, ignorato nelle emergenze, come nel caso dell'arrivo di un gruppo di rifugiati, per motivi politici e umanitari, prevalentemente sudanesi, ai quali veniva negata la tutela e l'assistenza prevista dalla Costituzione. Il Laboratorio Zeta, con atto, insieme umanitario e deliberatamente provocatorio nei confronti delle Autorità nazionali e locali, apriva le porte del proprio spazio ai sudanesi, sobbarcandosi l'onere non indifferente della gestione di una situazione di ospitalità molto complessa, potendo fidare solo sui propri scarsissimi mezzi e sulla sostanziale inadeguatezza del locale di via Boito, nonostante gli interventi per il migliore adattamento possibile. Verranno dopo le tante battaglie, almeno per ottenere l'acqua, e nessun altro beneficio, che le diverse amministrazioni interessate, quella comunale in testa, con atteggiamento schizofrenico, negavano mentre dichiaravano lo Zeta luogo di accoglienza pubblica per gli immigrati, perfino indicandolo in siti ufficiali. Ma la situazione conosce anche momenti di notevole drammaticità, per esempio quando lo Zeta ha dovuto subire aggressioni di gruppi fascisti che, spalleggiati da rappresentanti istituzionali, portavano avanti una campagna di odio contro gli immigrati culminata in gravissimi attentati alle strutture dello Zeta e all'incolumità delle persone ospitate. Nonostante queste difficoltà, si instaurò un modello di convivenza che, oltre alla disponibilità del Collettivo dello Zeta, vedeva più attiva il gruppo dei sudanesi ospitati mossi da motivazioni politiche di affermazione dei loro diritti per acquisire al più presto una modalità autonoma di vita sociale.

Così lo Zeta è divenuto crocevia di immigrati che – a Palermo e altrove – hanno trovato una loro realizzazione mantenendo eccellenti rapporti con il Collettivo e stabilendo, di fatto, un modello di convivenza che costava un impegno notevolissimo per il Collettivo stesso, nonostante il valido aiuto offerto da uno sportello istituito sul posto ad opera di semplici volontari, insieme ad altri di variegata appartenenza, dal Sindacato dei

# Cronaca della chiusura dell'esperienza del Laboratorio Zeta nella sede di via Boito

Cobas, ai Laci Comboniani, ad altre associazioni impegnate nel campo della tutela dei diritti degli immigrati.

Inoltre, lo Zeta ha dovuto affrontare l'esperienza traumatizzante dello sgombero del gennaio del 2010, imposto con ingiustificata violenza che, però, ha suscitato un'entusiasmante reazione nella città culminata in una manifestazione imponente che ha attraversato la città mostrando una vitalità nella battaglia sociale che non si registrava da anni.

Un mondo ampio - dai gruppi politici e sindacali di base, alle associazioni socio culturali e antimafiose, a quelle del volontariato di ispirazione laica e religiosa - sostenne la lotta, anche in modo propositivo e creativo, come nello stile e nell'ispirazione dello Zeta, e furono mesi di attività ininterrotte nello spazio ri-occupato dello Zeta, dagli incontri di gruppi politici e sindacali, alle iniziative culturali di vario genere, da quelle teatrali, alle installazioni figurative, ai laboratori artistici e tanto altro.

Ma con il tempo i nodi vengono al pettine e al degrado della situazione abitativa per l'aggravarsi della situazione fisica del luogo, nonostante l'impegno dei volontari, si unisce una difficoltà di fare convivere la dimensione di ospitalità con l'impegno dello Zeta per portare avanti le proprie iniziative socio-culturali e per essere punto di riferimento per tutti i gruppi e le associazioni che, nello spirito affermato dal Collettivo, consideravano via Boito un luogo della città veramente aperto. L'esempio recente di notevole evidenza riguarda la partecipazione politico-organizzativa e il sostegno logistico dato dallo Zeta al vasto e importante movimento dei "Cantieri che vogliamo", sorto dopo un decennio di abbandono delle strutture per evitare la sostanziale privatizzazione dei Cantieri Culturali della Zisa voluta dall'amministrazione Cammarata.

La difficoltà ormai cronicizzata di portare avanti il difficile connubio tra attività socio-politiche e dimensione abitativa, ha portato il Collettivo dello Zeta a ritenere di non essere più in grado di sostenere l'attività di supplenza nella gestione di un'ospitalità degna per i residenti dello Zeta, nel frattempo anch'essi attraversati da tensioni interne. Quindi, chiede, con più forza e determinazione, l'intervento dell'Amministrazione comunale, nel frattempo cambiata con l'avvento del Sindaco Orlando che, insieme al suo Assessore più attivo nelle questioni dell'immigrazione - Giusto Catania - aveva più volte manifestato apprezzamento per il ruolo socio-politico dello Zeta, a suo avviso irrinunciabile e da preservare nella sua autonomia. Un'autonomia che, a detta dell'Amministrazione era, tuttavia, riconducibile ad un percorso di regolarizzazione della presenza del Collettivo autorganizzato in via Boito, ancora messa in discussione dallo Iacp - formalmente proprietario dell'immobile - e della ex assegnataria società Aspasia che continuava a rivendicare i locali, nonostante le opacità intraviste in questa assegnazione e denunciate dal Laboratorio Zeta con un esposto alla Procura della Repubblica. Su questa base il Collettivo ha intrattenuto un'interlocuzione con l'Amministrazione dichiarandosi disponibile ad accettare un ragionamento pubblico sull'assegnazione di via Boito, ma solo a fronte di una soluzione, giusta e decorosa, per i residenti sudanesi che andavano tutelati e accompagnati nella loro integrazione, al di là delle loro responsabilità per non avere saputo esprimere disponibilità per la prosecuzione di un modello che contemperasse le esigenze abitative con quelle relative alle attività socio-politiche e culturali.

Purtroppo, questa interlocuzione politica e amministrativa, anche



con i servizi sociali del Comune, non ha portato ad alcuno risultato determinando la decisione del Collettivo del Laboratorio Zeta di chiudere la sua esperienza nei locali di via Boito, ormai insostenibile sul piano della gestione e paralizzante per le attività socio-politiche e culturali.

Questa notizia, oltre ad essere diramata pubblicamente, è stata motivata e dibattuta in tutti i suoi aspetti in un'assemblea, tenutasi in luogo simbolo dell'integrazione a Palermo come Santa Chiara e molto partecipata da numerosi soggetti che, in qualche modo, sono stati compagni di viaggio dello Zeta in varie attività. Nella più ampia dialettica, l'assemblea ha manifestato dispiacere per la conclusione dell'esperienza dello Zeta, importante per tutti i movimenti cittadini, e volontà di ripartire insieme dalle ragioni che impongono una presenza unitaria, per quanto di diversa ispirazione, di tutte le esperienze di elaborazione politica per la giustizia sociale.

Da parte sua, il laboratorio Zeta, ha confermato che non prevede alcuna smobilitazione del suo Collettivo che continua ad essere presente nell'elaborazione politica e nelle battaglie cittadine, come nel caso recente della manifestazione no-stop per la difesa del campo di calcio di Piazza Magione, azioni importanti in se, ma anche simboliche di un protagonismo sociale, soprattutto in quei luoghi dove è più pesante il degrado imposto dall'incuria amministrativa e dal dominio mafioso.

Ancora più recente l'uscita dello Zeta nella politicamente importantissima contestazione al Ministro Alfano a Porto Empedocle nella tristissima accoglienza di alcune delle salme della recente tragedia di immigrati di Lampedusa, resa ignobile da un comportamento dello Stato italiano che definire deprecabile è poco. Inoltre, il Collettivo intende rilanciare l'esperienza importante della Luz - Libera Università dello Zeta - e del portale Kom-pa per non fare mancare alla città un luogo di elaborazione sui temi socio-economici legati al territorio e alle dinamiche che in esso insistono.

Insomma, forse è ancora presto per parlare dell'epilogo o del rilancio di una storia importante come quella del Laboratorio Zeta. Di certo c'è da dire che un luogo è importante per una storia, ma non è la storia.

# Palermo, prevenzione del cyber bullismo

## Progetto alla scuola media Franchetti

“Amiche... Istituzioni” è il titolo di un particolare progetto di prevenzione sul cyber bullismo che ha impegnato alunni, genitori e insegnanti della scuola media statale “Raimondo Franchetti” di Palermo con lo scopo di prevenire comportamenti antisociali afferenti a una serie di condotte riconducibili a un fenomeno sempre più dilagante. Un intervento, che ha coinvolto 10 seconde classi dell’istituto scolastico di viale Amedeo D’Aosta, guidate da un’equipe multidisciplinare di professionisti, il cui valore aggiunto è stato legato alla possibilità di offrire uno sguardo integrato in grado di accogliere la complessità di contenuti, livelli, linguaggi, assetti di esperienze e modalità di intervento. “La nostra è stata una scelta strategica - spiega la dott.ssa Gisa Maniscalco, psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice del progetto - per dedicare un monte ore funzionale a promuovere contesti esperienziali legati alla lettura degli indicatori del fenomeno, alla consapevolezza dei vissuti inerenti esperienze di vittime e alla capacità di costruire un pensiero collaborativo protettivo di comunità. Tra le altre cose, grazie al lavoro fatto insieme, questi ragazzi l’anno prossimo avranno l’arduo compito di fornire un’accoglienza “peer to peer” agli alunni delle prime, offrendo loro un’informazione guidata, arricchita dalla forza della testimonianza e del protagonismo. Ne sono stati ben consapevoli sin dall’inizio e, dopo un primo momento di imbarazzo, anche contenti”.

Circa 80 in tutto le ore strutturate in assetto laboratoriale ed esperienziale che, tra un incontro e l’altro, hanno dato modo ai ragazzi di mettersi in gioco, condividendo emozioni e sentimenti, ma anche le tante paure legate al confronto con un fenomeno come quello del cyber bullismo, che solitamente nasce e si alimenta in solitudine davanti lo schermo del proprio computer. Un percorso che ha portato i ragazzi a esprimersi attraverso la produzione di cartelloni, pensieri trasportati sulle pagine dei loro quaderni, foto, video, power point, che verranno presentati oggi, lunedì 18 e domani, nel corso di un “Open Day” aperto al territorio della scuola, in cui sia la mattina sia il pomeriggio anche i genitori avranno la possibilità di ammirare il frutto del lavoro di queste settimane dei loro figli. Fondamentale è stato, infatti, all’interno di questo intervento, il ruolo della famiglia, solitamente poco attenta o esclusa da determinate dinamiche proprie dei più giovani. Anche durante alcuni incontri pomeridiani, ai quali hanno potuto partecipare in corso d’opera, è stata offerta loro la possibilità di sentire dalla viva



voce dei loro ragazzi come vedono, vivono e reagiscono a una realtà come questa, chiamandoli in causa per quella vita frenetica che non riesce a dare loro modo di guardarsi più del solito negli occhi.

“L’aspetto innovativo di questo progetto - afferma in conclusione la dottoressa Maniscalco - è che, oltre gli input di riflessione che abbiamo fornito noi professionisti, molti dei contenuti sono stati promossi dagli stessi alunni. Lo spazio, invece, dedicato in contemporanea a genitori e figli ha voluto e potuto costruire un pensiero di comunità a sostegno di condotte funzionali al senso di appartenenza, al protagonismo sociale, alla cittadinanza attiva, al senso di sicurezza e al senso di responsabilità sociale. Credo proprio che gli obiettivi siano stati raggiunti, ma oggi capiremo dallo sguardo di queste mamme e papà quanto orgoglio suscita in loro la capacità di riflessione e discernimento dei loro pargoli”.

G.S.

## Giornata antitratta promossa dal Comune di Palermo

“Palermo non tratta: combattere insieme nuove schiavitù e nuove mafie” è il tema della “giornata antitratta”, promossa dal Comune di Palermo in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale Sicilia e il Coordinamento Antitratta “Favour e Loveth”, al quale aderisce anche il Ciss, in programma domani, martedì 19 novembre, nell’Aula consiliare di Palazzo delle Aquile.

Un’iniziativa, inserita nella campagna di sensibilizzazione per la costruzione di una società interculturale, finalizzata a promuovere una cultura della legalità in contrapposizione alle nuove forme di schiavitù gestite dalle mafie internazionali.

“La giornata - scrivono i promotori - si rivolge alle scuole, per attivare, nei giovani, un percorso d’informazione e di formazione alla lotta alla tratta; ai giornalisti, perché si facciano essi stessi promotori nei confronti dell’opinione pubblica; infine, a tutte le realtà che lavorano, in vari modi e forme, con i cittadini stranieri contro l’esclusione, la marginalizzazione sociale, il razzismo, la discriminazione e tutte le nuove forme di schiavitù”.

I lavori, coordinati da Tindara Ignazzitto, del Coordinamento Antitratta, si apriranno alle 9.30 con la presentazione della campagna di sensibilizzazione del Comune di Palermo. Insieme ad  
(segue a pag. 39)

# Giornata contro la violenza sulle donne

## Il 25 novembre in piazza contro i soprusi

**N**umerosi gli appuntamenti, promossi in città nei prossimi giorni per sollecitare spunti di riflessione che chiedono attenzione sul tema della violenza contro l'universo femminile. Tutte iniziative che puntano a celebrare in maniera degna e corposa il 25 novembre, "Giornata per l'eliminazione della violenza maschile contro le donne".

Si comincia con una manifestazione contro le discriminazioni, in programma mercoledì 20 a piazza Sant'Oliva. L'iniziativa parte da lontano, da quel 20 novembre 1999 in cui si tenne a San Francisco una veglia al lume di migliaia di candele per ricordare Rita Hester, trovata morta il 28 novembre del '98, nella sua abitazione di Boston, per arresto cardiaco dovuto alle numerose coltellate ricevute. In suo onore, l'anno dopo venne organizzato il primo "Transgender Day of Remembrance" per ricordare tutte/i le/i transessuali uccise/i dalla trans fobia. Anche a Palermo, mercoledì prossimo, si organizzerà una giornata di mobilitazione, per chiedere ad alta voce interventi legislativi efficaci contro l'omo/trans fobia. L'appuntamento è alle 17 a piazza Sant'Oliva per terminare davanti la prefettura con un momento di raccoglimento, in memoria di tutte le vittime dell'odio omo/transfobico, reso ancora più significativo dall'accensione di quante più candele possibile per ricordare tutte le vittime.

Dalle 15.30 alle 18.30 di domenica 24 novembre, l'associazione "Generando" invita la città a piazza Politeama per partecipare all'installazione "Zapatos Rojos". Si tratta del progetto di Elina Chauvet, artista messicana, volto a sensibilizzare la società e dire basta alla violenza sulle donne. La manifestazione prevede l'installazione di centinaia di scarpe rosse nelle piazze e lungo le vie di molte città del mondo. La prima volta è stata realizzata nel 2009 a Ciudad Juárez per chiedere giustizia per le donne rapite e uccise in questa città del Messico, al confine con gli Usa, toccando poi Texas, Argentina, Spagna e Norvegia, fino ad approdare in Italia, per la prima volta, nel 2012.

Dalla sinergia tra la Fondazione "Orchestra Sinfonica Siciliana", il "Coordinamento 21Luglio" e "Le Onde Onlus", invece, nasce l'evento "La voce della musica contro la violenza sulle donne".

Proprio il 25 Novembre ci si potrà ritrovare al Teatro Politeama, dove le musiciste e i musicisti dell'OSS saranno dirette/i da Silvia Massarelli. I brani di musica saranno intervallati dalle letture tratte dal progetto teatrale "Ferite a Morte" di Serena Dandini e Maura



Misiti. A esibirsi sarà la compositrice Maria Mannone con un brano inedito, da titolo "Santa Rosalia". Il biglietto d'ingresso costa 5 euro.

Il 25 novembre sarà, però, anche la data in cui lo Slai Cobas invita tutte le donne impegnate in ogni settore lavorativo privato, cooperativo e pubblico, italiane e straniere insieme, indipendentemente dal loro contratto di lavoro, ad aderire a una giornata di sciopero per sensibilizzare su una delle questioni più tragiche che colpisce le donne, ossia le uccisioni (ne viene assassinata una ogni 3 giorni) e gli stupri, ma anche sull'intera condizione delle donne, verso le quali la violenza viene alimentata dalla loro condizione generale di discriminazione in questa società. Un invito a dare un segnale forte, invitando a provare "a stare anche solo per un giorno senza le donne", contro la condizione di oppressione e sfruttamento di cui femmini-cidi, stupri e violenza sono il frutto più barbaro. Per informazioni e adesioni, si può scrivere all'e-mail [anchioscioperodonne@inventati.org](mailto:anchioscioperodonne@inventati.org).

G.S.

## Martedì 19 novembre convegno contro le nuove schiavitù

(segue da pag. 38)

Adam Darawsha, presidente della nuova "Consulta delle Culture", intervengono Giusto Catania, assessore alla Partecipazione, al Decentramento e alla Migrazione, e Agnese Ciulla, assessore alla Cittadinanza Sociale e alle Pari opportunità.

"I volti dalle strade di Palermo" è il tema su cui il Reverendo Vivian Wiwoloku, presidente dell'associazione "Il Pellegrino della Terra", si confronterà insieme agli operatori delle unità di strada Betania e del Centro Salesiano Santa Chiara / CARITAS di Palermo.

"La scuola NON tratta... Perché?" è, infine, l'ultimo momento di riflessione di questa giornata, che si avvarrà del contributo di Bar-

bara Evola, assessore comunale alle Politiche educative, di Maria Luisa Altomonte, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale e di Bernardo Moschella, anche lui dell' Ufficio Scolastico Regionale, chiamato a presentare la sezione "Il valore della differenza di genere" del sito web USR Sicilia.

Sarà, invece, Stella Bertuglia, del Coordinamento antitratta "Favour e Loveth" a illustrare, in chiusura, il Dvd e il progetto didattico-formativo "Trattando di tratta... La scuola NON tratta".

G.S.

# “Riprenditi la vita”, tre giorni di iniziative contro la violenza sulle donne e i bambini

Il suo punto di forza è la prevenzione, da realizzare attraverso azioni concrete sul territorio, rese possibili dalla presenza, al suo interno, di legali e psicologi che seguono in tutte le fasi dell'intervento coloro che si rivolgono a loro. Nata a tutela dei diritti delle vittime di crimini contro la persona e la famiglia, l'associazione M.S.O.S. Onlus ha da tempo messo in campo la campagna “Riprenditi la Vita”, la cui azione è volta al contrasto della violenza di genere su donne e bambini.

Ed è proprio in occasione dell'imminente “Giornata internazionale sull'eliminazione della violenza contro le donne” che, in collaborazione e sinergia con l'associazione “Liberisempre”, promuove tre giornate aperte e rivolte alla città.

In programma, dalle 16 alle 19 di sabato 23 al Palaoreto, in via S. Maria di Gesù 11, “La Partita della Solidarietà - Dai un Calcio a Tutto il Male”, quadrangolare di calcio a 5 tra Ordine dei Magistrati e degli Psicologi, SIULP e Sezione Sportiva Antimafia. Un pomeriggio di sport e di solidarietà che, attraverso i fondi raccolti con la vendita dei biglietti, andrà a sostenere le attività della campagna portata avanti nel corso dell'anno dall'Onlus. Più nello specifico, proprio il progetto “Riprenditi la Vita”. Dalle 16 alle 19.30 di domenica 24 novembre, invece, gli operatori di entrambe le associazioni si troveranno in via Carducci, a Palermo, e nella piazza di Capaci, per fornire informazioni sulla violenza intra/extra familiare e le possibili azioni legali a tutela delle vittime.

Infine, lunedì 25, proprio nella giornata in cui ovunque, nelle più disparate forme e maniere, si dice “basta alla violenza sulle donne”, tutti i legali e gli psicologi dell'associazione saranno presenti nella sede legale di via Notarbartolo 38 dove, dalle 16 alle 19, accoglieranno chi vorrà accedere ai servizi di consulenza e assistenza legale e psicologica, al fine di predisporre quanto necessario per contrastare la violenza subita da donne e/o minori.

“Riteniamo che questi possano essere alcuni dei momenti fondamentali nel percorso di conoscenza di una realtà come la nostra - spiega il presidente di M.S.O.S., il dott. Emanuele Perez - anche se da diversi anni siamo presenti in città con momenti di riflessione su questi temi. Crediamo, inoltre, nella sinergia, in una rete dinamica e veramente collaborativa, attraverso la quale raggiungere le vittime di mobbing, stalking e di delitti contro la famiglia e la persona. Proprio per questo, il nostro spazio di ascolto è aperto a chi ha bisogno di esprimere i propri vissuti e raccontare l'esperienza di violenza subita, ovviamente nel più assoluto rispetto dell'anonimato. Facciamo, poi, accoglienza sociale in stretta collaborazione con i servizi offerti dal territorio, accogliendo le istanze dell'interlocutore e fornendo la prima risposta di carattere generale, per poi orientare verso altre figure professionali o altri servizi, interni e non alla nostra stessa associazione. Questi tre giorni di incontro con la città saranno per noi importanti e fondamentali per intessere rapporti e far capire che ci siamo anche noi. Se vera, specializzata e portata avanti con il cuore, una maggiore



## *Riprenditi la Vita*

offerta non può che fare bene e dare un contributo alla risoluzione di problemi come quelli di cui ci occupiamo”.

Come ormai succede in gran parte dei casi, queste iniziative l'associazione le porta avanti in maniera volontaristica. Inesistente, infatti, qualunque genere di contributo pubblico, come anche la risposta istituzionale rispetto a determinate istanze. Nonostante tutte le difficoltà che una situazione del genere comporta, però, il “numero antiviolenza”, lo 091.7487880, attivo tutti i giorni, dalle 9 alle 20, riesce a essere il fiore all'occhiello di tutta l'attività. La sede dell'associazione è, inoltre, sempre aperta per ricevere, preferibilmente dietro appuntamento, quanti hanno necessità di chiedere aiuto legale, sostegno psicologico, ma anche semplicemente per ottenere informazioni utili a superare un momento di difficoltà.

Negli stessi locali di via Notarbartolo 38, nei prossimi giorni, sarà possibile acquistare, al costo di due euro ciascuno, i biglietti per la “Partita della solidarietà” di sabato 23 Novembre che consentiranno non solo di trascorrere un pomeriggio in allegria, ma soprattutto di dare il proprio contributo a una battaglia che va combattuta senza cedimenti, visto che le donne vittime di violenza sembrano essere ogni giorno sempre di più. Chi è, dunque, interessato può recarsi direttamente in sede ogni pomeriggio, dalle 16.30 alle 20, oppure chiamare al cell. 389. 9981834 per concordare un incontro. Per qualunque altra informazione, si può visitare il sito Internet [www.msos.it](http://www.msos.it).

G.S.

# Macerie, miserie, sogni e amori del XX secolo

## Guenassia affabula su un novello Joseph K.

Salvatore Lo Iacono

Se il “Che” fosse stato un ricercatore all’opera in un laboratorio, per debellare la malaria o qualche malattia tropicale? Se avesse esercitato la professione di medico, cioè quello per cui aveva studiato e s’era laureato? Se la vita di uno dei rivoluzionari e guerriglieri più famosi del Novecento, insomma, avesse avuto tutta un’altra parabola, probabilmente sarebbe stata un’esistenza come quella di Joseph Kaplan – iniziali tutt’altro che casuali, praghese, ebreo, quindi sono espliciti i richiami e i paralleli al protagonista de “Il processo” di Kafka – motore tutt’altro che immobile della fantasia e dell’affabulazione di Jean Michel Guenassia, autore de “La vita sognata di Ernesto G.” (511 pagine, 16,90 euro). Il bel volume in broccia, edito da Salani, ha una mole che può scoraggiare soltanto chi non conosce Guenassia, che aveva già firmato “Il club degli incorreggibili ottimisti” – il primo romanzo, per cui aveva abbandonato la carriera d’avvocato – un implacabile long-seller, fiume di storie che concilierebbe chiunque con la lettura. Così accade anche con “La vita sognata di Ernesto G.”. L’incursione di Ernesto “Che” Guevara nella trama narrativa allestita è comunque un pretesto, il rivoluzionario (che soggiornò davvero a Praga nel 1965, episodio reale su cui Guenassia innesta tanta fantasia) è un personaggio piuttosto marginale, di cui non c’è traccia per più di trecento pagine: quando appare, reduce dalle disastrose esperienze in Africa, in un sanatorio della campagna cecoslovacca, ribattezzatosi Ramon, è tutt’altro che eroico, provato, malato e depresso, fragile e disilluso. È la sua vita sognata, quella potenziale (in cui salvare vite, piuttosto che spegnerle), vissuta da un altro, su altre gambe e con altri occhi, che interessa all’autore, capace di orchestrare una vicenda lunga un secolo (tanto dura la vita di Kaplan, nato nel 1910), e raccontandolo, il Novecento, con le sue macerie e miserie, i suoi sogni e amori, dagli albori alla caduta del muro di Berlino e oltre. Da Praga a Parigi, da Algeri alle province più misconosciute e paludose dell’Algeria, e ancora Praga – nello scorrere dei decenni – Guenassia allarga gli orizzonti spazio-temporali rispetto alla Parigi degli anni Cinquanta raccontata nel suo precedente libro, quando scopriva la capitale francese attraverso



gli occhi di un bambino; adesso guarda al mondo e all’età adulta. Joseph Kaplan, orfano di madre, giovane pieno di ideali di libertà e giustizia, lascia la Cecoslovacchia per la Francia e da lì – solo tentato dalla possibilità di combattere i franchisti nella guerra civile spagnola – ripara in Algeria, dove lavora per l’istituto Pasteur. Ama il proprio lavoro, le donne, il ballo, la musica di Gardel (colonna sonora ideale se questo romanzo diventasse pane per qualche regista), nuotare anche quando l’acqua è gelida. Le certezze del suo piccolo mondo saranno

spazzate dalla seconda guerra mondiale, che raggiunge tutto e tutti: la Francia è invasa dai nazisti e anche in Algeria è caccia all’ebreo. Tornato in patria farà i conti – sempre a testa alto, sempre moralmente integro – anche con un altro male del secolo scorso, il comunismo coltivato oltre la cortina di ferro, e le purghe che gli porteranno via pezzi fondamentali della sua vita. Non è semplicemente la storia di questo novello Joseph K. – che non ama Kafka, ma pensa a lui, quando è intrappolato in un mondo incomprensibile nei peggiori giorni del 1943, tra epidemie e persecuzioni, quando è confinato in un angolo perduto di mondo – a fare la differenza lungo le oltre cinquecento pagine, ma anche le vicende delle donne della sua vita, la moglie Christine e la figlia Helena. La prima, pacifista impetuosa e femminista irriducibile, è un’attrice teatrale che recita per la compagnia di Albert Mathé – personaggio dietro cui si cela Albert Camus – ed è inizialmente legata a Maurice, amico di Joseph. Helena, sostegno del padre e, appena sedicenne, protagonista di una passione amorosa irrealizzabile. L’amore coniugale e quello filiale, come l’amicizia, sono scandagliati sullo sfondo di bellezze e orrori del ventesimo secolo, ancor più della politica e della cultura, che comunque alimentano pagine su pagine. “La vita sognata di Ernesto G.” è forse un compendio pop del Novecento, però senza sbavature, pieno di passione. Raccontare come fa Guenassia – con un pugno di antieroi, senza filtri e con grande onestà, in un linguaggio semplice ma brillante, non sciatto – non è da tutti. Sedurre il lettore è impresa ancora più ardua. Ci sono tutti gli ingredienti perché avvenga ancora.

## Una commedia feroce firmata Kureishi, una sua summa con un po’ d’allegria

In lingua inglese vedrà la luce a febbraio, ma in italiano è già disponibile. È il più recente romanzo di Hanif Kureishi, “L’ultima parola” (302 pagine, 18 euro), pubblicato in anteprima dalla casa editrice Bompiani, nella traduzione di Andrea Silvestri, e non di Ivan Cotroneo, storica “voce” italiana di Kureishi. Questo libro ha già fatto parlare di sé, dopo un video promozionale diffuso qualche mese fa, in cui lo scrittore aveva tratteggiato i protagonisti, un anziano scrittore indiano, dalla carriera un po’ in declino, e un giovane autore chiamato a scriverne la biografia. Oltremarica hanno individuato in Mamoon Azam, l’anziano scrittore, Naipaul, premio Nobel per la letteratura, figura a dir poco controversa. L’equazione è probabilmente troppo semplice e semplicistica, ma ha comunque garantito ulteriore visibilità mediatica al quasi sessantenne

Kureishi.

Pettegolezzo letterario a parte, “L’ultima parola” è un romanzo di vizi e virtù (in cui hanno ruoli non secondari le figure femminili, la domestica Julia, Alice, la compagna del biografo Harry, e Liana, la stravagante e autoritaria italiana al fianco di Mamoon), che mette in scena uno scontro generazionale: la dialettica tra il liberal Harry e il conservatore Mamoon dà vita a dialoghi serrati e talvolta molto ironici, su lettura e scrittura, desiderio e donne, amore e sesso, fedeltà e multiculturalità, creatività e identità britannica. Il risultato è una commedia feroce, con una summa dei temi di Kureishi, aggiornati all’attualità e alla crisi, con un tocco d’allegria in più.

S.L.I.

# La valorizzazione delle bellezze siciliane al centro di una due giorni a Palazzo Jung

**E**' nell'ambito dell'ottava edizione della Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, dedicata ai temi del paesaggio, della bellezza e della creatività, in programma da oggi sino al 24 novembre, che "ComeUnaMarea" - Onlus nata a Palermo nel 2005 per studiare, valorizzare e divulgare il patrimonio culturale, naturalistico, archeologico, storico, artistico ed etnoantropologico del territorio siciliano - scenderà in campo con due giorni di riflessione e laboratoriali.

"Abbiamo scelto il fiore come tema portante della manifestazione - spiega la presidente Concetta Bruno - in quanto paesaggio, bellezza e creatività sono termini tutti riconducibili a esso. Consente, inoltre, la continuità della vita della pianta, esalta la bellezza dei luoghi, è utile in cucina e nella medicina. Può essere anche strumento di crescita sociale ed economica. La Sicilia, poi, è da sempre terra dei fiori. Si trovano nella sua storia, nella sua arte e nei suoi costumi, quindi possono alimentare un percorso culturale finalizzato alla valorizzazione del nostro paesaggio".

"El Aziz profumo di fiore" è, infatti, il tema di una settimana di eventi, il primo dei quali sarà una due giorni, in programma mercoledì 20 e giovedì 21 novembre a Palazzo Jung, durante la quale si parlerà di fiori e piante ornamentali in quanto tradizione e innovazione in Sicilia, ma anche come espressione architettonica e antropologica. Sarà l'occasione per riflettere sul rapporto coevolutivo tra fiori e animali e di come si possa sfruttare tutto questo per la crescita sociale, culturale ed economica di nuovi sbocchi occupazionali nel campo turistico, agroalimentare ed ecologico.

I lavori di mercoledì si apriranno alle 9.30 e proseguiranno sino alle 17, dando spazio anche a un percorso fotografico curato da Vincenza Giacco e a un laboratorio sugli insetti e l'impollinazione proposto da Andrea Tetamo. La giornata si concluderà con una visita guidata all'Orto Botanico. Giovedì si parlerà di fiori nel paes-



saggio di Ustica con il primo cittadino dell'isola, Attilio Licciardi. Si approfondirà, poi, il tema del fiore nella terapia popolare, come anche nella gastronomia tradizionale siciliana con Roberto Lombardo, presidente regionale dell'Associazione Cuochi Italiani.

Con lo stesso si potrà partecipare a un tour ideale attraverso i sapori della nostra tavola. Non mancherà, in entrambe le giornate, il momento artistico, dal momento che testimonial dell'evento sarà l'attore palermitano Ernesto Maria Ponte. Il 23 e 24 "El Aziz" si sposterà a Ustica, il cui "Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica" guiderà i partecipanti in un viaggio attraverso le bellezze del paesaggio e la creatività in cucina.

G.S.

## Programma Copernicus, disponibili le informazioni e i dati ambientali raccolti

**L**'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che la Commissione europea fornirà gratuitamente pieno accesso a informazioni ambientali e dati raccolti da Copernicus, il programma di osservazione della terra dell'Unione europea.

"Questa strategia sui dati aperti è fondamentale per realizzare appieno le potenzialità del programma Copernicus e sviluppare i mercati connessi all'osservazione della Terra." ha dichiarato il Vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, responsabile per l'Industria e l'imprenditoria. "I servizi di Copernicus sono già essenziali per monitorare le aree colpite da catastrofi naturali. Qualche giorno fa, Copernicus ha offerto alla protezione civile le immagini delle aree più colpite del Tifone Haiyan nelle Filippine,

contribuendo così all'organizzazione dei soccorsi". Un più completo e operativo monitoraggio dello stato dell'ambiente terrestre, marino e atmosferico può migliorare la sicurezza dei cittadini semplificando la valutazione di cambiamenti e l'impatto delle politiche ambientali. Il nuovo regime di divulgazione dei dati entrerà in vigore il mese prossimo e faciliterà l'integrazione di una dimensione ambientale nelle attività e nelle procedure decisionali dei cittadini, delle imprese, dei ricercatori e dei politici. Il programma comprende sei missioni satellitari, i cosiddetti satelliti Sentinel, che saranno lanciati tra il 2014 e il 2021. Gli studi dimostrano che Copernicus potrebbe generare un beneficio finanziario di circa 30 miliardi di euro e creare fino a 50.000 posti di lavoro entro il 2030.

# Condoglianze 2.0, il profilo web è immortale

## L'aldilà viaggia online nei secoli dei secoli

Marino Niola

**C'**era una volta l'anima immortale. Adesso a essere immortale è il profilo Facebook. L'io immateriale che sopravvive a quello materiale. Così la progressiva digitalizzazione della vita digitalizza anche la morte. Siamo decisamente entrati nell'era del cordoglio 2.0. Cimiteri virtuali, siti per ricordare i propri cari estinti, esequie in rete, funeral home immateriali, blog commemorativi, community del dolore, hashtag in memoriam, video di compianto su You Tube. L'aldilà bussa imperiosamente alla porta del Web e buca con uno spillo quella illusoria bolla di eternità che sembrava avvolgere il giovane mondo di Internet. Che è contagiato dalla morte, ma la contagia a sua volta con la sua viralità incorporea.

L'effetto è un folgorante cortocircuito tra l'assenza e la presenza, tra la scomparsa dell'individuo in carne e ossa e la sua sopravvivenza tecnologica. Tra l'altra vita e la second life.

"The mourning becomes electric", titolava qualche tempo fa il quotidiano Usa Today parafrasando il celebre titolo del dramma di Eugene O'Neill, Mourning becomes Electra, Il lutto si addice a Elettra. Ma ancora di più il lutto si addice all'elettronica. E questa, a sua volta, sembra fatta apposta per tradurre in nuovi riti l'evoluzione dell'homo digitalis. Che ricorre alla tecnologia per trovare forme nuove a bisogni antichi. Come quello di seppellire i propri morti, di ricordarli, di rendere sopportabile il dolore di un vuoto incolmabile. È questo il senso profondamente umano dell'elaborazione culturale del lutto, il più antico e universale dei rituali. Gli uomini si distinguono dai bruti proprio perché assegnano ai defunti uno spazio dove riposare in pace. E ai vivi un luogo fisico, ma anche un tempo interiore, per farli rivivere nel loro cuore.

Oggi l'hi-tech riscrive le cartografie della realtà e cambia profondamente le coordinate della nostra esistenza. Lo spazio diventa più congestionato e il tempo più accelerato. I nostri cimiteri sono sovraffollati. Proprio come le nostre città e le nostre giornate sempre più zippate. È quasi fatale che questa mutazione antropologica che riguarda la vita, si rifletta negli atteggiamenti e comportamenti relativi alla morte. Da un sondaggio del sito commemorativo peoplememory.com risulta che le visite al cimitero sono in netta diminuzione e l'ottantacinque per cento degli intervistati ne attribuisce la causa alla distanza eccessiva e alla mancanza di tempo. E allora la rete viene in soccorso di un'umanità che ha i minuti contati, ma non vuole rinunciare a mantenere un legame con le persone care che non ci sono più. Così nascono siti web che consentono visite digitali alle tombe dei propri cari. Alcuni lo fanno in termini algidamente burocratici e trattano le persone in lutto come utenti di un servizio come un altro. Altri lo fanno invece con poetica delicatezza. Tra questi il francese comemo.org dove è possibile piantare un albero jpeg da dedicare alla persona cara e appendere ai rami un pensiero affettuoso, un ricordo emozionante, una foto commovente. O semplicemente un grazie che viene dal profondo del cuore. In questi giardini della memoria si coltiva insomma quella che Ugo Foscolo, nei Sepolcri, chiamava celeste corrispondenza d'amorosi sensi. Ma tradotta in connessione permanente. Al punto da poter partecipare alle esequie in



streaming. E nei siti made in China si può noleggiare una barca virtuale per spargere le ceneri nell'oceano. Ma adesso vanno in rete anche i camposanti veri e propri. L'idea è di una web-society di Avellino - puntoceleste.it - che ha messo online la pianta dei cimiteri di molti comuni associati. L'iniziativa è appoggiata dai sindaci dei paesi ad alto tasso di emigrazione - Atripalda, Savignano Irpino, Castelverde e altri - per consentire a cittadini e comunità separate dall'oceano di confortare il riposo di familiari, amici, conoscenti, sepolti a migliaia di chilometri di distanza. Accendendo lumini votivi, postando frasi di compianto, mettendo fiori sulla web-tomba. Ma c'è anche la possibilità di inviare fiori autentici grazie a una convenzione con i fiorai locali. Costo per gli utenti, dai cinque ai quindici euro per accendere una lampada a Long Island e farla brillare a Savignano. E al posto del vecchio registro di condoglianze ci sono gli hashtag organizzati da parenti e amici dove è possibile caricare una biografia dello scomparso, una gallery di immagini, clip audio e video, una sezione di materiali che furono del caro estinto. Ma la digitalizzazione ormai entra anche nelle tradizionali aree cimiteriali e inaugura l'era della lapide interattiva. Nel cimitero danese di Roskilde e in quello americano di Seattle le tombe hanno il QR code. Basta inquadrare il codice con lo smartphone per linkare la memoria dello scomparso e accedere alla sintesi Web della sua vita.

Le chiamano anche living headstone, lapidi parlanti. Perché raccontano aneddoti bizzarri, episodi tristi, particolari teneri che formano il tessuto vivente del ricordo. Quello che ci lega a chi non è più con noi. E adesso quel legame diventa letteralmente link. E ci apre il cuore come un pop up. Ma qualche volta lo spezza. Quando Facebook ci ricorda il compleanno di una persona cara che non c'è più. E in molti rispondono "buon compleanno in paradiso". Un'esperienza sempre più comune, visto che nel social network riposano ormai venti milioni di anime. Una community che dialoga coi vivi come in una toccante Spoon River digitale.

(repubblica.it)

# Tutti pazzi per Peppa Pig cartone animato dei record

Lorenza Castagneri

**A**vete dei bambini piccoli? Allora la conoscete di sicuro. Non ne avete? Tranquilli, la conoscete comunque. Lei è Peppa Pig. Il cartone animato con protagonista la maialina inglese che è diventato un fenomeno travolgente. Figli, mamme, papà, nonni. Famiglie intere. Tutti sanno chi è Peppa, inventata dal trio Phil Davies, Mark Baker e Neville Astley, protagonista del piccolo schermo britannico da quasi 10 anni e arrivata in Italia nel 2010. Ormai quasi una compagna di giochi virtuale dei più piccoli che tutti i giorni seguono le sue avventure in tv.

La conferma arriva dai dati Auditel. Sono 500 mila i bambini dai tre ai sei anni che guardano Peppa Pig, tra mattino, pomeriggio e sera su Rai Yo Yo, l'unico canale, insieme con Disney Junior, che trasmette la serie. Ma in certi casi si raggiungono punte di 600 mila spettatori, che fanno raddoppiare, a ogni passaggio del cartone animato, lo share medio della rete. Tanto che la Rai sembra aver deciso di puntare su Peppa. Da gennaio saranno trasmesse le puntate della sesta serie: 26 episodi che si aggiungono agli altri 182, che vanno in onda in questo periodo. In italiano, in versione mista e in inglese. Per fare pratica con la lingua straniera fin da piccoli e divertendosi. Con Peppa che si lancia nelle pozzanghere piene di fango, Mamma Pig alla disperata ricerca del dinosauro del suo fratellino George e Papà Pig che divora la sua amata fetta di torta al cioccolato.

Scene di vita quotidiana. Cose che capitano in tutte le famiglie. È questo il bello di Peppa Pig. «In tv i bambini rivedono ciò che vivono ogni giorno nelle loro case», racconta Ignazio Licciardi, docente di Pedagogia all'Università di Palermo, che ha più volte affrontato il tema del valore pedagogico dei personaggi dei cartoni animati. «Va anche detto - aggiunge - che Peppa Pig si fa portatore di valori che sono fondamentali nella vita dei più piccoli: l'idea di famiglia, di amicizia, l'importanza della scuola. Un aspetto che non può essere trascurato».

Come era già successo in passato con Hello Kitty, anche il «caso» Peppa Pig non si esaurisce al successo di pubblico sul piccolo schermo. Il riflesso più evidente è quello sul merchandising. Giocattoli, zaini, astucci, palette e secchiello da mare. E ancora libri, dvd, un magazine bisettimanale, senza dimenticare l'immancabile album delle figurine. Oltre un centinaio di prodotti tutti con su stampato il faccione sorridente di Peppa.

In Italia è la European Television Service (Ets) che detiene i diritti per l'utilizzo del marchio Peppa Pig, venduti, nel nostro Paese, a

una cinquantina di aziende. «A quanto ammonta il giro d'affari? Più o meno 40 milioni di euro all'anno», risponde Francesco Raiano, manager di Ets. «Certo - aggiunge - siamo lontani dalle cifre del Regno Unito, dove Peppa Pig è un business da 300 milioni. Ma là il cartone animato esiste dal 2004. È normale. Il mercato italiano ha una potenzialità di crescita che può raggiungere i 140 annui». Per andare più sul concreto. Fin dal 2010 la casa editrice Giunti pubblica i libri di Peppa Pig. Da allora, in libreria sono arrivati una quindicina di volumi che hanno venduto quasi cinque milioni di copie. Non va peggio alla Universal, che commercializza i dvd delle puntate del cartone animato: ne sono andate a ruba 400 mila copie. Ma a queste vanno aggiunte le visualizzazioni su YouTube. Il record l'ha fatto registrare l'episodio dal titolo «Il piccolo Alex»: quasi sette milioni di clic. A quando il film? «Per ora non se n'è ancora parlato - assicura Raiano -. È presto. Bisogna capire come un personaggio pensato per i bambini potrebbe rendere al cinema». Per il momento comunque i fan sanno che in Italia esistono tre mascotte del personaggio. Peccato che tutte abbiano tutti i fine settimana prenotati da adesso a gennaio. Tra gli impegni già fissati c'è l'iniziativa promossa dall'Agenzia Kimbe in collaborazione, tra gli altri, con Rai Yoyo, l'Allegria Tour che porterà Peppa nei reparti pediatrici di 11 ospedali. Perché una maialina con il vestito rosso faccia sorridere anche i bambini meno fortunati.

(La Stampa)



## Fausto Pirandello in mostra alla Fabbriche Chiaramontane di Agrigento

**D**al 23 novembre 2013 al 23 febbraio 2014 le Fabbriche Chiaramontane di Agrigento ospitano la mostra "Fausto Pirandello.

Il tempo della guerra (1939 - 1945)". Curata da Fabrizio D'Amico e Paola Bonani, è promossa dalle Fabbriche Chiaramontane e realizzata con il contributo dell'AFP - Associazione Fausto Pirandello. L'ingresso è gratuito.

A documentare per la prima volta in modo puntuale uno degli snodi più rilevanti della ricerca dell'artista saranno circa sessanta opere. Agli oltre trenta dipinti - provenienti da istituzioni e musei pubblici e da gelose collezioni private, in particolare romane, milanesi e siciliane, fra i quali alcuni del tutto inediti - s'affianca ad Agrigento una larga scelta di opere su carta (sanguigne, pastelli, acquarelli),

anch'esse per lo più inedite, provenienti dalla collezione degli eredi di Antonio Pirandello.

A introdurre questo periodo dell'operosità di Pirandello, saranno inoltre esposti alcuni esempi della precedente stagione, spesa dal pittore fra Roma e Parigi: dalla Scena campestre del 1926 alla Donna con bambino del 1929 al misterioso Testa di bambola, fra gli altri.

Nel momento in cui nasce l'Associazione Fausto Pirandello (AFP) promossa dagli eredi Dora, Fausto e Silvio Pirandello, le Fabbriche Chiaramontane di Agrigento promuovono questa rara mostra incentrata in special modo sul tempo della seconda guerra mondiale e sull'operosità densa, e spesso segnata dal dolore, di Pirandello in quegli anni.

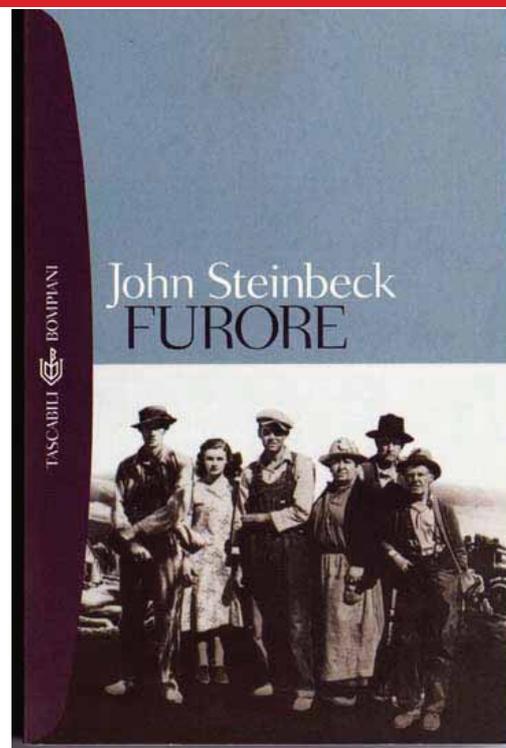
# Ecco il vero Furore Steinbeck per la prima volta senza censure

Simonetta Fiori

È considerato uno dei più bei romanzi del Novecento, ma in Italia ancora non lo conosciamo. Per settant'anni abbiamo letto un altro libro pensando che si trattasse di Furore, il capolavoro di John Steinbeck, l'opera che gli valse un Nobel e un mito lungo un paio di generazioni, oltre che una famosa canzone di Springsteen. L'odissea di Tom Joad e famiglia, ovvero l'esodo biblico dei contadini dell'Oklahoma rimasti senza terra e senza casa nell'America della Grande Depressione. Finora l'abbiamo letto in una versione tagliata che ne stravolge lo spirito e lo stile. Una riscrittura segnata da alterazioni, rimaneggiamenti e diluizioni che fa dire all'attuale traduttore Sergio Claudio Perroni: «Nella vecchia traduzione di Coardi non c'è traccia dell'originale di Steinbeck». Un epitaffio, che però appare sorretto da prove inoppugnabili.

Da oggi, dunque, chi non ha letto *The Grapes of Wrath* in lingua originale potrà ritrovarne la forza espressiva nella nuova edizione Bompiani curata da Luigi Sampietro, con la bella traduzione di Perroni che ha lavorato sui diversi registri del testo reintegrandone le pagine tagliate. Ma resta il caso clamoroso di una censura culturale lunga sette decenni, cominciata con la prima uscita di Furore in Italia, nel gennaio del 1940, XVIII anno dell'era fascista, e interrotta solo oggi. È anche la storia paradossale d'un testo che fin da principio fu accolto in modo ambivalente. Il suo debutto italiano contribuì ad alimentare quel mito americano che strappava un'intera generazione dalla palude autarchica voluta da Mussolini, il quale però acconsentì alla prima edizione Bompiani di Furore perché funzionale alla battaglia contro le «demoplutocrazie» borghesi. Finché nel luglio del 1942 il ministero della Cultura Popolare respinse una nuova ristampa dell'opera, «essendo il contenuto incompatibile con le nostre idee». Anche i censori in camicia nera erano arrivati a percepirne la forza d'urto. E tutto questo nonostante la cloroformia sparsa dal traduttore Coardi.

E qui arriva l'aspetto clamoroso del caso Furore. Proprio quell'edizione italiana che allora fece scalpore, indignando Prezzolini per il linguaggio scurrile o facendo innamorare Vittorini per il «mistero dell'uomo», era di fatto molto lontana dall'originale di Steinbeck. E tale è rimasta fino a oggi. Una versione, quella resa da Coardi, che non solo annacqua l'incisività del parlato in un giro di frase tipico della prosa d'arte, ma arriva a sopprimerne i contenuti più dirompenti. Un intervento censorio di carattere moralistico più che direttamente politico, anche se poi l'addomesticamento complessivo risponde al conformismo dell'epoca. «I tagli», ci dice Perroni, «sono dettati da remore cattoliche nei confronti della spiritualità anomala di Steinbeck. Non è un caso che la figura più manipolata sia quella di Jim Casy, le cui iniziali sono le stesse di Jesus Christ. È una splendida figura di profeta malgrè soi che esprime un mix tra animismo e panteismo, che poi è lo spirito alla base di tutto il romanzo». Anche i riferimenti sconci vengono sforbiciati, ma solo se accostati a una figura religiosa. Nella prosa prudente di Coardi sparisce il sesso del predicatore («Pa' sarà contento di vederti. Diceva sempre che avevi l'uccello troppo lungo per fare il predicatore» si traduce in un più pudico «Il babbo vi vedrà volentieri»). E quando Jim Casy dialoga con se stesso, «the screwing» («scopate») diventa «una malattia». «Tra l'altro», interviene Perroni, «nell'originale ci sono pochissime parolacce. E l'accusa di romanzo osceno può trovare un appiglio quasi esclusivamente nell'immagine finale della ragazza che allatta il mori-

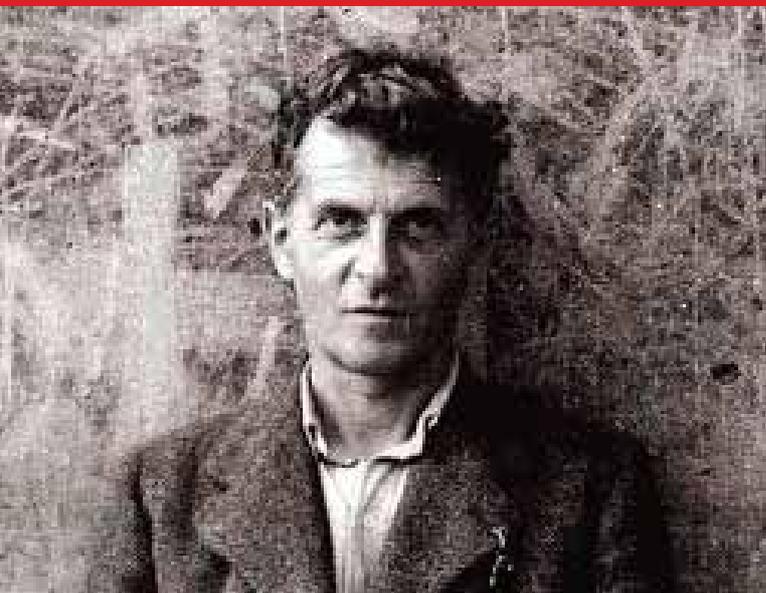


bondo». A un certo punto salta anche una pagina sugli effetti sciagurati prodotti da una lunga carcerazione: non può essere letta come la censura di un regime che in galera ci spediva i dissenzienti? «Può essere. Ma qui come altrove il taglio è ispirato da una sorta di ritorno all'ordine, principio informatore di tutto il lavoro di traduzione. Come se, più in generale, si volesse edulcorare lo spirito di ribellione ai soprusi».

I taccuini di Perroni sono pieni di annotazioni critiche. Tagli cospicui senza motivo apparente. Ribaltamenti di senso o incomprensione del testo. Riscritture con assurde dilatazioni, «rese ancora più incomprensibili dal fatto che i tagli dell'originale avrebbero dovuto ridurre la foliazione». Libere interpretazioni con sistematica distruzione del timbro biblico-retorico («Sarete ladri se tenterete di restare, sarete assassini se ucciderete per restare» diventa un elaborato «Non capite che, se v'ostinate a restare, contravvenite alla legge sulla proprietà, e che se fate uso delle armi siete dei delinquenti?»). In questo pasticcio di «straduzione» è difficile trovare una ratio, se non un dubbio espresso da Anna Tagliavini in un documentato saggio su Furore: forse Coardi – che probabilmente è solo uno pseudonimo – non capiva bene l'inglese? Non tutti tra gli americanisti di quella generazione avevano dimestichezza con la lingua. Ma l'insipienza non basta a spiegare il taglio più clamoroso, la pagina dell'ultimo dialogo con «Ma'» che ha fatto di Tom Joad un mito dell'antagonismo («Perché io ci sarò sempre, nascosto e dappertutto. Dove c'è qualcuno che lotta per dare da mangiare, io sarò là. Dove c'è uno sbirro che picchia, io sarò là...»). Zac. Sparito. Eppure Bruce Springsteen ci avrebbe costruito sopra *The ghost of Tom Joad* («Now Tom said "Mom, wherever there's a cop beatin'a guy!... Look for me mom I'll be there"...»). Ma noi non ce ne siamo mai accorti.

(La Repubblica)

# Ludwig Wittgenstein appunti di una vita oltre la logica



**G**li ultimi scatti volle controllarli fin nel dettaglio. Disse al fotografo che preferiva essere ripreso di spalle, poi ci ripensò e decise di guardare l'obiettivo. Gli ultimi scatti volle controllarli fin nel dettaglio. Disse al fotografo che preferiva essere ripreso di spalle, poi ci ripensò e decise di guardare l'obiettivo. Ma mancava il fondale. Si affrettò allora a casa dei von Wrighta per prendere un lenzuolo, Elizabeth gli offrì un telo fresco di stiratura ma andava benissimo quello spiegazzato tirato via dal letto. Lo appese davanti alla veranda, accostò due sedie per far posto a un soddisfatto Georg Henrick - suo successore in cattedra a Cambridge - e finalmente Ludwig Wittgenstein si accomodò davanti all'obiettivo. Lo sguardo diretto e teso, come una freccia da conficcare dentro la macchina. È la prima volta che succede, in tutto l'album. Nelle altre sequenze sembra guardare sempre oltre la camera - o anche di sbieco, talvolta spiritato - il sorriso beffardo di chi non si ferma alla realtà apparente delle cose. No, qui no. Pare proprio voler impallinare l'interlocutore, severo e nel contempo naïf. L'aria trasandata, calzettoni di lana spessa, il sandalo a penzoloni. E quel dardo fulminante. È la sua ultima immagine nella primavera del 1950, un anno prima di andarsene. Per la prima volta esce in Italia l'album privato di una delle figure più affascinanti ed enigmatiche del Novecento. Un mistero destinato a riaccendersi con questa bellissima Biografia per immagini curata da Michael Nedo, che ha raccolto foto, lettere, citazioni, taccuini, appunti e memorie di amici e famigliari, incluso l'album costruito con perfezione geometrica dallo stesso Ludwig. Ne viene fuori il grande romanzo europeo nel passaggio tra due secoli, tra le sinfonie di Brahms e la rivoluzione atonale di Schoenberg, tra i decori barocchi della Vienna fin de siècle e la pulizia architettonica di Adolf Loos, tra il vecchio ordine asburgico e l'aristocrazia inglese dei Russell e dei Keynes. Il romanzo della distruzione e della rinascita. Con un protagonista che sembra capitato lì per caso. «Era forse l'esempio più perfetto del genio così come lo si immagina», avrebbe annotato di lì a poco Russell. «Appassionato e profondo, intenso e dispotico». Quando la sorella maggiore Hermine lo rimproverò per le sue scelte al ribasso, lui le raccontò di quel tale che si affanna in tutti i modi per mantenersi in equilibrio durante l'inferno della tempesta. «Ma allo sguardo di chi non sente la vio-

lenza del vento paiono movimenti privi di senso». Lui la tempesta la sentiva fuori e dentro. L'aveva sentita fin da quando era bambino. Casa Wittgenstein era l'equivalente austriaco dei Krupp e dei Rothschild, tra enormi flussi di denaro, serate musicali e fervore d'arte. Brahms aveva fatto da maestro di piano alla zia Anna. E nel "salone rosso" era praticamente cresciuto lo Jugendstil, generosamente finanziato dal padre Karl. In una foto è poggiato di lato un dipinto di Klimt con una fanciulla bruna in un abito di voile color ghiaccio: è la sorella Margarete, ritratta nel 1905 dall'artista poco prima delle nozze. Tra le stanze di Al-leegasse si contano circa ventisei precettori privati per otto figli. Un'atmosfera di «nervoso splendore» che però non riesce a camuffare fino in fondo le tensioni e i laceranti conflitti propri di un'epoca ma anche della facoltosissima famiglia. Tre dei fratelli decisero di farla finita. E anche Ludwig ha spesso la sensazione «di essere di troppo a questo mondo». I decori barocchi gli si rivelano presto gusci vuoti, privi di senso, cui contrapporre il rigore estremo di un'assurda capanna da lui costruita vicino al lago glaciale di Skjolden, Norvegia. Spoglia, essenziale, irraggiungibile su un dirupo. Siamo nel giugno del 1914, poche settimane prima del grande botto. La sua vita privata fu un continuo oscillare tra il bisogno d'affetto e un'esigenza di quieta solitudine. Nell'album si susseguono molti ritratti maschili - prima l'amico David Pinset, poi l'allievo Francis Skinner, ed ancora il giovane operaio Keith Kirk - che riempiono le pagine bianche della sua vita amorosa, ma senza mai romperne il solipsismo sentimentale. Il fatto che queste persone lo ricambiassero era forse del tutto irrilevante. Anzi, la loro indifferenza finiva per rassicurarlo nella sua splendida blindatura. Narra il biografo Ray Monk che l'unico a minacciarne l'isolamento fu il devoto Skinner. Nel 1935 prese a scrivergli lettere turbate - «ti ho pensato un sacco da quando ci siamo visti», «ho sperato che ti facesse piacere sapere quale felicità mi procura vederti» - con l'effetto di provocare il bisogno di lontananza. Nel 1941 il ragazzo muore. Ai funerali Ludwig s'aggira senza requie, come un animale disperato e selvaggio. Nell'agenda solo un appunto: «Francis dies». Qualche tempo dopo sarebbe toccato a un giovanissimo medico incontrato in Inghilterra, Ben Richards, rinnovargli le pene d'amore. Alto, prestante, decisamente sensuale. Ha quasi quarant'anni meno di lui, e forse è anche il solo che riesce a renderlo «highly inflammable». Per la prima volta Ludwig crede di essersi imbattuto nell'«amore giusto». Un'altra ragione per lasciare Cambridge. «Vorrei una buona volta chiarire la mia vita a me stesso e agli altri», si legge in una pagina dei manoscritti. Non sappiamo se sia mai riuscito nel proposito. Michele Ranchetti, uno dei suoi massimi studiosi, ha trovato una chiave nel «dovere del genio». «È difficile trovare nella vita dei grandi un esercizio così assoluto di ricerca della perfezione». Nell'aprile del 1951, pochi istanti prima di morire, Wittgenstein fa in tempo a sussurrare a un'incredula Mrs Bevan, moglie del medico che lo ospitava a Cambridge: «Dite loro che ho avuto una bellissima vita». Forse era anche quello che voleva dirci nell'ultimo scatto.

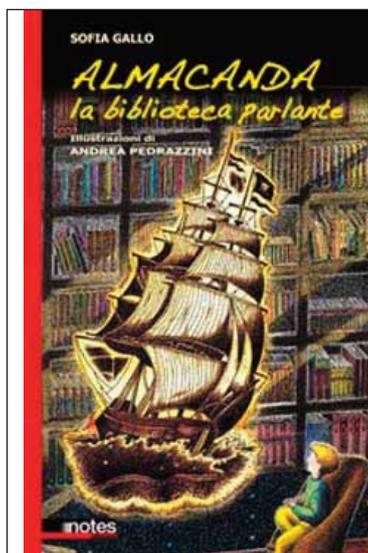
S.F.  
(repubblica.it)

# L'importanza della lettura

## Almacanda, la biblioteca parlante

Alida Federico

**D**i recente pubblicazione è l'ultima opera di Sofia Gallo, 'Almacanda, La Biblioteca Parlante', edita da Notes Edizioni, nella collana Nuvole, con cui l'autrice offre una storia originale e coinvolgente fatta di libri, letture, avventure e immaginazione. Libri che sono co-protagonisti del racconto insieme a Sebastiano, il piccolo che ben presto sarà costretto a ricredersi sulla sua idea dei testi. Inutili e noiosi, infatti, reputa quelli ospitati



nella immensa biblioteca del nonno, probabilmente anche a causa della cultura, in famiglia, avversa alla lettura. Alla morte del nonno, però, i libri cercano di attirare l'attenzione del bambino per non morire anche loro dimenticati e sommersi dalla polvere. Così, una notte, mentre Sebastiano passa per caso davanti alla porta della biblioteca del nonno, li sente litigare. Inizia in questo modo la stravagante avventura del bambino, un viaggio tra realtà e fantasia che lo porterà a scoprire il valore magico della parola scritta. Cia-

scun libro darà il suo contributo a intessere questa storia fantastica in cui si racconta di pirati, di anelli misteriosi e della leggendaria Almacanda, la biblioteca perduta. E, grazie a questa esperienza, Sebastiano conoscerà e comprenderà l'importanza della lettura che è scoperta, creazione, divertimento, crescita. Sarà lui stesso, quindi, a scegliere il miglior finale per l'avventura sperimentata: decide, infatti, di trasferire i testi del nonno all'interno della scuola, allestendo una biblioteca chissosa e

*Siamo proprio sicuri che i libri stiano fermi e tranquilli, rassegnati a prendere polvere sugli scaffali e a lasciarsi sfogliare, di tanto in tanto? E se invece fossero dei gran chiacchieroni?*

allegra che ispira da subito simpatia. In questo modo, tanti altri bambini potranno leggere e conoscere storie entusiasmanti e personaggi sempre nuovi.

Le illustrazioni di Andrea Pedrazzini contribuiscono a dare fascino e mistero al racconto con cui l'autrice, che ormai da tempo scrive racconti per ragazzi, probabilmente vuole mandare un messaggio a suoi piccoli lettori: un libro parla, ha un'anima, soffre, ci aiuta. Un libro è dunque da amare.

## Al via la nuova edizione di "Giri di Parole", concorso letterario di Navarra Editore

**"G**iri di Parole", il concorso letterario nazionale della casa editrice siciliana Navarra Editore, ritorna per la sua V edizione: un appuntamento che nel corso degli anni ha visto la costante partecipazione di numerosi lettori e giovani scrittori in erba provenienti da tutta Italia e che non ha mancato di ricevere grandi soddisfazioni e notevoli riconoscimenti a livello nazionale. Raccolta di racconti inediti di un singolo autore, Romanzo inedito: sono queste le sezioni che si potranno candidare alla nuova edizione; tra gli elementi di novità di quest'anno: il tema in questione sarà libero e il "premio" consisterà nella pubblicazione dei migliori testi nel catalogo della casa editrice; saranno privilegiati i testi in linea col profilo editoriale della casa editrice. La nuova edizione prevede delle novità, la più particolare delle

quali riguarda il processo di selezione che prevede un percorso a tre fasi: il primo momento consiste in una lettura interna della casa editrice che porterà a una rosa di 10 finalisti, poi ci sarà una selezione di un gruppo scelto di librerie provenienti da tutt'Italia per permettere un primo incontro tra i testi e i propri lettori con lo scopo di valorizzare la figura centrale del libraio. Nella lista delle librerie che hanno aderito al concorso figurano librerie provenienti da città quali: Palermo, Bari, Roma, Bologna, Siracusa e molte altre ancora. La fase finale del concorso prevede una valutazione sulla qualità dei racconti e dei romanzi in gara da parte di una giuria di alto livello, fatta da librai e professionisti del mondo editoriale, saranno questi ultimi a decretare i vincitori di entrambe le sezioni. **Giusy Titone**

# “Persi un battito” di Elettra Maria Oddo

## I temi della vita visti da una quindicenne

**A**vere 15 anni e non avere così tanta voglia di crescere, di diventare grande e di scalare chissà quali montagne. Avere 15 anni e non pensare minimamente di essere più matura della propria età. Quindici anni e, sorprendentemente, sapere parlare di temi importanti e per nulla facili da affrontare, come la donazione degli organi, la difficoltà di essere straniero in una terra non sempre accogliente, di vivere la propria gioventù tra le mille difficoltà quotidiane alla ricerca di un lavoro, ma anche quelli dello stalking e della violenza sulle donne, temi quanto mai attuali. Tanto più che il 25 novembre si celebra la “Giornata internazionale contro la violenza sulle donne”.

Tutto questo e molto altro è contenuto in “Persi un battito”, la prima fatica letteraria di Elettra Maria Oddo, quindici anni compiuti da pochi mesi, studentessa della II A dell’istituto “Ninni Cassarà” di Palermo. Un libro che farà parlare, sia perché scritto da una così giovane autrice sia perché non è poi talmente scontato riunire in 43 pagine tanti argomenti di stringente e toccante attualità.

Sarà presentato alle 17.30 di mercoledì 20 novembre alla libreria “La Feltrinelli” di Palermo dal magistrato Mario Conte. Un momento di riflessione a 360 gradi, al quale porteranno anche il loro contributo la giornalista Gilda Sciortino e l’ambasciatrice della “Life and Life”, Valentina Cicirello, autrici rispettivamente della prefazione e della postfazione del libro.

“Sentimenti così forti - si legge nella prefazione - che sembra strano possano essere stati già vissuti da una così giovane donna, in ogni momento lucida e attenta al messaggio che sta lanciando attraverso le pagine di questa piccola opera. E ce lo dimostra ampiamente, dandoci modo di sperare che non si debba arrivare molto in avanti nel tempo, prima di capire come e cosa si muove tutto attorno a noi. Ancora più diretto il gioco condotto tra la vita e la morte, per dire che anche il più profondo e acceso dolore che un essere umano possa provare durante la sua esistenza ha la possibilità di essere mitigato e superato dall’acceptare che può essere occasione per ridare speranza a chi l’aveva persa da tempo”. E’ questo un libro che racconta di un pianeta che sta cambiando velocemente, dove Elettra riesce a catturare emozioni piene di palpazioni, prima per la salute di un’amica, poi per un amore appena sbocciato, risolvendosi nel convincimento che ci può essere un futuro solo se decidiamo di andare in aiuto degli altri.

<<Credo che sia veramente significativo - afferma Mario Conte - che al giorno d’oggi una ragazza così giovane riesca ad affrontare temi così importanti in un racconto che è la sua storia, il suo divenire. Lo dovrebbero leggere sicuramente gli adulti, ma prima di tutto i ragazzi. Per me è talmente un onore presentare il suo libro, che le chiederò di venire qualche volta con me nelle scuole a parlare di legalità perché credo che sia un ottimo esempio di legalità applicata; non quella fatta di parole, che è il problema più grosso che si troviamo ad affrontare nella vita di tutti i giorni>>.

Sottolineando il fatto che “Persi un battito” si presenta proprio nella “Giornata mondiale per i diritti dell’infanzia”, la casa editrice “Officina Trinacria” che ha sposato sin da subito il progetto, lancerà un concorso a titolo gratuito per le scuole di Palermo e provincia, grazie al quale i ragazzi potranno cimentarsi con la penna, oggi pur-

Elettra Maria Oddo



## Persi un battito

Prefazione di Gilda Sciortino  
Postfazione di Valentina Cicirello



Officina Trinacria Edizioni  
www.officinatrinacria.it

troppo soppiantata dalla tastiera del computer, dando vita a una collana con i migliori racconti.

Sarà così data anche ad altri la possibilità di vivere un momento di gloria come quello che sta vivendo giustamente questa giovane palermitana, amante della lettura e della fotografia naturalistica, peraltro anche fumettista (a proposito, i disegni contenuti nel libro sono suoi, ndr), alla quale la notorietà sta stravolgendo positivamente la vita.

<<Mi sento più che altro scombuscolata - spiega Elettra Maria Oddo - anche perché per un adolescente è una dimensione veramente difficile da superare. Provi cose che non ti saresti mai immaginata di vivere, un sentimento di confusione mentale che ti fa fare cose avulse dalla tua realtà, come le interviste, le presentazioni, il dovere parlare di qualcosa che pensavi fosse solo tua e che nessun altro avrebbe letto>>.

Considerazioni del tutto adeguate alla sua età che si alimentano del suo arrivare diretta al cuore, come anche della sua profonda capacità di guardarsi attorno, carpando con sensibilità e delicatezza attimi di vita da trasferire sulla carta.

Un momento che ti fa comprendere sin da ora se vuoi lanciarti in un’altra avventura del genere?

<<Mi hanno detto che ci sono le basi per scrivere qualcosa di migliore. Credo, quindi, di volere continuare, consapevole di avere ancora tanto da imparare>>.

# Rassegna di cinema ungherese ai Cantieri culturali della Zisa

Il cinema ungherese si presenta anche a Palermo, con la presenza di due registi del calibro di József Sípós e Béla Tarr.

Tra il 18 novembre e l'11 dicembre 2013, presso i Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo verranno proiettati 4 film ad ingresso libero, fino ad esaurimento posti.

Due di questi avranno luogo proprio al CSC:

Lunedì 18 novembre 2013

Ore 17.30: proiezione del film "L'eredità di Eszter" e successivo dibattito del regista József Sípós con gli allievi del II anno di corso del CSC

Mercoledì 11 dicembre 2013

Ore 16: proiezione del film "Il Cavallo di Torino" e successivo incontro degli studenti del CSC con il regista Béla Tarr.

La rassegna è stata organizzata dal Consolato Onorario di Ungheria in Palermo, in collaborazione con la città di Palermo, il Centro Sperimentale di Cinematografia – Scuola Nazionale di Cinema – sede Sicilia e con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri d'Ungheria, nell'ambito dell'Anno Culturale Ungheria-Italia 2013. Nell'ambito della rassegna verranno proiettati 4 film pluripremiati ai festival internazionali, che rappresentano la produzione cinematografica ungherese più recente. Tutti i film saranno proiettati in lingua originale, con sottotitoli in italiano (eccetto "L'Eredità di Eszter" in italiano).

Lunedì 18 novembre, alle ore 17.30 è in programma al CSC la proiezione di "L'Eredità" di Eszter di József Sípós (2008), basato sull'omonimo romanzo di Sándor Márai (tradotto in oltre 30 lingue ed edito in Italia da Adelphi). Il film racconta l'insolita storia di Eszter, alla vigilia della seconda guerra mondiale, che eredita la tenuta di famiglia, conquistando una breve serenità destinata a essere bruscamente interrotta quando, a distanza di 20 anni, torna l'unico uomo che abbia mai amato e che però l'ha sempre ingannata. Alla proiezione sarà presente il regista.

Il Festival continua domenica 24 novembre, alle ore 18, con la proiezione alla sala Vittorio De Seta (sempre ai Cantieri) di "Kaméleon" di Krisztina Goda (2008) sulla storia di Zsolt Kovács, un truffatore professionista che sceglie come vittime soprattutto donne disilluse e che seduce per arrivare ai loro soldi. Capace di assumere le più svariate personalità, Zsolt inizia a lavorare in uno studio di psicologi. Lì incontra Hanna che sarebbe la vittima ideale se non ci si mettesse di mezzo l'amore.

Domenica 1 dicembre, alle ore 18, verrà proiettato al De Seta il "Final cut – Ladies and Gentlemen di György Pálfi", un'opera di mash up visivo dedicata al cinema, che racconta la storia d'amore universale tra un uomo e una donna tramite gli spezzoni dei film con protagonisti Brad Pitt, Marcello Mastroianni, Woody Allen, Greta Garbo, Brigitte Bardot e Charlie Chaplin. L'effetto del film è



come se tutti questi attori famosi recitassero insieme. L'eccentrico regista ungherese György Pálfi ha lavorato per più di tre anni al banco di montaggio.

La rassegna si chiude al CSC mercoledì 11 dicembre, alle ore 16 con la proiezione de "Il cavallo di Torino" di Béla Tarr, (2011, 149') regista cinematografico ungherese (n. Pécs 1955), che fin dagli esordi ha conquistato l'interesse della critica internazionale per il suo stile volto a promuovere l'idea di un cinema specchio della crisi comunicativa che affligge l'umanità. Riflesso stilistico di un'insanabile solitudine, lenti carrelli e lunghi piani-sequenza osservano nei suoi film i protagonisti muoversi in un'estrema dilatazione temporale. Tarr, con questo suo ultimo film, sembra voler chiudere un percorso iniziato con il monumentale Sátántangó (1994) e proseguito con Werckmeister harmóniák; opera cupa e visionaria dove protagoniste sono figure esemplari di un'esistenza che scivola nell'oblio lentamente. Il film ha ottenuto l'Orso d'argento al Festival del cinema di Berlino. Alla proiezione sarà presente il regista.

Il cinema ungherese ha visto una rinascita produttiva negli anni '90, dopo le difficoltà e l'ombrello sovietico della guerra fredda. La costituzione di nuove società di produzione, gli aiuti statali e il passaggio da un'economia pianificata a una società consumistica, hanno permesso una rinascita creativa con pochi eguali nell'Europa Centrale. Autori come Márta Mészáros, István Szabó, Béla Tarr o Miklós Jancsó, István Gaál hanno continuato a girare lasciando al contempo spazio ai giovani enfants terribles come György Pálfi, Benedek Fliegauf, Kornél Mundruczó, Szabolcs Hajdú e János Szász, che con il suo ultimo film The notebook ha vinto il Festival di Karlovy Vary e veleggia verso una probabile candidatura agli Oscar. Una cinematografia che riflette ancora molto sul suo recente passato, sapendo però cogliere sia le influenze del cinema occidentale, sia le contraddizioni sempre più pressanti della moderna società ungherese.

# “Convitto Falcone tra scene e set”

## Mostra fotografica sul film di Scimeca

“Convitto Falcone tra scene e set” è il titolo della mostra fotografica di Giulio Azzarello che si inaugura alle 10 di sabato 23 al “Convitto Nazionale”, in piazzetta Set-t’Angeli, a Palermo. Cinquantatre in tutto le foto, 50X70, che raccontano i vari momenti delle riprese ma anche il back stage del cortometraggio di Pasquale Scimeca, dal titolo appunto “Convitto Falcone”, realizzato all’interno dell’istituto palermitano, ma anche nella sede del Giornale di Sicilia e a Sclafani Bagni. Sabato sarà presentato pure il libro “La mia partita”, da cui è stata tratta l’opera di Scimeca, scritto dal giornalista siciliano Giuseppe Cadili, educatore allo stesso Convitto, con Francesco La Licata.

“E’ la storia di Antonio, un ragazzo non certo benestante – racconta Cadili – che, grazie a una borsa di studio, va a studiare al Convitto Nazionale. Sentendosi solo e abbandonato un po’ da tutti, comincia ad assumere un atteggiamento svogliato e scostante così, durante un torneo di calcio organizzato tra gli studenti, decide di truccare la partita decisiva. Saranno, però, i tanti insegnamenti dei docenti, dei genitori, come anche l’esempio di persone come Giovanni Falcone che al Convitto studiò veramente, a fargli riprendere la giusta via. Un’idea, nata in occasione del ventesimo anniversario delle due stragi, per raccontare quanto sia stato essenziale avere modelli di servitori dello Stato come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per trasmettere valori positivi alle nuove generazioni”.

Proiettato tra gli “Eventi speciali” della 69esima edizione della “Mostra del Cinema di Venezia”, “Convitto Falcone” ha avuto e continua ad avere una marcia in più perché ha deciso di devolvere tutti i proventi del film in favore del progetto “Soñando por el cambio”, promosso dall’ENGIM e dai Padri Giuseppini del Murialdo per realizzare a Santo Domingo de los Taschilas, in una zona ai confini della Colombia nella quale ci sono tredicimila minori privi di ogni diritto, un centro per ragazzi di strada. Quanto verrà realizzato attraverso questa operazione sarà altresì dedicato a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e agli uomini della scorta.



Il cast è composto da artisti di provata esperienza, ma non solo, come Pietro D’Agostino e Riccardo Perniciaro, entrambi per la prima volta sullo schermo. Accanto a loro ci sono Marcello Mazzarella, Donatella Finocchiaro, Guja Jelo, David Coco, Enrico Lo Verso, Vincenzo Albanese, Filippo Luna e Salvatore Sclafani. Il film vanta le musiche di Franco Battiato ed è prodotto dalla Arbash, in collaborazione con Rai Cinema. Ha ricevuto un contributo dell’assessorato allo Sport, Turismo e Spettacolo - Filmcommission - della Regione Sicilia e della Camera di Commercio di Caltanissetta, come anche una sponsorizzazione da parte di Unicredit Sicilia.

All’evento di sabato prossimo, moderato dal giornalista Mario Azzolini, saranno presenti Pasquale Scimeca, Giulio Azzarello e l’assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra. La mostra resterà permanente all’interno del Convitto nazionale e si potrà visitare in orari scolastici.

G.S.

## “Puzzle d’amore”, in mostra la colorata Palermo

Acquerelli, tempere, matite, ritagli di fotografie per comporre un “puzzle d’amore”. Sono i tanti frammenti che compongono “I giorni chiari”, la mostra di Claudia v.Werndorff, allestita sino a domenica 24 novembre alla Cioccolateria Lorenzo, in via Quattro Aprile n. 7, “goloso ritrovo” tra piazza Marina e la chiesa della Gancia.

Un insieme colorato e in parte naif che l’artista tedesca, ormai da anni residente nel capoluogo siciliano, ha deciso di offrire al pub-

blico per raccontare la sua personale visuale su una realtà come Palermo.

Che, anche in queste opere, esplose con tutte le sue contraddizioni, veicolate attraverso le emozioni e sensazioni di quest’artista, che alla nostra città ha voluto così rendere omaggio. La mostra si può visitare dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 20.

G.S.

# Pennac: i re della finanza gli orchi di oggi

## La saga di Malaussene sulla strada del cinema

**P**er Daniel Pennac «nel ventesimo secolo i veri orchi sono stati i dittatori, come in Italia Mussolini in Spagna Franco, in Russia Stalin, in Francia non ce n'è stato uno grande ma tanti tremendi piccoli. Oggi invece gli orchi sono quelli che regnano sul mondo attraverso le grandi multinazionali finanziarie e che non hanno più nemmeno più bisogno del pretesto della politica. Sono straordinariamente pericolosi, anche perchè apparentemente prosperano sulla pace ma in realtà alimentano tutte le guerre». Lo dice lo scrittore alla conferenza stampa per la presentazione fuori concorso al festival internazionale del Film di Roma de *Il paradiso degli orchi* di Nicolas Bary, trasposizione a 30 anni dal debutto in libreria dell'omonimo libro di Pennac, il primo del ciclo Malaussene.

Il film che sarà da domani nelle sale italiane distribuito da Koch Media, ha nel cast Raphael Personnaz, Bèrènice Bejo, Èmir Kusturica, Guillaume De Tonquèdec, Thierry Neuvic e in un cameo Isabelle Huppert. Si raccontano le straordinarie e buffe avventure in cui incappa Benjamin Malaussène che svolge l'anomala professione di capro espiatorio dei grandi magazzini di Parigi. Il suo compito è impietosire i clienti che si lamentano di qualcosa, tanto da costringerli a ritirare il reclamo. Quando però i grandi magazzini diventano oggetto di attentati dinamitardi, Malaussene diventa il primo sospettato...

«Ho letto il libro molti anni fa ed è rimasto nel mio bagaglio di letture - rivela il regista -. Dopo aver realizzato il mio film precedente (*Les Enfants de Timpelbach*), volevo una nuova avventura come quella. Un giorno ho letto sul giornale che Pennac avrebbe fatto una lettura del testo a teatro, e siccome credo al destino, ho aspettato Daniel all'uscita del teatro chiedendogli di poter fare un film da questo libro e lui mi ha detto sì. Daniel mi ha fatto capire che non serviva una trasposizione letterale ma che c'era da trasmettere l'energia del libro». Rispetto al romanzo «abbiamo modernizzato



un pò l'ambientazione ma è rimasta la stessa atmosfera, la centralità della famiglia e il mix dei generi, il contrasto fra cose positive e negative che c'è anche nel titolo».

Pennac sul perchè del suo sì, risponde con il solito humour: «Mi vergogno ma Nicolas è mio figlio e Melanie (Bernier, un'altra degli interpreti arrivata a Roma, ndr) è mia figlia. Le cose andavano male a tutti e due, tra alcool e droga e così ho deciso di trovarli un'occupazione permettendogli di fare questo film». Poi tornando serio spiega che non si sente tradito dalla trasposizione: «so che il cinema usa strumenti diversi, ero però piuttosto curioso. Non avevo nessuna immagine retinica di Malaussene, infatti anche nelle copertine è sempre raffigurato di spalle. Non sono per nulla deluso, trovo che il film sia fedele al libro dal punto di vista del ritmo e della storia familiare. Il film è un pò meno noir».

## Bertolucci: percepisco nuova energia nei film italiani

«**P**ensavo mi sarebbe toccato fare da cicerone nelle maderie del cinema italiano, ma nell'ultimo decennio ho percepito una nuova energia che mi fa essere ottimista per il futuro. Basti pensare a registi come Matteo Garrone e Paolo Sorrentino».

Parola di Bernardo Bertolucci, che dopo avere visto il suo *L'ultimo imperatore* proiettato in tre dimensioni sullo schermo del Chinese Theatre di Hollywood, ha partecipato alla presentazione di *Cinema Italian Style 2013*, la rassegna del cinema italiano a Los Angeles, dedicata quest'anno, in occasione dell'anno della cultura italiana negli Stati Uniti, a Federico Fellini.

Il festival è stato aperto all'Egyptian Theatre con la proiezione, la prima negli Stati Uniti, de *La grande bellezza*, il film di Paolo Sor-

rentino scelto come campione italiano in vista degli Oscar: «Sono ovviamente felice di essere qui - ha detto Sorrentino, intimidito dall'interesse creatosi intorno a lui e alla sua opera -. Sono felice per il mio film, di cui ormai parlo da tre anni, ma anche perchè credo che troppe pellicole di valore rimangano bloccate, intrappolate, all'interno dei confini italiani, quando invece meriterebbero di essere viste e distribuite anche all'estero. Vorrei che vincessero per dare una spinta a tutto il cinema italiano». Un sogno per Sorrentino quello di pensare a un Oscar? «È una cosa molto lontana da me. Da ragazzino non avevo il tempo di sognare certe cose, ho vissuto periodi molto complicati e cercavo solo di sopravvivere, ma questo è un sogno per chiunque faccia cinema e ora lo sto vivendo anche io».

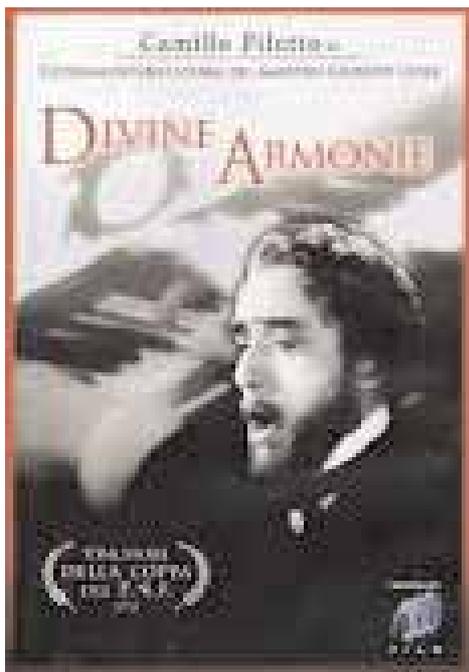


# Giuseppe Verdi, musicista “cinematografico”

Franco La Magna

Una biografia - o come si dice nello straripante inglese - un biopic muto dal titolo “Giuseppe Verdi nella vita e nella gloria” (1913) di Giuseppe De Liguoro, ora restaurato in occasione del bicentenario della nascita dalla Cineteca Nazionale con la collaborazione della Cineteca del Friuli e dell'Archivio Carlo Montanaro - di cui sopravvivono solo pochi frammenti, ma ricostruito con l'aiuto di fotografie - realizzato nel primo centenario della nascita del grande compositore. Poi a partire dalla fine degli anni '30 due cinebiografie nazionali firmate da Carmine Gallone e Raffaello Matarazzo, uno sceneggiato televisivo di Renato Castellani ed ancora alcuni episodi della vita sempre a firma di Gallone. Infine una pattuglia di film-opera e trasposizioni cinematografiche tratte dalle opere liriche e soprattutto una miriade di film che ne hanno “saccheggiato” le celeberrime melodie, tra cui l'ormai popolare “Valzer inedito” del “Gattopardo” (1963) di Visconti, che la leggenda vuole ritrovato per caso dal montatore Mario Serandrei.

Il tributo dedicato dal cinema a Giuseppe Verdi, di cui in tutta Italia si è commemorato il bicentenario della nascita (Roncole di Busseto 10.10.1813 - Milano 27.01.1901), più che alle biografie o ai film-opera (per quanto non trascurabili) è tuttavia essenzialmente legato al copioso ed inestinguibile “forziere” musicale da lui lasciato in eredità, che registi del mondo intero hanno ripetutamente dischiuso, blasonando l'immagine con le immortali melodie scaturite dal celebrato genio. Critica contraddittoria (ma d'accordo a non definirlo capolavoro) “Giuseppe Verdi nella vita e nella gloria” (1913) di Giuseppe De Liguoro, prodotto dalla “Itala-Film” di Torino, ne rappresenta dunque la prima biografia romanzata, percorrendone la vita dall'infanzia all'eterna gloria, mentre sarà il “decano” del cinema italiano, Carmine Gallone (già specialista del genere) a firmarne il primo ritratto sonoro portando sullo schermo



l'elegante e tecnicamente elaborato “Divine armonie” (1938, noto anche come “Giuseppe Verdi”), con Fosco Giachetti nei panni di Verdi, escalation artistica del compositore conclusa con il trionfo della “Traviata”, prima fischiata e divenuta poi amatissimo emblema degli ideali risorgimentali.

Nel 1953 l'“inevitabile” incontro del re del melodramma populista nazionale italiano Raffaello Matarazzo e l'evangelista musicale del melodramma diventa un film. Esperto conoscitore della psicologia popolare, Matarazzo gira il suo “Giuseppe Verdi” (interpretato da Pierre Cressoy) immediatamente entrando in “corpore vili”, partendo dalla morte del compositore annunciata mentre alla “Scala” si rappresenta “Otello” per poi tornare a ritroso nel tempo, riuscendo ad approntare “la cinebiografia più genuinamente verghiana mai realizzata” (Mereghetti), dai difficili e tragici inizi (la morte della moglie e del figlio) all'incontro e all'amore con la celebre cantante lirica Giuseppina Strepponi (Gaby André), che diventerà la sua fedele compagna. Riprende episodi della vita di Verdi (ancora Fosco Giachetti) l'inossidabile Gallone in “Casa Ricordi” (1954) pluri-biografia dei feticci del melodramma (Bellini, Donizetti, Boito, Puccini), prodotto dalla stessa Ricordi per festeggiare il 150° della casa. Infine chiuso ormai “il breve volo della giovinezza” e passato alla televisione, poco prima della morte, Renato Castellani dedica a Verdi lo sceneggiato “Verdi” (1982), coprodotto dalla Rai-Antenne2-Bavaria-BBC-STV2-TSS che fa, molto gradito, il giro del mondo. Trasmesso da Rai 2 in nove puntate, protagonista Ronald Pickup, Carla Fracci e uno stuolo di attori italiani.

L'infaticabile ex “mussoliniano” Carmine Gallone, ora transitato sotto il tricolore repubblicano, torna all'amato Verdi nell'immediato dopoguerra (ma già nel 1940 con “Amami Alfredo” - vagamente ispirato all'opera lirica - ne aveva abbondantemente attinto lunghi brani) con il film-opera “Rigoletto” (1947), capolavoro lirico con Tito Gobbi nei panni di Rigoletto e Mario Filipeschi in quelli del Duca di Mantova. Subito dopo ricava dal dramma di Angelo Perez De Saavedra e dall'opera lirica il cupo “La forza del destino” (1949), quindi ancora “Il Trovatore” (sempre del 1949), tenebrosa tragedia medievale, tutti ovviamente

# Dal primo film del 1913 all'ultimo di Castellani L'influenza e la musica di Verdi nel cinema

infarciti di musiche verdiane. Di due trasposizioni cinematografiche gode invece "La Traviata" (1967), la prima firmata da Mario Lanfranchi (marito di Anna Moffo), con Gino Bechi e la stessa Moffo nei panni di Violetta, mentre metteur en scène della seconda (1982) è Franco Zeffirelli, che quattro anni dopo si cimenta in "Otello" (1986) altro film-opera, protagonista Plácido Domingo e Katia Ricciarelli (Desdemona). Doppiando gli attori con cantanti lirici, Clemente Fracassi (altro specialista del genere) porta in scena "Aida" (1953), prima opera filmata colorizzata, protagonista Sofia Loren (doppiata da Renata Tebaldi) che sul set conobbe il futuro marito Carlo Ponti.

L'anno dopo, dall'opera omonima scritta su libretto di Francesco M. Piave, Flavio Calzavara ricava "Rigoletto e la sua tragedia" (1954, con un calzante Aldo Silvani nel ruolo del povero gobbo deriso), che lo scenografo e regista teatrale Jean Pierre Ponnelle fa rivivere sulle schermo con un altro sontuoso "Rigoletto" (1982) interpretato da Pavarotti.

Tra i tanti film con brani musicali di Verdi (solo per ricordarne quelli di produzione nazionale) spiccano tra i più noti ; "Il re si diverte" (1941) di Mario Bonnard; "Osessione" (1942) di Luchino Visconti, con Massimo Girotti e Clara Calamai ("La Traviata"); "La donna è mobile" (1942) di Mario Mattoli, con Ferruccio Tagliavini ("Rigoletto"); "Silenzio si gira!" (1943) di Carlo Campogalliani, con Rossano Brazzi, Beniamino Gigli e Carlo Campanini; "Torna a Sorrento" (1945) di Carlo Ludovico Bragaglia, con Gino Bechi ("Rigoletto"); "La signora delle camelie" (1947) di Gallone ("La Traviata"); "Il grande Caruso" (1950) di Richard Thorpe, con Mario Lanza ("Rigoletto" e "Otello"); "Senso" (1954) di Visconti ("Il trovatore"); "La ragazza con la valigia" (1960) di Valerio Zurlini, con Claudia Cardinale, Romolo Valli, Corrado Pani e Gian Maria Volontè ("Aida"); "La strategia del ragno" (1970) di Bernardo Bertolucci, con Giulio Brogi, Tino Scotti e Alida Valli ("Rigoletto"); "La villeggiatura" (1973) di Marco Leto, con Adolfo Celi, Roberto Herlitzka, Adalberto Maria Merli e Milena Vukotic ("Requiem"); "La caduta degli angeli ribelli" (1981) di Marco Tullio Giordana, con Alida Valli e Vittorio Mezzogiorno; "Opera" (1987) di Dario Argento. L'attore-regista Francesco Barilli firma il documentario "Giuseppe



Verdi" (2000) e Marco Bellocchio il film-opera televisivo "Rigoletto a Mantova" (2010, prodotto da mezzo mondo), interprete Plácido Domingo, orchestra Rai diretta da Zubin Metha.

A iosa le produzioni mondiali, tra cui: "Margherita Gautier" (1936) di George Cukor, con Robert Taylor e Greta Garbo ("La Traviata"); "Le lacrime amare di Petra Von Kant" (1972) di Rainer Werner Fassbinder, dal dramma omonimo dello stesso regista e il poco conosciuto "Aria" (USA, 1987) soggetto e sceneggiatura del grande Robert Altman, diretto tra gli altri da Gian Luc Godard e Ken Russell, film in dieci episodi (tre dei quali commentati da musiche verdiane ("Un ballo in maschera", primo episodio; "La forza del destino", secondo episodio; "Rigoletto", quarto episodio). Ultimo "Quartet" (2012) di Dustin Hoffman ("Rigoletto", la famosissima "Bella figlia dell'amore"). Giuseppe Verdi nella vita e nella gloria prosegue ancor oggi la sua inarrestabile ascesa, anche cinematografica

*(si ringrazia per la collaborazione prestata e le preziose segnalazioni Nunzio Barbagallo).*

## "Fiori dal Cemento", cortometraggio su imprenditore ucciso dalla camorra

**G**iovedì 21 novembre 2013 alle ore 10.30 presso il Salone delle Conferenze del Viminale (piano terra) del Ministero dell'Interno si terrà la proiezione del cortometraggio "Fiori dal Cemento" realizzato da un gruppo di ragazzi del Comune di San Damiano d'Asti che, attraverso l'esperienza realizzata nell'agosto 2012 su un bene confiscato alla camorra, si sono appassionati alla storia di Alberto Varone, un imprenditore di Sessa Aurunca ucciso dalla camorra il 24 luglio 1991.

Nato dall'esperienza fatta dai giovani sandamianesi in occasione di un campo scout a Sessa Aurunca, il film narra la vicenda di Francesco Varone, ucciso dalla mafia perché per mantenere la famiglia faceva due lavori, cosa non gradita dalla delinquenza or-

ganizzata. La vicenda di Varone è stata ambientata nei dintorni di San Damiano, da una lato per motivazioni pratiche, ma anche con la volontà di dimostrare che il fenomeno della mafia non è strettamente collocabile in un luogo, ma può presentarsi in ogni paese d'Italia.

Presenti all'iniziativa, tra gli altri, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, la Presidente della Commissione Antimafia On.le Rosy Bindi, il Direttore dell'Agenzia per i Beni confiscati Pref. Caruso, il responsabile della Cooperativa "Al di là dei sogni" Simmaco Perillo, l'attore Giulio Cavalli e gli Scout del Clan Jonathan Livingstone che sono gli autori del cortometraggio.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
PioLaTorre onlus

3 MODULO 749/06  
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana